



**Modello analitico per l'elaborazione, il monitoraggio e la
valutazione dei piani e programmi regionali ai sensi
dell'articolo 10 della L.R. 49/1999 "Norme in materia di
programmazione regionale"**

DIREZIONE GENERALE PRESIDENZA

AREA DI COORDINAMENTO PROGRAMMAZIONE

Settore strumenti della programmazione regionale e locale

INDICE

1. INTRODUZIONE.....	3
2. LE FASI DEL PROCESSO DI FORMAZIONE DI UN PIANO/PROGRAMMA	4
2.1 INFORMATIVA PRELIMINARE AL CONSIGLIO REGIONALE AI SENSI DELL'ARTICOLO 48 DELLO STATUTO	4
2.2 PROPOSTA DI PIANO/PROGRAMMA	6
2.3 PROPOSTA FINALE DEL PIANO/PROGRAMMA.....	9
2.4 PROCESSO DI ATTUAZIONE, MONITORAGGIO, VALUTAZIONE IN ITINERE ED EVENTUALI MODIFICHE DEL PIANO/PROGRAMMA	10
Allegato A - Schema per l'informativa preliminare ai sensi dell'articolo 48 dello Statuto regionale.....	12
Allegato B - Modello per la redazione del documento preliminare di VAS ai sensi dell'articolo 23 L.R. 10/2010	18
Allegato C - Schema per l'elaborazione, il monitoraggio e la valutazione dei piani e programmi regionali ex art. 10 L.R. 49/1999.....	27
Allegato D - Schema per l'elaborazione dei documenti attuativi annuali ai sensi dell'art. 10 bis L.R. 49/1999.....	52
Allegato E - Schema per modifiche di piani e programmi regionali ai sensi dell'art. 10 L.R. 49/1999.....	58
Allegato F - Linee guida per la valutazione degli effetti attesi di piani e programmi regionali (procedure, modelli ed indicatori).....	64
Allegato G - Linee guida per la definizione del sistema di monitoraggio dei piani e programmi regionali	110
Allegato H - Indirizzi sulle forme di partecipazione per l'elaborazione dei piani e programmi regionali ai sensi dell'articolo 11 comma 1 del Regolamento di disciplina del processo di formazione, monitoraggio e valutazione degli strumenti di programmazione di competenza della Regione	126
GLOSSARIO.....	134
SITOGRAFIA	143

1. INTRODUZIONE

Il modello analitico definisce i contenuti essenziali ed il percorso logico per l'elaborazione, il monitoraggio e la valutazione di piani e programmi regionali di durata pluriennale. Il documento è strutturato tenendo conto di quanto prescritto da varie normative, in primo luogo dallo Statuto regionale e dalla L.R. 49/1999 in materia di programmazione, dalla L.R. 10/2010 relativamente agli aspetti di valutazione ambientale strategica, dalla L.R. 1/2005 in materia di governo del territorio per gli atti regionali di riferimento e dalla L.R. 69/2007 per quanto attiene i processi di partecipazione. Il documento è inoltre coerente con il Regolamento di disciplina del processo di formazione, monitoraggio e valutazione degli strumenti di programmazione di competenza della Regione approvato con DPGR n. 24/R del 23 giugno 2011.

Il modello costituisce una indicazione ragionata per strutturare gli atti di programmazione di livello regionale, con durata pluriennale, ai sensi di quanto indicato dall'articolo 10 della L.R. 49/1999 vigente e fa loro da riferimento attenendosi ai principi di adeguatezza, flessibilità e semplificazione. Rispetto al modello utilizzato durante la legislatura 2006-2010 sono state infatti apportate alcune modifiche concernenti la rimozione di vari passaggi procedurali obbligatori (partecipazione/concertazione, Nurv) ed evitate le duplicazioni relative alle attività di valutazione. Ciò è stato possibile attraverso la capitalizzazione dell'esperienza in tema di elaborazione e valutazione di piani e programmi regionali effettuata nel periodo 2006-2010 realizzando accorpamenti di attività e riducendo i tempi di elaborazione attraverso processi paralleli.

Per le attività di valutazione, in particolare, si segnala che questo ciclo di programmazione è caratterizzato dalla semplificazione e dalla distinzione del percorso di formazione di piani/programmi soggetti e non soggetti a VAS, sulla base della disciplina contenuta nella L.R. 10/2010 e nel Regolamento sopra richiamato.

Occorre evidenziare che il modello si compone di vari documenti che debbono essere utilizzati durante le diverse fasi di costruzione ed attuazione dei piani e programmi. In particolare sono individuati gli schemi per: l'informativa al Consiglio regionale, per la definizione del piano/programma vero e proprio e per la fase preliminare della Valutazione ambientale strategica (VAS) qualora obbligatoria. A questi si accompagnano gli schemi per l'elaborazione dei documenti attuativi annuali e per le eventuali modifiche da apportare ai piani/programmi in corso di legislatura. Infine sono disponibili alcuni strumenti di supporto metodologico quali il Manuale Irpet per la valutazione degli effetti attesi, le linee guida per la definizione del sistema di monitoraggio e per i processi di partecipazione. L'ottica del documento è quindi quella di fornire ai responsabili di settore un pacchetto completo di strumenti per agevolare la loro attività durante i percorsi di elaborazione, monitoraggio, valutazione, attuazione ed eventualmente anche per l'aggiornamento, degli atti di programmazione di livello regionale.

2. LE FASI DEL PROCESSO DI FORMAZIONE DI UN PIANO/PROGRAMMA

2.1 INFORMATIVA PRELIMINARE AL CONSIGLIO REGIONALE AI SENSI DELL'ARTICOLO 48 DELLO STATUTO

Questa fase costituisce l'inizio del procedimento di formazione del piano/programma; da questo momento la volontà programmatica dell'organo di governo viene manifestata all'esterno della struttura della Giunta attraverso una comunicazione in Consiglio regionale, nella quale si esplicitano i riferimenti normativi e il raccordo con il sistema di programmazione regionale, si struttura la base di conoscenza disponibile in modo sintetico e si definiscono gli indirizzi generali. In questa fase si individuano anche gli altri livelli istituzionali da coinvolgere.

L'informativa può essere preceduta da una comunicazione in Giunta regionale da parte dell'Assessore competente sulle motivazioni ed i contenuti generali dello strumento di programmazione.

Pur non svolgendo un'attività di valutazione vera e propria, in questa fase si effettua una prima analisi delle possibili relazioni con altri atti di programmazione (Programma regionale di sviluppo – PRS - Piano di indirizzo territoriale - PIT, piani e programmi settoriali) e si rileva se è necessario effettuare la VAS sulla base della normativa statale e regionale vigente in materia (L.R. 10/2010 e D.Lgs.152/2006). Si individuano inoltre le risorse finanziarie necessarie per l'attuazione del piano/programma.

Il punto di partenza della definizione dell'atto di programmazione è costituito dalla identificazione del quadro di riferimento soprattutto in termini normativi esplicitando, se possibile, ulteriori motivazioni della scelta di procedere alla sua formazione. Viene inoltre effettuata una prima analisi degli elementi di integrazione della strategia che è alla base del piano/programma con le altre politiche regionali e la descrizione di come questo contribuisca al raggiungimento degli obiettivi strategici (socio-economici-ambientali-territoriali) del PRS, ed eventualmente del PIT, se si tratta di un atto di governo del territorio. In questa fase possono inoltre essere accennate le possibili sinergie che il piano/programma potrà attivare rispetto ad altri strumenti di programmazione regionali evidenziando anche possibili interrelazioni con gli strumenti di programmazione di livello nazionale e/o comunitario.

Successivamente è necessario individuare il quadro conoscitivo identificando la base di conoscenza disponibile¹, richiamando, in questa prima fase, anche solo le fonti di riferimento. Potranno comunque essere individuati i principali scenari relativi alle grandezze/variabili esogene² ed analizzati i principali trend concernenti le grandezze/variabili endogene³. L'analisi può essere integrata presentando i risultati di sintesi della metodologia SWOT riferiti al settore o ambito di intervento del piano/programma, secondo la classica ripartizione fra punti di forza, di debolezza, opportunità e rischi (minacce).

È necessario quindi fornire una sintesi dei risultati e delle valutazioni degli esiti del ciclo di programmazione precedente (se esistente); ciò è fondamentale in quanto il responsabile del piano/programma richiama le politiche attuate nel medio periodo trascorso, individuando i punti di continuità e le modifiche da inserire nella nuova programmazione in funzione dell'analisi dei risultati conseguiti.

¹ Dal punto di vista della base dati disponibile o per il reperimento di informazioni specifiche si segnala l'opportunità di una prima verifica in tal senso con le banche dati presenti presso il Settore sistemi informativi e servizi. Ufficio regionale di statistica.

² Sono le grandezze/variabili che non sono influenzabili attraverso gli strumenti del piano/programma.

³ Sono le grandezze/variabili che sono influenzabili attraverso gli strumenti del piano/programma.

Si definiscono quindi gli obiettivi generali relativi alle grandezze/variabili endogene, quelle grandezze o variabili, cioè, che si ritiene siano influenzabili attraverso il piano/programma, nell'arco di validità dello stesso. Gli obiettivi suddetti possono essere correlati anche alle dinamiche delle grandezze/variabili esogene e agli scenari ricavabili dall'analisi SWOT.

Occorre a questo punto esplicitare il quadro finanziario che individua le risorse ritenute necessarie per l'attuazione dell'atto di programmazione. Tale analisi dovrebbe evidenziare anche le risorse da attivare, sottolineando la necessità di come reperire le somme non presenti in bilancio (es project finance, partenariato pubblico/privato ecc.).

Una componente importante in questa fase è l'individuazione dei soggetti e delle modalità del confronto "esterno". Si tratta della fase nella quale si indica il grado di informazione, apertura e partecipazione sull'atto di programmazione in fase di elaborazione.

In primo luogo è necessario definire le modalità ed i soggetti che saranno protagonisti del processo di informazione e confronto, oltre quelli previsti dai tavoli di concertazione (istituzionale e generale) attivati sulla base dell'articolo 15 della L.R. 49/1999 e dei relativi protocolli attuativi. L'apertura del confronto rispetto ad altri soggetti deriva dall'applicazione dei principi della L.R. 10/2010, che comprende anche la definizione dei contenuti e degli strumenti per attivare l'informazione e per recepire le eventuali osservazioni sui piani/programmi soggetti a VAS, ma anche dall'applicazione della L.R. 69/2007 in materia di partecipazione.

Le forme di partecipazione specifiche per piani e programmi regionali, in senso ampio, sono individuate nel regolamento attuativo della L.R. 49/1999. Agli strumenti di programmazione che costituiscono atti di governo del territorio di livello regionale, essendo soggetti anche alle procedure della L.R. 1/2005, si applicano inoltre le disposizioni relative alla disciplina del Garante della comunicazione.

L'ultimo step per la definizione dell'informativa al Consiglio è costituito dalla compilazione del cronogramma relativo all'elaborazione dello strumento di programmazione in modo che, sia la Giunta che l'organo legislativo, oltre che il responsabile dell'atto, siano consapevoli delle tempistiche delle varie fasi di definizione dello stesso anche ai fini dell'organizzazione delle proprie attività.

Sotto il profilo procedurale, il responsabile del piano/programma predisponde l'informativa e la trasmette al CTD per verificarne, sul piano tecnico, la conformità al modello di programmazione, alla normativa e il grado di integrazione intersettoriale.

L'adozione con decisione da parte della Giunta regionale dell'informativa è seguita dall'invio al Consiglio regionale.

Il coinvolgimento preliminare del Consiglio nell'avvio del processo di formazione di atti della programmazione nasce dall'esigenza dell'organo legislativo di essere in grado di fornire indirizzi generali in una fase antecedente a quella nella quale l'organo di governo avvia il processo di confronto con i componenti dei tavoli di concertazione⁴ e, più in generale, con le componenti della società. Con questa impostazione, dettata dall'articolo 48 dello Statuto regionale, la Giunta non può preconstituire "intese" con soggetti esterni prima di aver dato adeguata informazione sull'atto in fase di elaborazione all'organo che ha competenza per la sua approvazione (Consiglio) e, soprattutto, senza che questo sia stato messo in grado di fornire eventuali indirizzi programmatici.

⁴ L'articolo 48 dello Statuto regionale prevede che il Consiglio possa indicare specifici indirizzi su atti proposti dalla Giunta, prima dell'avvio, da parte della Giunta stessa, delle fasi di confronto con le rappresentanze istituzionali e sociali su provvedimenti la cui approvazione è di competenza del Consiglio. Risultano pertanto ricompresi in tale tipologia tutti gli atti di programmazione a carattere pluriennale (art. 10 L.R. 49/1999).

I materiali inviati al Consiglio vengono resi pubblici dopo che questo ha espresso preventivamente i propri eventuali indirizzi relativamente all'informativa preliminare. Tali indirizzi vengono emessi, di norma, entro 30 giorni dal ricevimento della documentazione da parte del Consiglio stesso, trascorsi i quali potrà essere avviato il processo di confronto esterno⁵ (tavoli di concertazione ed altre forme di partecipazione).

Il responsabile del piano/programma, in base al regolamento attuativo della L.R. 49/1999, non ha l'obbligo di svolgere la partecipazione sull'informativa, tuttavia questa può essere attivata, in via facoltativa, in osservanza di quanto previsto dalla L.R. 69/2007 e dell'art. 15 della 49/1999. Ai sensi del regolamento suddetto, la partecipazione è avviata obbligatoriamente sulla proposta di piano/programma. Con la fase di confronto "ufficiale" e del processo di informazione esterna infatti la struttura regionale si apre alla società, avviando l'attività di concertazione, ricevendo eventuali osservazioni, avviando un dibattito più ampio di quello interno fra organo di governo e organo legislativo.

Contemporaneamente all'invio al Consiglio dell'informativa, sempre ai sensi del Regolamento sopra citato, sono attivate, se previste in base alla normativa vigente:

- la procedura per la fase preliminare di VAS ai sensi dell'art. 23 della L.R. 10/2010 finalizzata alla consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale per la definizione dei contenuti del rapporto ambientale
- la fase di avvio del procedimento per gli atti di governo del territorio di livello regionale con le modalità ai sensi dell'art. 15 della L.R. 1/2005. La predisposizione dei documenti di cui all'articolo 15 della L.R. 1/2005 per l'avvio del procedimento è effettuata in modo da non pregiudicare le competenze consiliari individuate dall'articolo 48 dello Statuto.

2.2 PROPOSTA DI PIANO/PROGRAMMA

I contenuti individuati dall'informativa vengono ampliati e approfonditi nella fase di predisposizione della proposta di piano/programma che definisce gli elementi di dettaglio ed operativi dello stesso. Questa attività si sviluppa a partire dal quadro conoscitivo, in quanto gli aspetti salienti, già indicati nell'informativa preliminare, sono approfonditi con maggiori elementi. Il quadro conoscitivo svolge la funzione di punto di riferimento per l'individuazione dei principali scenari, degli obiettivi specifici e dei relativi indicatori. Pertanto, sia il quadro conoscitivo che l'archivio dati acquisito viene reso disponibile ai soggetti esterni all'Amministrazione regionale mediante l'utilizzo di strumenti telematici (es. internet) o tramite invio mirato come avviene nel caso degli atti di governo del territorio regionali attraverso l'avvio del procedimento.

All'inizio di questa fase di formazione del piano/programma, vengono sviluppate le analisi concernenti la coerenza esterna dello strumento di programmazione. In particolare questa viene specificata in:

- coerenza verticale fra gli elementi sinora acquisiti (analisi, scenari e obiettivi) con quelli degli atti di programmazione generale quali il PRS e il PIT (limitatamente alla strategia territoriale, per piani e programmi in generale, o anche rispetto allo Statuto del territorio per gli atti di governo del territorio di livello regionale che sottostanno alle procedure della L.R. 1/2005). L'analisi deve essere effettuata anche rispetto a documenti di competenza comunitaria o nazionale (es. Quadro strategico nazionale - QSN), ove presenti.
- coerenza orizzontale fra gli elementi sinora acquisiti (analisi, scenari e obiettivi) con quelli degli altri piani/programmi settoriali regionali. Durante l'analisi possono emergere eventuali criticità nel raccordo con gli altri atti regionali settoriali in relazione alle sinergie tra gli stessi. L'obiettivo di questa analisi è anche quello di superare tali criticità grazie ad una definizione correlata degli obiettivi. Possono inoltre essere esplicitati anche raccordi con atti di programmazione locale.

Nel caso di piani e programmi sottoposti a VAS la valutazione di coerenza esterna è parte integrante del rapporto ambientale.

⁵ Fatte salve eventuali richieste di proroga per l'emanazione degli indirizzi da parte del Consiglio regionale.

La parte più programmatica del percorso progettuale inizia con la definizione degli obiettivi specifici che si intendono raggiungere, sulla base degli obiettivi generali individuati nell'informativa. Gli obiettivi specifici sono associati ad indicatori quali/quantitativi di risultato, in considerazione delle politiche che si intendono avviare tenuto conto del quadro conoscitivo. Gli indicatori suddetti sono, di norma, individuati a livello di PRS ed aggiornati dal DPEF; debbono inoltre essere necessariamente monitorati a livello di piano/programma.

Un elemento particolarmente significativo nella formazione dello strumento, proprio nella fase di definizione degli obiettivi specifici, è costituita dal prendere in considerazione le eventuali alternative (con particolare riferimento all'ipotesi del non intervento) rispetto alle soluzioni identificate. Ciò avviene evidenziando i criteri di scelta degli obiettivi stessi, rispetto agli altri possibili.

L'attività successiva è rivolta all'individuazione delle azioni e degli strumenti di attuazione e di raccordo con gli altri livelli istituzionali che sono coinvolti nella definizione del piano/programma per specifiche competenze e/o intese interistituzionali. Per ogni obiettivo specifico devono essere individuate le azioni ad esso collegate, raccordandole agli strumenti di attuazione distinti fra i diversi livelli istituzionali e territoriali (europeo, nazionale, regionale, locale). Delle azioni individuate si specificano gli indicatori di realizzazione ad esse assegnati.

Questa è la parte centrale e più direttamente operativa dello strumento, in quanto correla gli obiettivi specifici alle azioni da compiere e agli indicatori di controllo dei risultati attesi. In questa fase sono individuati anche i possibili attori da coinvolgere nell'attuazione. Laddove il percorso di formazione del piano/programma o anche la sua futura attuazione coinvolga altri livelli istituzionali, questi devono essere individuati e interessati alla formazione dello stesso, verificando la coerenza delle loro scelte programmatiche rispetto a quelle effettuate dal responsabile dell'atto di programmazione, sulla base del principio di sussidiarietà.

A questo punto della elaborazione viene sviluppata l'analisi di coerenza interna che viene specificata in:

- coerenza interna verticale in termini di compatibilità fra: linee di indirizzo, scenari, obiettivi generali e specifici e possibili alternative, indicandone qualitativamente il livello di coerenza.
- coerenza interna orizzontale in termini di compatibilità e congruità fra: obiettivi specifici, azioni e risultati attesi. Questi ultimi sono individuati considerando lo scostamento fra il valore attuale degli indicatori (baseline), collegati agli obiettivi e alle azioni, e il valore atteso (target).

La specificazione delle azioni permette di effettuare una analisi della fattibilità finanziaria puntuale, basata sul rapporto fra costi delle diverse azioni e risorse complessivamente attivabili (pubbliche e private) o potenzialmente disponibili a determinate condizioni. In particolare, le risorse proprie regionali (relative al primo triennio di vigenza del piano/programma) devono essere coerenti con gli stanziamenti effettivamente disponibili sul bilancio pluriennale vigente; le altre risorse, destinate a transitare dal bilancio regionale ma provenienti da altri soggetti pubblici o privati, qualora non ancora stanziati, possono essere stimate sulla base delle conoscenze disponibili e dell'eventuale trend storico. L'indicazione di tali risorse, distinte per la parte corrente e per la parte di investimento, costituisce il quadro di riferimento finanziario pluriennale di medio periodo del piano/programma; tale quadro finanziario mette in evidenza, per le risorse regionali e per quelle provenienti da altri soggetti (UE, Stato, ecc.) già stanziati sul bilancio regionale, l'unità previsionale di base (UPB) sulle quali risultano disponibili. Il quadro finanziario così definito è soggetto ad aggiornamento annuale, in base alle scelte del DPEF e del bilancio. La rimodulazione dei piani e programmi è di norma specificata nella legge finanziaria regionale.

Il processo di formazione dei piani e programmi comprende, al suo interno, la valutazione degli effetti attesi (VEA) relativa agli aspetti ambientali, territoriali, economici, sociali e della salute umana, con un'ottica trasversale agli effetti di genere. Ai fini operativi gli effetti prodotti sulle differenze di genere sono esplicitamente inseriti all'interno della dimensione sociale. La VEA

avviene secondo criteri e modalità definite dal regolamento attuativo ai sensi dell'art.16 della L.R. 49/1999 ed è parte integrante delle procedure di formazione di piani e programmi. Gli aspetti metodologici sono dettagliati nell'allegato F al presente documento.

Il processo di valutazione è partecipato dai soggetti esterni coinvolti nelle attività di confronto e concertazione, attraverso momenti di scambio di informazioni, di analisi, e di condivisione degli esiti delle valutazioni effettuate.

Infine, il completamento della proposta di piano/programma comprende la messa a punto del sistema di monitoraggio da tenere periodicamente aggiornato nella fase di attuazione. È opportuno descrivere i flussi informativi necessari all'acquisizione dei dati di monitoraggio, individuando i soggetti che devono essere coinvolti nel sistema (soggetti attuatori delle azioni promosse dalla Regione, ma anche gli eventuali soggetti intermedi). È necessario inoltre definire le modalità di acquisizione delle informazioni, nonché far riferimento alle eventuali "leve" che possono favorire il corretto funzionamento del sistema (obbligo del monitoraggio inserito negli atti di programmazione e/o assegnazione delle risorse, meccanismi premiali e/o sanzionatori, azioni di supporto, ecc.) e la tempistica del monitoraggio.

Al termine di questa fase il responsabile del piano/programma redige la proposta dell'atto che contiene anche una sezione valutativa comprendente gli esiti delle analisi di coerenza (esterna ed interna), la fattibilità finanziaria e la VEA.

Per i piani/programmi sottoposti a VAS, il dirigente responsabile predispone un rapporto ambientale in cui vengono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano/programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi dell'ambito territoriale del piano/programma. I contenuti del rapporto ambientale sono descritti nell'allegato 2 della L.R. 10/2010⁶, tra i quali assume particolare rilevanza la descrizione del sistema di monitoraggio per verificare la capacità di conseguire gli effetti ambientali previsti dall'attuazione del piano/programma. Per questi ultimi non viene svolta la VEA ma un'analisi degli effetti socio economici (VESE) complementare alla VAS. L'analisi degli effetti sull'ambiente, sulla tutela dei beni culturali e paesaggistici e sulla salute sono invece contenuti nel rapporto ambientale. Pur facendo parte del documento di piano la VESE non viene inserita nel rapporto ambientale dato che non influisce sul processo di VAS.

Il responsabile del piano/programma risponde del processo di valutazione dotandosi – nei limiti delle risorse assegnategli – dei mezzi necessari allo svolgimento delle valutazioni previste dalla disciplina regionale. Le valutazioni sono effettuate da esperti od organismi interni o esterni che rispondono dei dati, dei contenuti tecnici e dei risultati delle attività di valutazione.

A conclusione di questa fase, la proposta di piano/programma prevede un passaggio al NURV per la validazione della corretta applicazione delle metodologie di valutazione, che avviene sulla base della verifica della coerenza complessiva del documento, il fabbisogno e le compatibilità finanziarie, il grado di integrazione intersettoriale e la valutazione degli effetti attesi (sul piano ambientale, territoriale economico, sociale e della salute umana)⁷. Viene inoltre valutata la presenza del sistema di monitoraggio e valutazione da adottare in itinere ed ex-post. Per i piani e programmi sottoposti a VAS, il NURV esamina il rapporto ambientale e gli aspetti socio economici (VESE) in funzione dell'emissione del parere motivato VAS. Il CTD verifica la conformità al modello programmazione, il fabbisogno e la compatibilità finanziaria dell'atto.

Sulla proposta nel suo complesso si dà avvio alla fase di confronto e al processo di informazione esterna; per i piani sottoposti a VAS la fase di consultazione verso le autorità competenti in materia

⁶ Si veda l'apposita sezione dell'Allegato A al presente documento.

⁷ La valutazione degli effetti attesi comprende considerazioni relative agli effetti di genere nell'ambito di tutte le dimensioni di analisi.

ambientale ed il pubblico⁸, la partecipazione e la concertazione, nonché le consultazioni previste dalla L.R. 1/2005⁹ (ove necessarie) possono essere svolte in contemporanea prima della visione del documento da parte del CTD. Occorre ricordare che tali atti sono corredati del rapporto del Garante della comunicazione contenente gli esiti della partecipazione effettuata fino a questo momento.

Nel caso di cui al punto precedente, con particolare riferimento ai piani e programmi sottoposti alle procedure di cui alla L.R. 10/2010 e/o alle procedure previste dalla L.R. 1/2005, che quindi possono aprire fasi di consultazione, partecipazione e concertazione prima della visione del documento da parte del CTD, il quadro finanziario proposto ai soggetti esterni deve corrispondere a quello validato dal CTD e contenuto nell'informativa al Consiglio regionale. La definizione della bozza di proposta di piano deve inoltre essere informalmente condivisa con le Aree di coordinamento Programmazione e Attività legislative e giuridiche della DG Presidenza, prima che siano avviate le procedure ed i passaggi finalizzati alla consultazione, partecipazione e concertazione.

In sintesi, la definizione della proposta di piano/programma costituisce la struttura centrale del processo programmatico e si sostanzia, oltre ai contenuti già elaborati nella informativa, nella redazione di un documento che comprende **una sezione contenutistica** e da **una sezione valutativa** oltre che dal **rapporto ambientale**, ove previsto ai sensi della L.R. 10/2010. I contenuti dei documenti suddetti sono specificati nell'allegato C al presente documento.

2.3 PROPOSTA FINALE DEL PIANO/PROGRAMMA

A conclusione della fase del processo di partecipazione e delle eventuali consultazioni sulla proposta di piano/programma, viene redatta da parte del dirigente responsabile, la proposta finale che ricomponi i vari momenti di elaborazione del documento. Per l'invio definitivo al Consiglio da parte della Giunta regionale, il quadro di riferimento finanziario pluriennale e annuale è dettagliato a livello di capitolo di spesa. Per le risorse provenienti da altri soggetti (UE, Stato, ecc.) e non ancora iscritte in bilancio è fornita indicazione delle modalità di stima utilizzate.

Per i piani e programmi sottoposti a VAS è necessario presentare, come parte integrante del piano/programma, anche il rapporto ambientale ed una dichiarazione di sintesi. Questa illustra il processo decisionale seguito, le modalità con cui le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano/programma, le modalità con le quali il rapporto ambientale, gli esiti delle consultazioni e il parere motivato sono stati considerati nella formazione del documento. Deve inoltre contenere le ragioni dell'accoglimento o meno delle osservazioni, delle proposte e delle critiche avanzate alle scelte dello stesso. Prima dell'invio alla Giunta regionale per l'adozione del documento, l'atto deve essere trasmesso al NURV per conoscenza.

La proposta finale del piano/programma viene adottata dalla Giunta regionale e successivamente inviata al Consiglio per l'approvazione definitiva. Sotto il profilo finanziario è in questa fase che vengono assunte le prenotazioni d'impegno sui pertinenti capitoli di bilancio. A seguito dell'approvazione il piano/programma viene reso disponibile alla più ampia diffusione attraverso gli strumenti di informazione utilizzati nel corso del processo di formazione. I documenti da mettere a disposizione sono: il provvedimento di approvazione, il piano/programma approvato e, ove previsti, il rapporto ambientale e la dichiarazione di sintesi. Per gli atti soggetti alle procedure della L.R. 1/2005 è necessario presentare anche il rapporto del Garante della comunicazione contenente gli esiti della partecipazione effettuata sulla proposta di piano dopo l'adozione da parte del Consiglio regionale ai sensi dell'art. 17 della L.R. 1/2005.

⁸ Per "pubblico" si intende una o più persone fisiche o giuridiche nonché, ai sensi della legislazione vigente, le associazioni, le organizzazioni o i gruppi di tali persone.

⁹ Articolo 17 comma 2.

2.4 PROCESSO DI ATTUAZIONE, MONITORAGGIO, VALUTAZIONE IN ITINERE ED EVENTUALI MODIFICHE DEL PIANO/PROGRAMMA

Nella suddivisione delle competenze introdotta dal nuovo Statuto della Regione Toscana in tema di programmazione, al Consiglio regionale compete l'approvazione di piani/programmi, generali, settoriali o intersettoriali, aventi carattere pluriennale, mentre la loro attuazione annuale, purché entro le indicazioni contenute negli atti suddetti, è di competenza della Giunta, che deve trasmettere annualmente al Consiglio i rapporti di monitoraggio e valutazione relativi allo stato di attuazione dei singoli strumenti di programmazione.

I piani e programmi regionali sono, quindi, soggetti a monitoraggio e valutazione dei risultati delle politiche¹⁰. Il monitoraggio consente di evidenziare i risultati del processo di attuazione, mentre la valutazione e la verifica permettono di confrontarli con gli effetti attesi contenuti nel piano, nella sezione relativa alla valutazione. Tutti i soggetti coinvolti nel processo di formazione dell'atto di programmazione devono essere informati degli esiti del monitoraggio, della valutazione e della verifica, in modo da consentire l'accesso e la condivisione dei dati.

In base alla L.R. 49/1999 vigente, sono individuate tre tipologie di strumenti annuali nei quali sono presentati e resi pubblici gli esiti del monitoraggio, della valutazione e della verifica dell'attuazione dei piani pluriennali. Essi sono:

- Ø Documenti di monitoraggio e valutazione¹¹: descrivono gli stati di realizzazione e i risultati dell'attuazione dei piani/programmi. Questi Documenti sono predisposti dal responsabile dell'attuazione dello strumento, comunicati al NURV, validati dal CTD, approvati dalla Giunta e trasmessi al Consiglio regionale. Una sintesi viene allegata al Rapporto generale di monitoraggio
- Ø Rapporto generale di monitoraggio¹²: evidenzia nel dettaglio lo stato di attuazione dei piani/programmi e delle politiche di intervento, sulla base del monitoraggio strategico generale. Il Rapporto viene presentato annualmente (entro il 31 maggio) dalla Giunta al Consiglio, unitamente al Documento di Programmazione Economica Finanziaria (DPEF)¹³
- Ø Documento di programmazione economica e finanziaria: contiene una sintesi del Rapporto generale di monitoraggio¹⁴, in termini di verifica annuale ex-post dello stato di realizzazione dei piani e programmi regionali. Inoltre, il DPEF definisce ex ante i contenuti previsionali di attuazione dei piani/programmi, individuando anche i criteri per la formazione del bilancio. Il Documento viene approvato dal Consiglio regionale.

Durante la loro attuazione i piani/programmi regionali possono inoltre essere soggetti a due tipologie di modifiche:

- Ø relativamente alle rimodulazioni di risorse finanziarie dedicate: in questo caso le modifiche vengono anticipate attraverso il quadro complessivo di riferimento del DPEF e vengono ratificate con i susseguenti bilanci (annuale e pluriennale) e con la legge finanziaria regionale
- Ø relativamente ad obiettivi (generali o specifici) azioni, interventi, progetti declinati a livello di piano/programma: in questo caso, sia che si tratti di modifiche di elementi esistenti che di inserimenti di nuovi, è necessario provvedere ad una modifica del documento approvato in Consiglio regionale. La proposta dovrà essere visionata dal CTD per una verifica sulle coerenze con il sistema di programmazione e, eventualmente, dal NURV se le modifiche

¹⁰ Articolo 16, comma 3, del nuovo testo della L.R. 49/1999.

¹¹ Previsti dall'articolo 10 bis, comma 3, e dall'articolo 16, comma 3, della legge 49/1999.

¹² Articolo 16, comma 4, della L.R. 49/1999.

¹³ Articolo 9, comma 2, lettera l) della L.R. 49/1999.

¹⁴ Il DPEF contiene in allegato una sintesi del rapporto di monitoraggio.

hanno ricadute anche sugli effetti ambientali del piano/programma (VAS). Per quanto riguarda i contenuti della proposta di modifica si veda l'Allegato E al presente documento. Nel caso in cui la modifica venga sottoposta a concertazione è necessario effettuare una comunicazione al Consiglio regionale ai sensi dell'art 48 dello Statuto.

Tutti i documenti suddetti vengono resi disponibili al pubblico, oltre che attraverso il Bollettino Ufficiale della Regione Toscana (BURT), anche attraverso il sito web regionale.

Allegato A
Schema per l'informativa preliminare ai sensi
dell'articolo 48 dello Statuto regionale



Piano/programma_____

**Informativa preliminare ai sensi dell'articolo 48 dello
Statuto regionale**

gg/mm/anno

INDICE

ELEMENTI IDENTIFICATIVI DEL PIANO/PROGRAMMA

- 1. QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO-PROGRAMMATICO**
- 2. QUADRO CONOSCITIVO (SINTESI)**
- 3. OBIETTIVI GENERALI**
- 4. RICOGNIZIONE DELLE RISORSE ATTIVABILI PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO/PROGRAMMA**
- 5. INDICAZIONI VAS AI SENSI DELLA L.R. 10/2010**
- 6. INDIVIDUAZIONE DELLE MODALITA' DI CONFRONTO ESTERNO**
- 7. DEFINIZIONE DEL CRONOGRAMMA**

ELEMENTI IDENTIFICATIVI DEL PIANO/PROGRAMMA

DENOMINAZIONE _____

DURATA _____

RIFERIMENTI NORMATIVI _____

RIFERIMENTI PROGRAMMATICI _____

ASSESSORE PROPONENTE _____

DIREZIONE GENERALE _____

DIRIGENTE RESPONSABILE _____

SETTORE COMPETENTE _____

ALTRE STRUTTURE REGIONALI COINVOLTE _____

1. QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO - PROGRAMMATICO

In questa sezione si esplicitano i riferimenti normativi e le relazioni con altri atti di programmazione, si definiscono gli indirizzi generali, si prevedono gli altri livelli istituzionali da coinvolgere. Viene inoltre effettuata una prima analisi degli elementi di integrazione della strategia che è alla base del piano/programma con le altre politiche regionali e la descrizione di come l'atto contribuisce al raggiungimento degli obiettivi strategici (socio-economici-ambientali-territoriali) del PRS, ed eventualmente del PIT, se si tratta di un atto di governo del territorio.

2. QUADRO CONOSCITIVO (SINTESI)

In questa sezione viene identificata la base di conoscenza disponibile richiamando, per brevità, anche solo le fonti di riferimento. Il quadro conoscitivo può essere definito inoltre avviando, da questa fase, un processo di coinvolgimento degli stakeholders quali testimoni privilegiati o soggetti istituzionali e non direttamente interessati dall'attuazione del documento¹⁵. Viene fornita una sintesi dei risultati e delle valutazioni degli esiti del ciclo di programmazione precedente (se esistente); si tratta di un passaggio significativo in quanto il responsabile del piano/programma si pone in relazione con le politiche attuate nel medio periodo trascorso, individuando i punti di continuità e di modifica da inserire nella nuova programmazione in funzione dell'analisi dei risultati conseguiti. In questa fase sono evidenziati anche i possibili scenari relativi alle grandezze/variabili esogene ed endogene rappresentabili secondo la metodologia SWOT.

¹⁵ Ad esempio si consideri il caso dell'avvio del procedimento ex art. 15 della L.R. 1/2005.

Tabella analisi SWOT

Punti di forza	Punti di debolezza
...	...
...	...
...	...
Opportunità	Rischi
...	...
...	...
...	...

3. OBIETTIVI GENERALI

In questo ambito sono richiamati gli obiettivi generali che si intendono conseguire rispetto alle variabili endogene (sulle quali si ritiene di potere intervenire) correlate alle dinamiche delle variabili esogene. Occorre evidenziare in questa sezione gli obiettivi che generano sinergie con quelli previsti da altri strumenti programmazione. Gli obiettivi possono essere articolati anche prevedendo un metaobiettivo suddiviso a sua volta in obiettivi generali. In questa fase è necessario anche indicare in termini descrittivi i risultati attesi relativi all'attuazione del piano/programma.

4. RICOGNIZIONE DELLE RISORSE ATTIVABILI PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO/PROGRAMMA

In questa sezione sono evidenziate le risorse complessive che compongono il budget dello strumento, articolate per fonte, natura economica della spesa, UPB ed annualità, compatibilmente con le previsioni del PRS e del bilancio pluriennale regionale vigenti. Dovrebbero essere evidenziate anche ulteriori risorse attivabili che non transitano dal bilancio regionale (es. partnership pubblico/privata). Una quota delle risorse disponibili va destinata allo svolgimento dei processi partecipativi determinata in misura adeguata a garantire il loro efficace svolgimento.¹⁶

Tabella riassuntiva quadro di riferimento finanziario pluriennale

UPB	CORR/INV	Fonte	Anno 1	Anno 2	Anno 3	Anno 4	Anno 5	Totale

5. INDICAZIONI VAS AI SENSI DELLA L.R. 10/2010

Nella presente sezione viene indicato se il piano/programma sarà sottoposto a verifica di assoggettabilità o a VAS sulla base delle disposizioni contenute nell'art.5 della L.R. 10/2010. Nella fase dell'informativa ai sensi dell'art. 48 dello Statuto si ricorda che è possibile attivare in parallelo la fase preliminare della VAS (secondo l'Allegato B del presente modello) e l'avvio del procedimento ai sensi della L.R. 1/2005 in materia di governo del territorio.

¹⁶ Articolo 10 comma 2 bis della L.R. 49/1999.

6. INDIVIDUAZIONE DELLE MODALITA' DI CONFRONTO ESTERNO

In questa sezione si individuano le modalità ed i soggetti del processo di informazione e confronto esterno, oltre a quelli previsti dai tavoli di concertazione (istituzionale e generale) attivati sulla base della L.R. 49/1999. L'ulteriore apertura del confronto rispetto ad altri soggetti oltre quelli canonici può derivare da varie normative (L.R. 10/2010; L.R. 69/2007; L.R. 1/2005). Questa sezione comprende anche la definizione dei contenuti e degli strumenti per attivare l'informazione, per recepire le eventuali osservazioni e ulteriori elementi per l'individuazione del quadro conoscitivo e degli obiettivi specifici.

7. DEFINIZIONE DEL CRONOGRAMMA

In questa sezione si riepilogano le fasi di elaborazione del documento e le tempistiche del loro svolgimento secondo la normativa vigente. Deve essere indicata anche la tempistica ipotetica dell'avvio dell'operatività dello strumento.

Tabella tipo cronogramma

Mese/anno		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
FASE													
A INFORMATIVA	1.1: Elaborazione documento												
	1.2: Passaggio CTD												
	1.3: Giunta per trasmissione CR												
	1.4: Altro (specificare)												
B PROPOSTA	2.1: Elaborazione proposta p/p												
	2.2: Passaggio al NURV e CTD												
	2.3: Partecipazione												
	2.4: Concertazione												
	2.5: Altro (specificare)												
C PROPOSTA FINALE	3.1: Elaborazione proposta finale												
	3.2: Adozione in Giunta e trasmissione Consiglio												
	3.3: Approvazione in consiglio												
	3.4: Informazione circa la decisione												
	3.5: Altro (specificare)												

L'informativa con i contenuti suddetti sarà soggetta a:

- comunicazione in GR sull'avvio dell'elaborazione del piano/programma (facoltativa);
- passaggio al CTD (verifica coerenza complessiva del documento, conformità al modello programmazione, alla struttura normativa, l'integrazione intersettoriale);
- adozione da parte della GR con decisione;
- trasmissione al CR per ricevere (eventuali) indirizzi ai sensi dell'articolo 48 dello Statuto regionale;
- avvio processo di partecipazione sull'informativa (facoltativo).

Allegato B
Modello per la redazione del documento
preliminare di VAS ai sensi dell'articolo 23 L.R.
10/2010

Il presente allegato è stato elaborato a cura del Settore strumenti della valutazione e dello sviluppo sostenibile (DIREZIONE GENERALE PRESIDENZA - AREA DI COORDINAMENTO PROGRAMMAZIONE)



Piano/programma_____

**Documento preliminare
di Valutazione Ambientale Strategica
(Art. 23 della L.R. 10/2010)**

gg/mm/anno

INDICE

1. INTRODUZIONE

1.1 INQUADRAMENTO LEGISLATIVO

1.2 SCOPO DEL DOCUMENTO

1.3 OBIETTIVI GENERALI DELLA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS)

1.4 SOGGETTI COINVOLTI NEL PROCEDIMENTO

2. PIANO/PROGRAMMA - INFORMAZIONI PRELIMINARI

2.1 ITER DI PIANIFICAZIONE E VALUTAZIONE AMBIENTALE

2.2 OBIETTIVI DEL PIANO/PROGRAMMA

3. STRUTTURA DEL RAPPORTO AMBIENTALE, METODOLOGIA DI VALUTAZIONE E PRIME INFORMAZIONI DI CONTENUTO

3.1 RAPPORTO CON ALTRI PIANI E PROGRAMMI

3.2 CARATTERIZZAZIONE DELLO STATO DELL'AMBIENTE E SUA EVOLUZIONE PROBABILE SENZA IL PIANO/PROGRAMMA

3.3 CARATTERISTICHE AMBIENTALI, CULTURALI E PAESAGGISTICHE DELLE AREE CHE POTREBBERO ESSERE SIGNIFICATIVAMENTE INTERESSATE E PROBLEMATICHE AMBIENTALI ESISTENTI

3.4 OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE DI INTERESSE CHE SI SONO TENUTI IN CONSIDERAZIONE NEL PROCEDIMENTO DI PIANIFICAZIONE

3.5 INDIVIDUAZIONE E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI SIGNIFICATIVI

3.6 POSSIBILI MISURE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI EFFETTI NEGATIVI SULL'AMBIENTE A SEGUITO ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO

3.7 LE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE

3.8 INDICAZIONI SU MISURE DI MONITORAGGIO AMBIENTALE

3.9 SINTESI NON TECNICA

4. RAPPORTO CON LA VALUTAZIONE EX-ANTE E CON LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA

N.B. Trattandosi di un modello parzialmente precompilato si segnala che sono:

- in nero le parti che possono essere comuni per tutti i p/p regionali

- in rosso le indicazioni per le parti da modificare/elaborare per lo specifico p/p

ELEMENTI IDENTIFICATIVI DEL PIANO/PROGRAMMA

DENOMINAZIONE_____

DURATA_____

PROPONENTE_____

1. INTRODUZIONE

1.1 INQUADRAMENTO LEGISLATIVO

Il procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è disciplinato in Regione Toscana con la L.R. 10/2010. Tale norma recepisce la disciplina in materia contenuta nel D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.

L'attività di valutazione è preordinata a garantire che gli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani o programmi, o loro integrazioni, siano prese in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro approvazione.

Così come previsto all'art. 7 della L.R. 10/2010 il procedimento di VAS è avviato dal proponente contestualmente all'avvio del procedimento di formazione del piano/programma (p/p) e deve concludersi anteriormente alla sua approvazione. La fase preliminare viene dunque avviata contestualmente all'informativa al Consiglio Regionale di cui all'art. 48 dello Statuto della Regione Toscana (nel caso di p/p elaborato ai sensi della L.R. 1/2005 vi è il contestuale avvio del procedimento ai sensi dell'art. 15 della L.R. 1/2005).

Inserire inquadramento legislativo per lo specifico piano/programma e ogni altro riferimento specifico utile per la valutazione ambientale.

1.2 SCOPO DEL DOCUMENTO

Il presente rapporto costituisce il Documento Preliminare della VAS - elaborato dal proponente ai fini dello svolgimento della fase preliminare di VAS di cui all'art. 23 della L.R. 10/2010.

Tale documento riporta i contenuti minimi e le indicazioni necessarie inerenti il piano relativamente ai possibili effetti ambientali significativi conseguenti l'attuazione del p/p stesso ed i criteri e l'approccio metodologico che verrà seguito per la successiva redazione del rapporto ambientale che costituisce parte integrante del p/p.

Il presente documento preliminare viene trasmesso dal proponente a tutti i soggetti con competenze ambientali (di seguito SCA) individuati e riportati al paragrafo 1.4 ed all'Autorità Competente al fine di acquisire osservazioni e contributi per meglio definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale e delle analisi da svolgere.

Inserire ulteriori elementi di dettaglio

1.3 OBIETTIVI GENERALI DELLA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS)

La procedura di VAS, ha lo scopo di evidenziare la congruità delle scelte pianificatorie rispetto agli obiettivi di sostenibilità definiti a livello internazionale e nazionale nonché rispetto alla strategia ed agli obiettivi ambientali definiti dal PRS 2011-2015.

Il processo di valutazione individua le alternative proposte nell'elaborazione del p/p, gli impatti potenziali, nonché le misure di mitigazione e compensazione di cui si dovrà tener conto nelle successive fasi di attuazione del p/p o nei successivi livelli di pianificazione e programmazione.

La VAS è avviata durante la fase preparatoria del p/p....., ed è estesa all'intero percorso decisionale, sino all'adozione e alla successiva approvazione dello stesso.

Essa rappresenta l'occasione per integrare nel processo di pianificazione e programmazione nel settore..... seguenti elementi:

- aspetti ambientali costituenti lo scenario di partenza rispetto alla quale valutare gli impatti prodotti dalle scelte di piano;
- valutazione degli scenari evolutivi, delle alternative, degli obiettivi e delle scelte per individuare le misure di mitigazione/compensazione e per calibrare il sistema di monitoraggio.

1.4 SOGGETTI COINVOLTI NEL PROCEDIMENTO

Indicare i soggetti coinvolti nel procedimento (art. 12, 13, 14, 15, 16) quali:
Proponente, Autorità Competente e Autorità Procedente.

Indicare inoltre i SCA (in via del tutto indicativa si propone un elenco di possibili SCA per un p/p regionale, tale elenco deve essere integrato e/o modificato in modo da renderlo adeguato alle esigenze dello specifico p/p):

Province della RT

Comuni della RT

ASL

ARPAT

Autorità di bacino della RT

ATO Rifiuti della RT

ATO Acque della RT

Direzione regionale del MIBAC

Soprintendenze per i beni paesaggistici della RT

Soprintendenza per i beni archeologici della RT

Parchi nazionali e regionali

Tutte le regioni confinanti

Settori regionali interessati

Il Documento preliminare viene inviato, ove possibile, in via telematica attraverso il sistema di Interoperabilità di protocollo "InterPRO".

2. PIANO/PROGRAMMA – INFORMAZIONI PRELIMINARI

2.1 ITER DI PIANIFICAZIONE E VALUTAZIONE AMBIENTALE

Indicare il percorso di pianificazione/programmazione, i tempi indicativi e come si inseriscono le procedure di VAS previste dagli art. 24, 25, 26 e 27 della L.R. 10/2010 e quindi le fasi della VAS ed i documenti che verranno prodotti (il presente documento preliminare, il rapporto ambientale e la proposta di dichiarazione di sintesi).

2.2 OBIETTIVI DEL PIANO/PROGRAMMA

Indicare gli obiettivi principali del p/p, le relative aree di intervento e tematiche/problematiche affrontate.

A partire da queste informazioni individuare i possibili effetti ambientali significativi conseguenti l'attuazione del p/p (da sviluppare poi nel rapporto ambientale) e le principali componenti ambientali interessate dagli effetti.

3. STRUTTURA DEL RAPPORTO AMBIENTALE, METODOLOGIA DI VALUTAZIONE E PRIME INFORMAZIONI DI CONTENUTO

Nel presente capitolo viene definita la struttura del rapporto ambientale il cui indice deriva direttamente dai contenuti previsti dall'allegato 2 della L.R. 10/2010. In questa fase preliminare verranno inserite le informazioni e le analisi proprie del livello preliminare di valutazione e pianificazione.

Gli aspetti valutativi, l'individuazione delle misure di mitigazione e compensazione e gli aspetti relativi al monitoraggio verranno sviluppati in sede di rapporto ambientale.

3.1 RAPPORTO CON ALTRI PIANI E PROGRAMMI

[Ai sensi dell'All. 2 della L.R. 10/2010, tra le informazioni da fornire nell'ambito del rapporto ambientale è inclusa: "a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani e programmi"]

Questo paragrafo può essere parzialmente sviluppato nell'attuale fase preliminare e successivamente integrato nel rapporto ambientale. Devono essere illustrati gli obiettivi principali del p/p e le aree tematiche di intervento, la pianificazione di settore di interesse per lo specifico piano con la quale verranno sviluppate nel rapporto ambientale le analisi di coerenza. Indicare la metodologia con cui sarà condotta la valutazione di coerenza esterna.

3.2 CARATTERIZZAZIONE DELLO STATO DELL'AMBIENTE E SUA EVOLUZIONE PROBABILE SENZA IL PIANO/PROGRAMMA

[Ai sensi dell'All. 2 della L.R. 10/2010, tra le informazioni da fornire nell'ambito del rapporto ambientale sono incluse: "b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma"]

In questa fase dovranno essere indicate le principali fonti sullo stato dell'ambiente che verranno utilizzate per l'implementazione del quadro conoscitivo ambientale che sarà sviluppato nel rapporto ambientale. Nella attuale fase preliminare potranno essere individuate le componenti ambientali che si pensa, sulla base degli obiettivi generali e delle caratteristiche del p/p, possano essere interessate dagli effetti dello stesso.

Il rapporto ambientale non deve comunque essere considerato una relazione sullo stato dell'ambiente ma devono essere analizzate le tematiche e le componenti ambientali utili alla valutazione dello specifico p/p.

3.3 CARATTERISTICHE AMBIENTALI, CULTURALI E PAESAGGISTICHE DELLE AREE CHE POTREBBERO ESSERE SIGNIFICATIVAMENTE INTERESSATE E PROBLEMATICHE AMBIENTALI ESISTENTI

[Ai sensi dell'All. 2 della L.R. 10/2010, tra le informazioni da fornire nell'ambito del rapporto ambientale è inclusa: "c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate, d) qualsiasi problema ambientale esistente pertinente al piano e programma (...)]

Sulla base dei primi elementi di quadro conoscitivo ambientale si devono identificare le problematiche ambientali già presenti sul territorio, le emergenze ambientali, le pressioni antropiche ed in generale tutte le criticità ambientali di interesse per lo specifico p/p.

In fase di rapporto ambientale e sulla base della implementazione della strategia di piano questo paragrafo potrà essere ulteriormente integrato e calibrato.

3.4 OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE DI INTERESSE CHE SI SONO TENUTI IN CONSIDERAZIONE NEL PROCEDIMENTO DI PIANIFICAZIONE

[Ai sensi dell'All. 2 della L.R. 10/2010, tra le informazioni da fornire nell'ambito del rapporto ambientale sono incluse: "[...] e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale"]

In questa fase preliminare si devono indicare i principali obiettivi di sostenibilità ambientale di interesse per lo specifico p/p. In particolare indicare gli obiettivi ambientali di interesse definiti dal PRS 2011-2015.

Il paragrafo sarà implementato in fase di rapporto ambientale attraverso l'analisi di come lo specifico p/p (obiettivi e azioni) ha tenuto conto di tali obiettivi sia in maniera diretta che indiretta.

3.5 INDIVIDUAZIONE E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI SIGNIFICATIVI

[Ai sensi dell'All. 2 della L.R. 10/2010, tra le informazioni da fornire nell'ambito del rapporto ambientale sono incluse "[...] f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la (...) devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi"]

In questa fase preliminare si dovranno individuare i possibili effetti significativi sulla base degli obiettivi generali del piano e quindi le aree tematiche e le componenti ambientali di maggior interesse per la successiva valutazione degli effetti che verrà sviluppata nel rapporto ambientale e che avrà ad oggetto l'intera strategia di p/p (obiettivi e azioni).

Nella attuale fase preliminare si deve comunque indicare la metodologia con la quale verrà affrontata la valutazione degli effetti ambientali: indicatori, matrici, livello di approfondimento ecc.

3.6 POSSIBILI MISURE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI EFFETTI NEGATIVI SULL'AMBIENTE A SEGUITO ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO

[Ai sensi dell'All. 2 della L.R. 10/2010, tra le informazioni da fornire nell'ambito del rapporto ambientale sono incluse: "[...] g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma"]

In questa fase non risulta possibile sviluppare questo paragrafo in quanto si basa sulla valutazione degli effetti.

Si deve comunque indicare che nel rapporto ambientale saranno fornite indicazioni aggiuntive di compatibilità ambientale degli interventi. Le informazioni che saranno fornite, frutto della considerazione di tutte le variabili ambientali utilizzate nella valutazione faranno riferimento a:

- valutazione di significatività degli effetti;
- definizione di possibili indirizzi di compatibilità o compensazione.

3.7 LE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE

[Ai sensi dell'All. 2 della L.R. 10/2010, tra le informazioni da fornire nell'ambito del rapporto ambientale sono incluse: "[...] h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione [...]]"

La valutazione delle alternative, la scelta e le motivazioni di tale scelta saranno implementate nel rapporto ambientale. Nell'attuale fase preliminare si deve indicare la metodologia con la quale verranno sviluppate le alternative di piano e come si intende valutarle.

3.8 INDICAZIONI SU MISURE DI MONITORAGGIO AMBIENTALE

[Ai sensi dell'All. 2 della L.R. 10/2010, tra le informazioni da fornire nell'ambito del rapporto ambientale sono incluse: "[...] i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio"]

L'impostazione del sistema di monitoraggio degli effetti significativi sarà oggetto dei contenuti del rapporto ambientale. Il sistema, oltre che comprendere la definizione degli indicatori, dovrà comprendere anche le responsabilità e le risorse necessarie per la sua attuazione.

3.9 SINTESI NON TECNICA

[Ai sensi della L.R. 10/2010, All. 2 punto I, il presente capitolo avrà le caratteristiche di una sintesi non tecnica delle informazioni contenute nel rapporto ambientale]

La sintesi non tecnica verrà redatta nella fase successiva e comunque a conclusione della stesura del rapporto ambientale. E' opportuno che la sintesi non tecnica sia realizzata come fascicolo a se stante in modo da essere facilmente consultata da parte del pubblico.

4. RAPPORTO CON LA VALUTAZIONE EX-ANTE E CON LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA

Indicare se il p/p è sottoposto a valutazione di incidenza ambientale (VINCA) e, in caso affermativo, indicare i tempi, i documenti prodotti e le responsabilità nonché il coordinamento con la VAS previsto dalla L.R. 10/2010. Indicare le sinergie con la valutazione ex-ante compresa nel p/p ed il coordinamento procedurale.

Allegato C
Schema per l'elaborazione, il monitoraggio e la
valutazione dei piani e programmi regionali
ex art. 10 L.R. 49/1999



Piano/programma_____

Proposta di piano/programma

gg/mm/anno

INDICE

ELEMENTI IDENTIFICATIVI DEL PIANO/PROGRAMMA

1. SEZIONE CONTENUTISTICA

- 1.1 QUADRO CONOSCITIVO (DETTAGLIO)
- 1.2 OBIETTIVI GENERALI
- 1.3 OBIETTIVI SPECIFICI
- 1.4 IDENTIFICAZIONE AZIONI E STRUMENTI DI ATTUAZIONE E RACCORDO CON ALTRI LIVELLI ISITUZIONALI
- 1.5 QUADRO FINANZIARIO DI RIFERIMENTO PLURIENNALE
- 1.6 INDIVIDUAZIONE DELLE MODALITA' DI CONFRONTO ESTERNO
- 1.7 DEFINIZIONE DEL CRONOGRAMMA

2. SEZIONE VALUTATIVA

- 2.1 VALUTAZIONE DI COERENZA ESTERNA
- 2.2 VALUTAZIONE DI COERENZA INTERNA
- 2.3 ANALISI DI FATTIBILITA' FINANZIARIA (vi confluisce la ricognizione delle risorse attivabili per l'attuazione del piano di cui all'informativa)
- 2.4 VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI SOCIO-ECONOMICI – VESE (solo per i piani soggetti a VAS)
- 2.5 VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI ATTESI – VEA (solo per piani e programmi non soggetti a VAS)
- 2.6 SISTEMA DI MONITORAGGIO

3. SEZIONE DOCUMENTALE EX L.R. 10/2010 PER I PIANI E PROGRAMMI SOGGETTI A VAS

- 3.1 VERIFICA DI ASSOGGETTABILITA' A VAS
- 3.2 RAPPORTO AMBIENTALE

4. PROPOSTA FINALE DI PIANO/PROGRAMMA

- 4.1 PROPOSTA FINALE DI PIANO/PROGRAMMA
- 4.2 INFORMAZIONE CIRCA LA DECISIONE

SCHEMA 1 - PERCORSO PER L'ELABORAZIONE E L'APPROVAZIONE DEI PIANI E PROGRAMMI REGIONALI NON SOTTOPOSTI A VAS O A VERIFICA DI ASSOGGETTABILITA'

SCHEMA 2 - PERCORSO PER L'ELABORAZIONE E L'APPROVAZIONE DEI PIANI E PROGRAMMI REGIONALI SOTTOPOSTI A PROCEDURA DI VAS (art. 23 e ss. L.R. 10/2010)

SCHEMA 3 - PERCORSO DI APPROVAZIONE DI PIANI E PROGRAMMI REGIONALI SOTTOPOSTI A VERIFICA DI ASSOGGETTABILITA' (art. 22 L.R. 10/2010)

SCHEMA 3a - PROSECUZIONE DEL PERCORSO DI ELABORAZIONE DEI PIANI E PROGRAMMI SOGGETTI A VERIFICA DI ASSOGGETTABILITA' CON ESITO POSITIVO

SCHEMA 3b - PROSECUZIONE DEL PERCORSO DI ELABORAZIONE DEI PIANI E PROGRAMMI SOGGETTI A VERIFICA DI ASSOGGETTABILITA' CON ESITO NEGATIVO

SCHEMA 4 - PERCORSO DI APPROVAZIONE DI PIANI E PROGRAMMI REGIONALI APPROVATI CON LE PROCEDURE DI CUI ALLA L.R. 1/2005 E SOTTOPOSTI A VAS

ELEMENTI IDENTIFICATIVI DEL PIANO/PROGRAMMA

DENOMINAZIONE_____

DURATA_____

RIFERIMENTI NORMATIVI_____

RIFERIMENTI PROGRAMMATICI_____

ASSESSORE PROPONENTE_____

DIREZIONE GENERALE _____

DIRIGENTE RESPONSABILE_____

SETTORE COMPETENTE_____

ALTRE STRUTTURE REGIONALI COINVOLTE_____

Costituiscono parte integrante della proposta di piano/programma i contenuti di cui all'allegato A del presente documento denominato "Schema per informativa ai sensi dell'articolo 48 dello Statuto regionale", che vengono sviluppati in questa fase di elaborazione del documento. Questo sarà composto dalle seguenti sezioni:

1. SEZIONE CONTENUTISTICA

1.1 QUADRO CONOSCITIVO (DETTAGLIO)

In questa sezione viene sviluppata la base di conoscenza che serve come riferimento per la definizione degli obiettivi specifici, dei relativi indicatori e dei principali scenari di riferimento delle politiche oggetto dell'atto di programmazione. Quanto riportato nel quadro conoscitivo dell'informativa preliminare potrà essere ampliato e sviluppato nel caso in cui si valuti che alcuni elementi necessitano di essere approfonditi o aggiunti.

1.2 OBIETTIVI GENERALI (COME DA INFORMATIVA)

1.3 OBIETTIVI SPECIFICI

Alla luce degli eventuali indirizzi individuati dal Consiglio regionale, si indicano in questa sezione gli obiettivi specifici che si intendono raggiungere, individuandone gli indicatori di realizzazione quali/quantitativi e mettendoli in relazione alle politiche che si intendono avviare, considerato il quadro del contesto esterno e delle dinamiche previste da quello interno alla realtà regionale. In questa fase si indicano le possibili (eventuali) alternative rispetto alle soluzioni identificate, definendo i criteri di scelta degli obiettivi specifici rispetto agli altri possibili.

1.4 IDENTIFICAZIONE AZIONI E STRUMENTI DI ATTUAZIONE E RACCORDO CON ALTRI LIVELLI ISTITUZIONALI

Per ogni obiettivo specifico, devono essere individuate le azioni ad esso collegate, correlandole agli strumenti di attuazione distinti fra i diversi livelli istituzionali e territoriali (europeo, nazionale, regionale, locale). Questa è la parte più rilevante del p/p perché correla gli obiettivi specifici alle azioni da attuare. Sono indicati in questa sezione anche i possibili attori da coinvolgere nel processo di attuazione dello stesso (stakeholders). Laddove il percorso di formazione dello strumento di programmazione o anche la sua futura attuazione coinvolga altri livelli istituzionali, questi devono essere individuati e coinvolti nella formazione del p/p verificando la coerenza delle loro scelte programmatiche rispetto a quelle effettuate dal dirigente responsabile, nell'ambito del principio di sussidiarietà. Questo passaggio mira a creare un maggiore raccordo tra programmazione regionale e locale.

Tabella riepilogativa degli obiettivi e delle relative azioni per obiettivo specifico

Metaobiettivo (eventuale).....			
Obiettivo generale	Obiettivi specifici		
	Obiettivo 1.1	Obiettivo 1.2	Obiettivo 1.3
Obiettivo generale 1	Azione 1.1.1 Azione 1.1.2	Azione 1.2.1 Azione 1.2.2	Azione 1.3.1 Azione 1.3.2

1.5 QUADRO FINANZIARIO DI RIFERIMENTO PLURIENNALE

Tale quadro finanziario mette in evidenza, per le risorse regionali e per quelle provenienti da altri soggetti (UE, Stato, ecc.) già stanziati sul bilancio regionale, l'unità previsionale di base (UPB) sulle quali risultano disponibili. Il quadro finanziario così definito è soggetto ad aggiornamento annuale, in base alle scelte del DPEF e del bilancio. La rimodulazione dei piani e programmi è di norma specificata nella legge finanziaria regionale.

Per quanto riguarda le altre risorse che si presume possano essere attivabili nel periodo di riferimento, destinate a transitare dal bilancio regionale e provenienti da altri soggetti pubblici o privati ma non ancora stanziati, devono essere stimate sulla base delle conoscenze disponibili e dell'eventuale trend storico e delle stesse deve esserne fornita separata indicazione in un'ulteriore tabella di carattere finanziario con la stessa articolazione temporale della precedente.

Tabella riepilogativa del quadro di riferimento finanziario pluriennale

UPB	CORR/INV	Fonte	Anno 1	Anno 2	Anno 3	Anno 4	Anno 5	Totale

1.6. INDIVIDUAZIONE DELLE MODALITA' DI CONFRONTO ESTERNO

In questa sezione si riportano i contenuti già individuati nel documento di informativa preliminare eventualmente aggiornati.

1.7. DEFINIZIONE DEL CRONOGRAMMA

In questa sezione si riepilogano e si aggiornano le fasi per l'elaborazione del documento e le tempistiche del loro svolgimento già individuate nel documento di Informativa preliminare.

Tabella tipo cronogramma

Mese/anno		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
FASE													
A INFORMATIVA	1.1: Elaborazione documento												
	1.2: Passaggio CTD												
	1.3: Giunta per trasmissione CR												
	1.4: Altro (specificare)												
B PROPOSTA	2.1: Elaborazione proposta p/p												
	2.2: Passaggio al NURV e CTD												
	2.3: Partecipazione												
	2.4: Concertazione												
	2.5: Altro (specificare)												
C PROPOSTA FINALE	3.1: Elaborazione proposta finale												
	3.2: Adozione in Giunta e trasmissione Consiglio												
	3.3: Approvazione in consiglio												
	3.4: Informazione circa la decisione												
	3.5: Altro (specificare)												

2. SEZIONE VALUTATIVA

2.1 VALUTAZIONE DI COERENZA ESTERNA

In questa fase viene effettuata la valutazione della coerenza esterna degli obiettivi e degli scenari del piano/programma che si distingue in:

- verticale fra gli elementi sinora acquisiti (analisi-scenari e obiettivi generali) con quelli degli atti di programmazione generale quali il PRS e il PIT (limitatamente alla strategia di sviluppo territoriale o allo Statuto ove si tratti di atti di governo del territorio); occorre analizzare anche la coerenza con gli atti di programmazione di livello comunitario e/o nazionale (es. QSN)

- orizzontale fra gli elementi sinora acquisiti (analisi-scenari e obiettivi generali) con quelli degli altri piani/programmi regionali. Possono essere specificati anche raccordi con atti di programmazione locale.

NB Nel caso di piani e programmi sottoposti a VAS la valutazione di coerenza esterna è parte integrante del rapporto ambientale.

Tabella di riepilogo della coerenza esterna verticale

Metaobiettivo (eventuale).....					
Elementi di analisi-scenari ¹⁷	Obiettivi di programmazione comunitaria	Obiettivi di programmazione nazionale	Obiettivi PRS	Obiettivi PIT	Obiettivi generali
.....
.....

Tabella di riepilogo della coerenza esterna orizzontale

Metaobiettivo (eventuale).....				
Obiettivi generali	Piano B	Piano C	Piano D	Piano E
Obiettivo 1	Obiettivo 1	Obiettivo 1	Obiettivo 1	Obiettivo 1
Obiettivo ...	Obiettivo ...	Obiettivo ...	Obiettivo ...	Obiettivo ...

2.2 VALUTAZIONE DI COERENZA INTERNA

Durante la formazione del piano/programma viene effettuata la valutazione della coerenza interna che si distingue in:

- verticale in termini di compatibilità fra linee di indirizzo pervenute dal Consiglio regionale, scenari, obiettivi generali e specifici, indicandone qualitativamente il livello di coerenza (alto, medio, basso)

- orizzontale in termini di compatibilità fra: obiettivi specifici, azioni e risultati attesi in termini di distanza o scostamento tra il valore attuale degli indicatori - collegati a obiettivi e ad azioni - e quello atteso.

¹⁷ Per l'indicazione degli elementi di analisi-scenari occorre fare riferimento alla analisi socio-economica ed in particolare alla analisi SWOT.

Tabella di riepilogo della coerenza interna verticale

Metaobiettivo (eventuale).....				
Scenari ¹⁸	Linee di indirizzo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Livello di coerenza
.....	Obiettivo generale 1	Ob specifico 1.1	
			Ob specifico 1.2	
		Obiettivo generale 2	Ob specifico 2.1	
			Ob specifico 2.2	
		Obiettivo generale 3	Ob specifico 3.1	
			Ob specifico 3.2	

Tabella di riepilogo della coerenza interna orizzontale

Obiettivi specifici	Azioni/indicatori di realizzazione fisica	Risultati attesi/indicatori di risultato			
		Descrizione	Indicatore	Valore attuale	Valore atteso
Obiettivo 1	Azione 1 ind. realizz. 1.1 ind. realizz. 1. ...	Risultato 1	ind. risultato 1.1
	Azione ... ind. realizz.1 ind. realizz.		ind. risultato 1.

Per l'individuazione degli indicatori di risultato è necessario tenere in considerazione, come primo riferimento, quelli individuati dal PRS e aggiornati dal DPEF (che potranno essere ulteriormente dettagliati).

Per l'individuazione degli indicatori di realizzazione fisica si rinvia all'allegato G.

2.3 ANALISI DI FATTIBILITA' FINANZIARIA¹⁹

Nel piano/programma viene inserita una analisi di tipo finanziario basata sul rapporto fra costi delle diverse azioni e risorse complessivamente attivabili (pubbliche e private) o potenzialmente disponibili a determinate condizioni. In particolare, le risorse proprie regionali (relative al primo triennio di vigenza del p/p) devono essere coerenti con gli stanziamenti effettivamente disponibili sul bilancio pluriennale vigente; le altre risorse, destinate a transitare dal bilancio regionale ma provenienti da altri soggetti pubblici o privati, qualora non ancora stanziati, devono essere stimate sulla base delle conoscenze disponibili e dell'eventuale trend storico. L'indicazione di tali risorse, se coerenti con il fabbisogno finanziario del piano, costituiscono il **quadro di riferimento finanziario pluriennale** di medio periodo del piano/programma che viene inserito nella sezione contenutistica.

Nel caso di piani e programmi sottoposti a VAS, in cui le attività di partecipazione e concertazione sono svolte in parallelo alle consultazioni per la valutazione ambientale, il quadro finanziario inviato all'esterno deve corrispondere a quello validato dal CTD in sede di informativa per il Consiglio regionale, con la precisazione che lo stesso sarà determinato definitivamente al momento della formalizzazione della proposta finale di piano.

¹⁸ Per l'indicazione degli elementi di scenario occorre fare riferimento alla analisi socioeconomica ed in particolare alla analisi SWOT.

¹⁹ In questa sezione viene riportato il dettaglio delle risorse come sviluppo delle tabelle presentate nell'informativa di cui all'allegato A.

Matrice analisi fattibilità finanziaria	Anno 1	Anno 2	Anno 3	Anno 4	Anno 5
Costo del programma					
risorse regione					
risorse UE					
risorse STATO					
altre risorse					
Totale finanziamenti					
Differenza (costo – finanziamenti)					

2.4 VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI SOCIO-ECONOMICI – VESE (solo per p/p soggetti a VAS)

Per i piani e programmi soggetti a VAS le valutazioni di natura ambientale-territoriale sono ricomprese nel rapporto ambientale secondo le indicazioni ed i contenuti previsti dalla L.R. 10/2010. Tale valutazione è complementare a quella degli aspetti socio-economici (che può essere effettuata secondo le indicazioni specificate all'allegato F, in cui si prevede l'elaborazione di apposite schede che fanno parte integrante della presente sezione).

2.5 VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI ATTESI – VEA (solo per p/p non soggetti a VAS)

Il processo di formazione di piani e programmi comprende al suo interno il processo di valutazione degli effetti attesi secondo quanto indicato dal regolamento attuativo della L.R. 49/1999.²⁰ Tale valutazione fa parte integrante delle procedure di formazione di piani e programmi. Il processo di valutazione degli effetti attesi di piani e programmi riguarda gli aspetti ambientali,²¹ territoriali economici, sociali²² e della salute umana, con un'ottica trasversale alla dimensione di genere.²³ Gli elementi metodologici relativi alla VEA sono specificati nell'allegato F, in cui si prevede l'elaborazione di apposite schede che fanno parte integrante della presente sezione.

2.6 SISTEMA DI MONITORAGGIO

In questa sezione deve essere descritto il sistema che si intende impostare a supporto del monitoraggio e della valutazione.

Questa sezione deve concentrarsi in particolare nella **descrizione dei flussi informativi** necessari all'acquisizione dei dati di monitoraggio, individuando i soggetti che devono essere coinvolti nel sistema (soggetti attuatori delle azioni promosse dalla Regione, ma anche gli eventuali soggetti intermedi).

E' necessario inoltre individuare le **modalità di acquisizione delle informazioni**, le eventuali "leve" che possono favorire il corretto funzionamento del sistema (obbligo del monitoraggio inserito negli atti di programmazione e/o assegnazione delle risorse, meccanismi premiali e/o sanzionatori, azioni di supporto, ecc.), nonché la **tempistica** del monitoraggio.

Il sistema di monitoraggio prenderà a riferimento gli indicatori individuati nella fase di elaborazione del p/p e raccolti nella **Tabella di riepilogo della Coerenza interna orizzontale**, ai quali si

²⁰ Per lo svolgimento delle attività di valutazione degli effetti attesi vedi allegato F.

²¹ Se il piano/programma è sottoposto a VAS ai sensi della Direttiva 2001/42/CE, la valutazione degli effetti ambientali è effettuata ai sensi della L.R. 10/2010 al fine di evitare la duplicazione delle procedure.

²² Gli effetti di genere sono inseriti a fini operativi nella dimensione sociale. La valutazione degli effetti di genere può essere svolta avvalendosi anche del modello V.I.S.P.O. (Valutazione di effetto strategico sulle pari opportunità).

²³ Per gli aspetti metodologici si veda l'allegato F del presente documento.

aggiungono gli indicatori di realizzazione finanziaria e procedurale ed eventualmente gli indicatori di impatto.

Questa sezione deve, ovviamente, prevedere specifiche forme di monitoraggio, qualora siano richieste in relazione a particolari forme di finanziamento del p/p.

Per ulteriori indicazioni sulla progettazione del sistema di monitoraggio si rinvia alle relative Linee guida (allegato G).

3. SEZIONE DOCUMENTALE EX L.R. 10/2010 PER I PIANI/PROGRAMMI SOGGETTI A VAS

3.1 VERIFICA DI ASSOGGETTABILITA' A VAS

Descrizione documentazione/contenuti

Per il documento preliminare della procedura di verifica di assoggettabilità di cui all'art.22 della L.R. 10/2010 si richiama l'Allegato 1 della legge medesima.

Allegato 1

Criteri per la verifica di assoggettabilità di piani e programmi:

1. Caratteristiche del piano o programma, tenendo conto in particolare, dei seguenti elementi:

- in quale misura il piano o programma stabilisce un quadro di riferimento per progetti ed altre attività, o per quanto riguarda l'ubicazione, la natura, le dimensioni e le condizioni operative o attraverso la ripartizione delle risorse;
- in quale misura il piano o programma influenza altri piani o programmi, inclusi quelli gerarchicamente ordinati;
- la pertinenza del piano o programma per l'integrazione delle considerazioni ambientali, in particolare al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile;
- problemi ambientali relativi al piano o programma;
- la rilevanza del piano o programma per l'attuazione della normativa comunitaria nel settore dell'ambiente (es. piani e programmi connessi alla gestione dei rifiuti o alla protezione delle acque);

2. Caratteristiche degli impatti e delle aree che possono essere interessate, tenendo conto in particolare, dei seguenti elementi:

- probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli impatti;
- carattere cumulativo degli impatti;
- natura transfrontaliera degli impatti;
- rischi per la salute umana o per l'ambiente (es. in caso di incidenti);
- entità ed estensione nello spazio degli impatti (area geografica e popolazione potenzialmente interessate);
- valore e vulnerabilità dell'area che potrebbe essere interessata a causa:
 - delle speciali caratteristiche naturali o del patrimonio culturale;
 - del superamento dei livelli di qualità ambientale o dei valori limite;
 - dell'utilizzo intensivo del suolo;
- impatti su aree o paesaggi riconosciuti come protetti a livello nazionale, comunitario o internazionale.

3.2 RAPPORTO AMBIENTALE

Per i piani/programmi sottoposti a VAS, il dirigente responsabile, sentiti i soggetti competenti in materia ambientale, elabora il rapporto ambientale in conformità alla normativa regionale vigente (Allegato 2 L.R. 10/2010).

Le informazioni da fornire nel rapporto ambientale, ai sensi dell'Allegato 2 sono le seguenti:

- a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
- b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;
- c) caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, quali le zone designate ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
- e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;
- f) possibili effetti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli effetti significativi compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi;
- g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;
- h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o mancanza di know-how) nella raccolta delle informazioni richieste;
- i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio di cui all'articolo 10 della Direttiva 2001/42/CE;
- j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

La proposta di piano/programma con i contenuti suddetti sarà soggetta a:

- *passaggio al NURV (verifica e validazione del processo di valutazione svolto);*
- *passaggio al CTD (coerenza complessiva del documento sul fabbisogno, compatibilità finanziarie, interne ed esterne, grado di integrazione intersettoriale e valutazione degli effetti attesi, separatamente per la parte ambientale ai sensi della L.R. 10/2010);*
- *avvio del processo di partecipazione sulla base della proposta di p/p e avvio delle consultazioni per i piani e programmi sottoposti a VAS (per quest'ultima tipologia di atti il processo partecipativo e di consultazione può collocarsi prima del passaggio al CTD. Inoltre, per i p/p soggetti alle procedure di cui alla L.R. 1/2005, l'avvio di tale fase è subordinata all'adozione della proposta da parte del Consiglio regionale e può collocarsi anch'essa prima del passaggio al CTD).*

4.1 PROPOSTA FINALE DI PIANO/PROGRAMMA

4.1 ELABORAZIONE PROPOSTA FINALE DI PIANO/PROGRAMMA

A conclusione del processo di partecipazione, il dirigente responsabile provvede ad elaborare la proposta finale. Per gli atti sottoposti a VAS, la proposta, rivista sulla base degli esiti delle consultazioni e secondo i contenuti del parere motivato, è accompagnata anche dalla dichiarazione di sintesi. La proposta definitiva viene sottoposta alla Giunta ai fini della sua adozione esplicitando il quadro finanziario pluriennale per UPB. A tal fine alla deliberazione suddetta viene inoltre allegato un prospetto riepilogativo per capitoli di bilancio per l'assunzione delle relative prenotazioni d'impegno. Il p/p adottato unitamente, ove previsti, al rapporto ambientale ed alla dichiarazione di sintesi, viene successivamente trasmesso al Consiglio per l'approvazione finale. Il documento deve inoltre dare atto del processo partecipativo svolto durante la formazione dello stesso. Per i p/p sottoposti alle procedure di cui alla L.R. 1/2005 è prevista la presentazione del rapporto del Garante per la comunicazione con i contenuti previsti dal regolamento attuativo dell'art. 20 della L.R. 1/2005.

Riepilogo degli strumenti di partecipazione, comunicazione ed informazione al pubblico

Tipo di iniziativa (titolo o descrizione)	Obiettivi (es. informazione, comunicazione, consultazione, partecipazione)	Pubblico partecipante (persone fisiche o giuridiche, associazioni, organizzazioni e gruppi)	Strumenti di informazione, comunicazione e partecipazione adottati	Tempi	Note (specificare la fase di piano/programma o altre annotazioni rilevanti)

4.2 INFORMAZIONE CIRCA LA DECISIONE

Contemporaneamente all'approvazione e al fine di garantirne la più ampia diffusione attraverso gli strumenti di informazione/comunicazione utilizzati nel corso del processo di formazione del p/p, devono essere posti a disposizione del pubblico i seguenti documenti:

- il provvedimento di approvazione
- il piano/programma approvato dal Consiglio regionale corredato, se previsto, dal rapporto ambientale
- la dichiarazione di sintesi per i piani/programmi sottoposti a VAS.

Tali documenti devono essere inoltre inviati ai soggetti competenti in materia ambientale che abbiano partecipato alle consultazioni.

La proposta finale del piano/programma a conclusione del processo di formazione dello stesso con i contenuti suddetti sarà soggetta a:

- *deliberazione da parte della GR;*
- *trasmissione della proposta di piano/programma al Consiglio regionale per l'approvazione;*
- *informazione circa la decisione.*

A fini riepilogativi si riportano di seguito gli schemi riassuntivi dei processi per l'elaborazione e valutazione dei piani e programmi regionali secondo le seguenti casistiche:

- *non sottoposti a VAS né a verifica di assoggettabilità (schema 1)*
- *sottoposti a VAS (schema 2)*
- *sottoposti a verifica di assoggettabilità (schema 3)*
- *soggetti a verifica di assoggettabilità con esito positivo (schema 3a)*
- *soggetti a verifica di assoggettabilità con esito negativo (schema 3b)*
- *sottoposti a VAS e alle procedure delle L.R 1/2005 (schema 4)*

SCHEMA 1

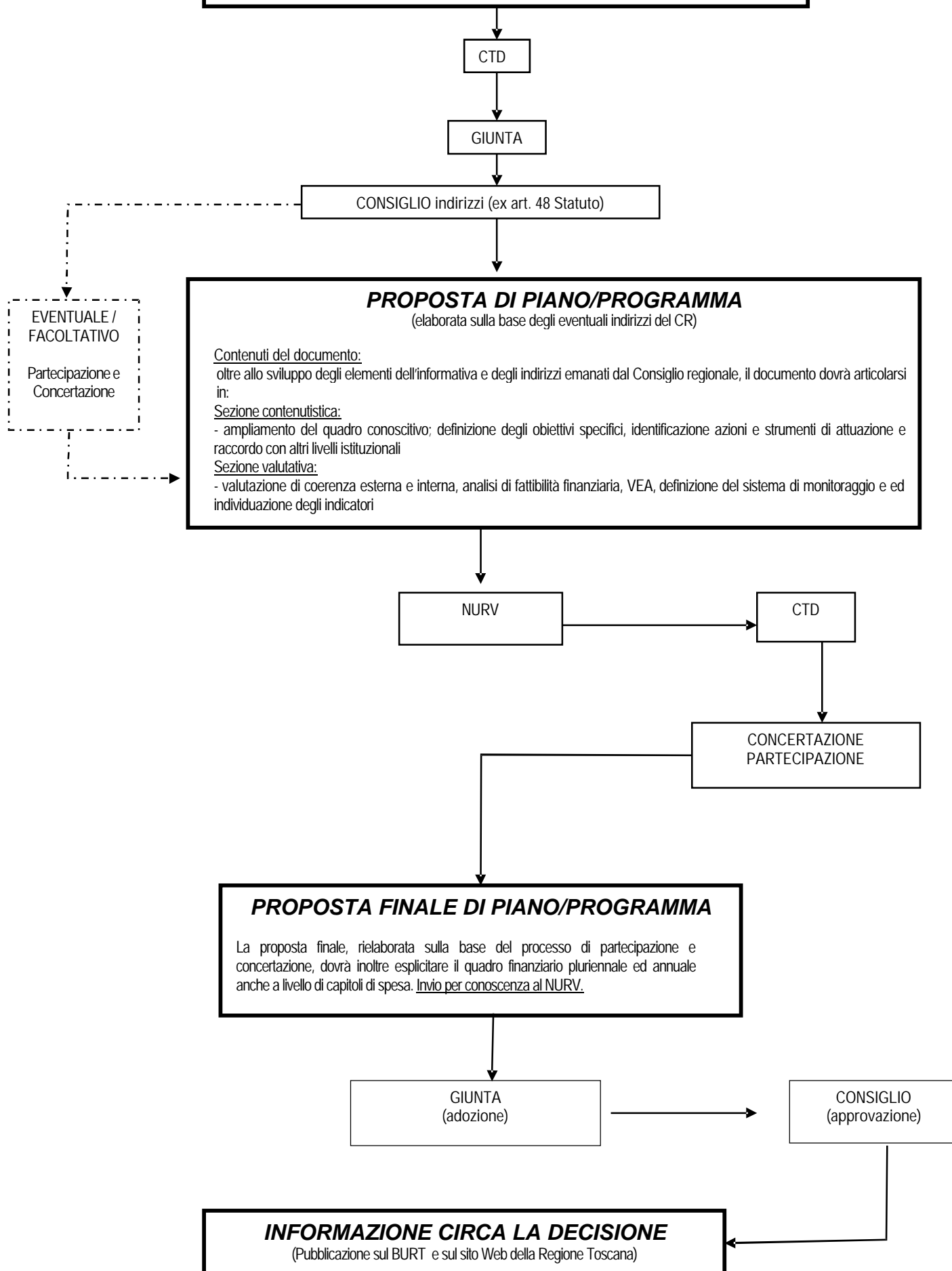
**PERCORSO PER L'ELABORAZIONE E L'APPROVAZIONE DEI
PIANI E PROGRAMMI REGIONALI NON SOTTOPOSTI A VAS O
A VERIFICA DI ASSOGGETTABILITA'**

INFORMATIVA PRELIMINARE DI PIANO/PROGRAMMA

(da sottoporre all'attenzione del CR ex art. 48 dello Statuto)

Contenuti del documento:

quadri di riferimento normativo-programmatico e conoscitivo, obiettivi generali, quadro delle risorse, indicazioni VAS ai sensi della L.R. 10/2010, individuazione di modalità di confronto esterno, cronogramma.



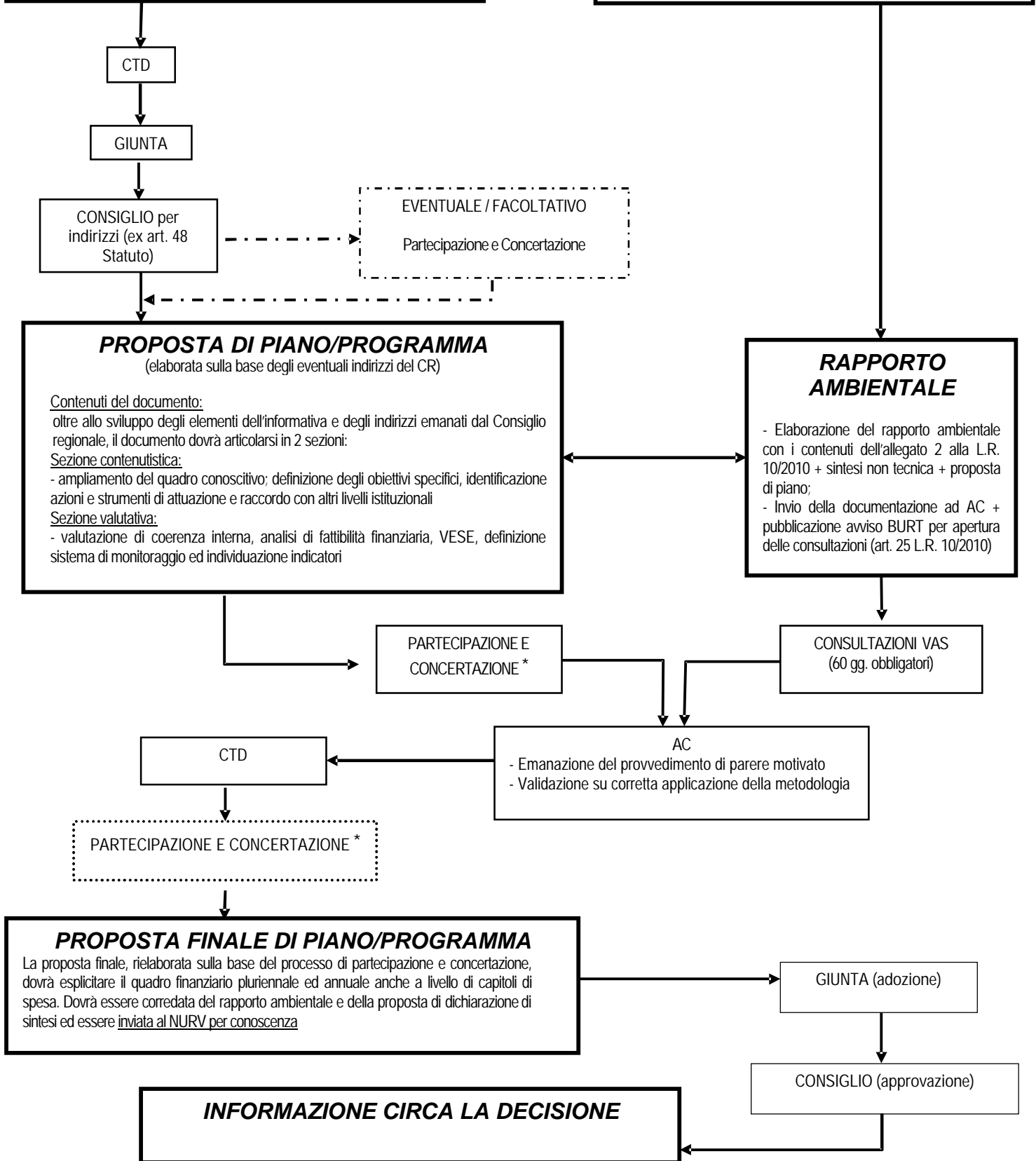
SCHEMA 2

**PERCORSO PER L'ELABORAZIONE E L'APPROVAZIONE DEI
PIANI E PROGRAMMI REGIONALI SOTTOPOSTI A
PROCEDURA DI VAS (art. 23 e ss. L.R. 10/2010)**

INFORMATIVA PRELIMINARE DI PIANO/PROGRAMMA
 (da sottoporre all'attenzione del CR ex art. 48 dello Statuto)
 Contenuti del documento:
 quadri di riferimento normativo-programmatico e conoscitivo, obiettivi generali, quadro delle risorse, indicazioni VAS ai sensi della L.R. 10/2010, individuazione di modalità di confronto esterno, cronogramma.

FASE PRELIMINARE DI VAS

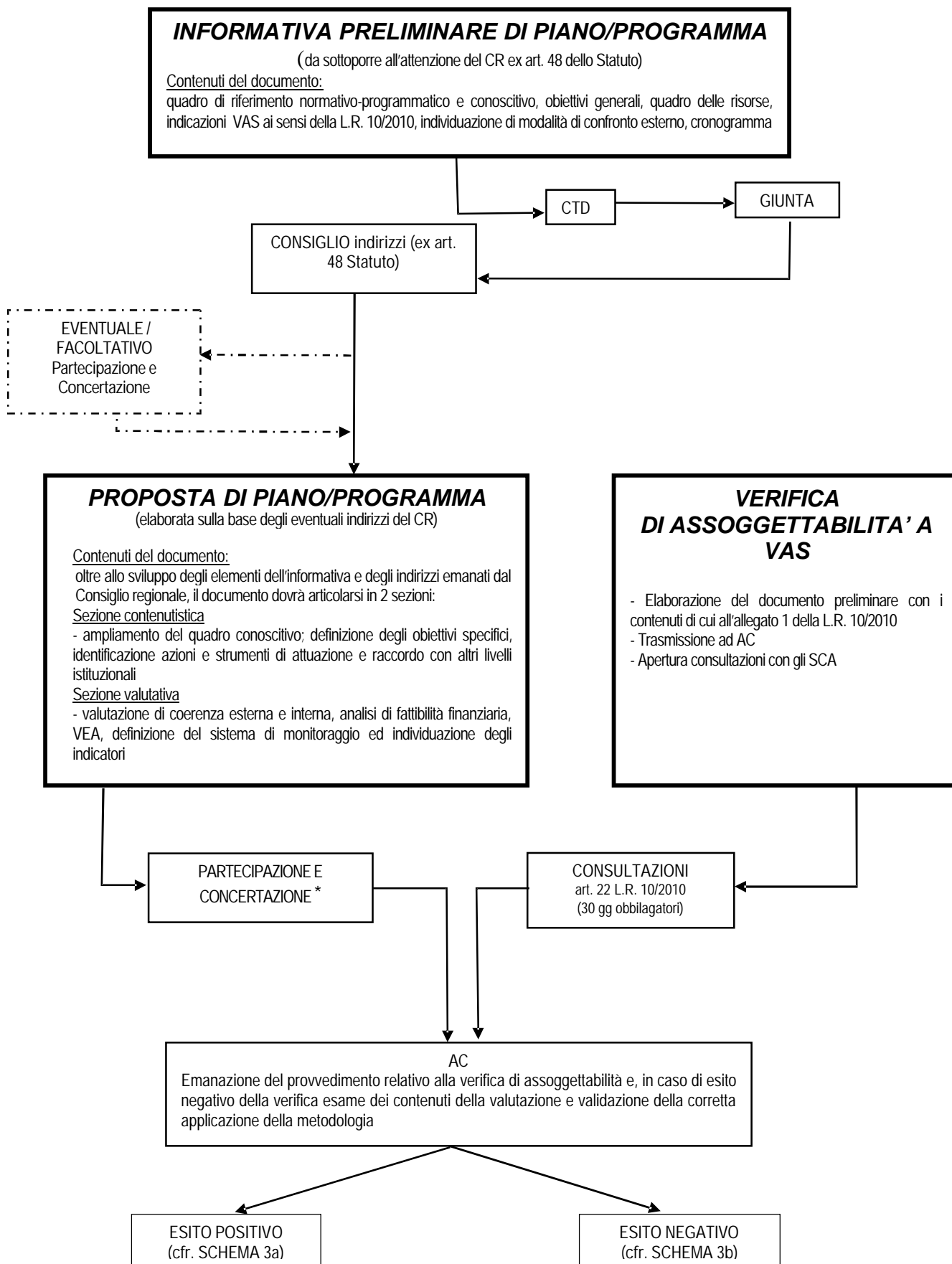
- Elaborazione del documento preliminare al rapporto ambientale
- Invio del documento ad AC e agli SCA
- Consultazione con gli SCA
- Parere da parte dell'AC da inviare al proponente (max 90 gg. da concordare)



* Ai sensi del nuovo regolamento per l'elaborazione di piani e programmi regionali la partecipazione deve essere effettuata contemporaneamente alle consultazioni VAS (art. 11 comma 7 regolamento). In tale periodo può essere effettuata anche la concertazione di cui all'art. 15 della L.R. 49/1999, in alternativa o in aggiunta al passaggio previsto dopo il CTD (art. 10 comma 2 regolamento)

SCHEMA 3

**PERCORSO DI APPROVAZIONE DI PIANI E PROGRAMMI
REGIONALI SOTTOPOSTI A VERIFICA DI
ASSOGGETTABILITA' (art. 22 L.R. 10/2010)**



* Ai sensi del nuovo regolamento per l'elaborazione di piani e programmi regionali sottoposti a VAS o a verifica di assoggettabilità la partecipazione deve essere effettuata contemporaneamente alle consultazioni previste ai sensi della L.R. 10/2010. In tale periodo può essere effettuata anche la concertazione di cui all'art. 15 della L.R. 49/1999, in alternativa o in aggiunta al passaggio previsto dopo il CTD (art. 10 comma 2 regolamento)

SCHEMA 3a

**PROSECUZIONE DEL PERCORSO DI ELABORAZIONE DEI
PIANI E PROGRAMMI SOGGETTI A VERIFICA DI
ASSOGGETTABILITA' CON ESITO POSITIVO**

FASE PRELIMINARE DI VAS

- Elaborazione del preliminare al rapporto ambientale
- Invio del documento ad AC e agli SCA
- Consultazione con gli SCA
- Parere da parte dell'AC da inviare al proponente (max 90 gg. da concordare)

PROPOSTA DI PIANO/PROGRAMMA

(elaborata sulla base degli eventuali indirizzi del CR)

Contenuti del documento:

oltre allo sviluppo degli elementi dell'informativa e degli indirizzi emanati dal Consiglio regionale, il documento dovrà articolarsi in 2 sezioni:

Sezione contenutistica

- ampliamento del quadro conoscitivo; definizione degli obiettivi specifici, identificazione azioni e strumenti di attuazione e raccordo con altri livelli istituzionali

Sezione valutativa:

- valutazione di coerenza interna, analisi di fattibilità finanziaria, VESE (estrapolata dalla VEA), definizione sistema di monitoraggio e ed individuazione indicatori

RAPPORTO AMBIENTALE

- Elaborazione del rapporto ambientale con i contenuti dell'allegato 2 alla L.R. 10/2010 + sintesi non tecnica + proposta di piano;
- Invio della documentazione al AC + pubblicazione avviso BURT per apertura delle consultazioni (art. 25 L.R. 10/2010)

PARTECIPAZIONE E
CONCERTAZIONE *

CONSULTAZIONI VAS
(60 gg. obbligatori)

CTD

AC

- Emanazione del provvedimento di parere motivato
- Validazione su corretta applicazione della metodologia

PARTECIPAZIONE E CONCERTAZIONE *

PROPOSTA FINALE DI PIANO/PROGRAMMA

La proposta finale, rielaborata sulla base del processo di partecipazione e concertazione, dovrà esplicitare il quadro finanziario pluriennale ed annuale anche a livello di capitoli di spesa. Dovrà essere corredata del rapporto ambientale e della proposta di dichiarazione di sintesi ed essere inviata al NURV per conoscenza

GIUNTA (adozione)

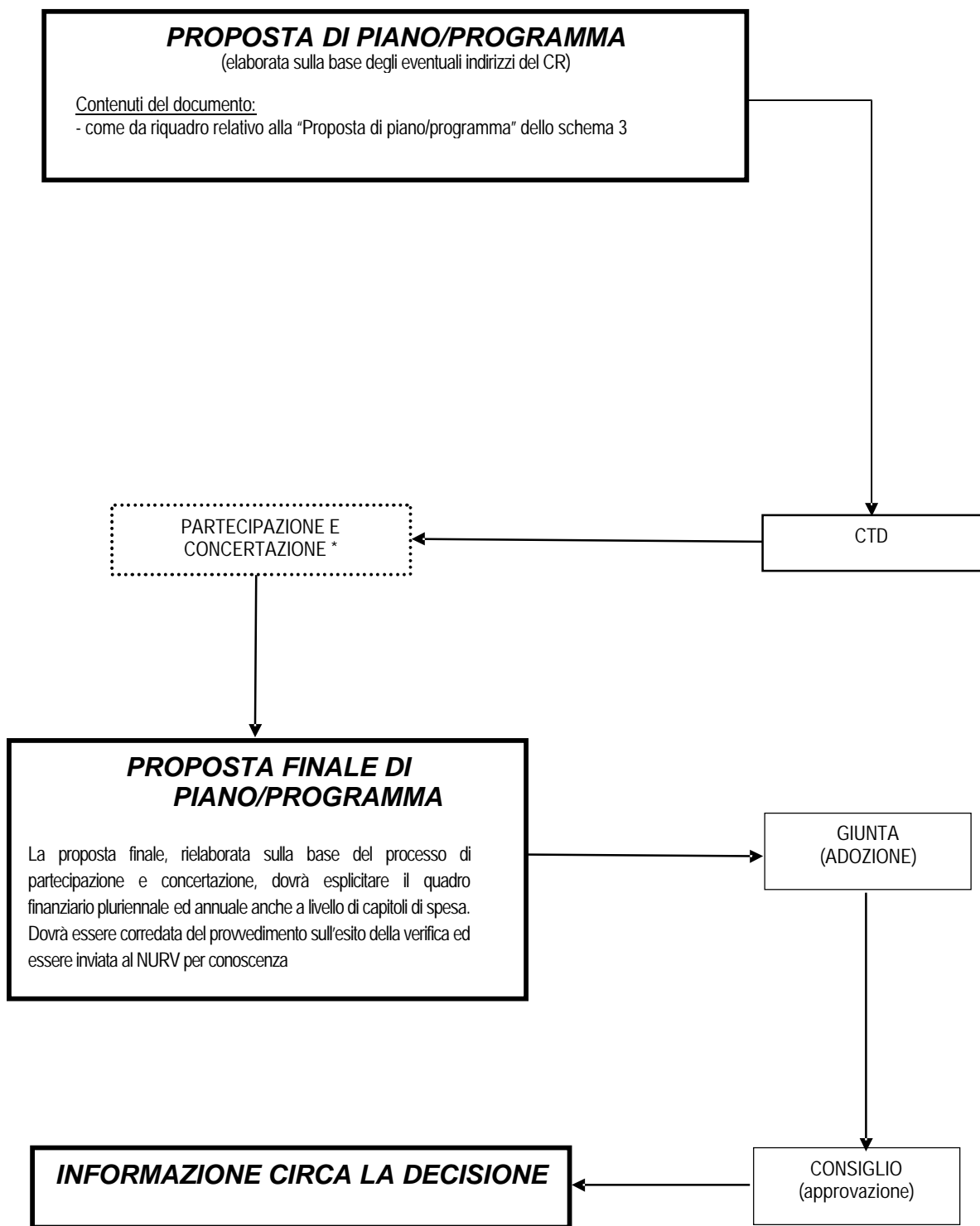
CONSIGLIO
(approvazione)

INFORMAZIONE CIRCA LA DECISIONE

* Ai sensi del nuovo regolamento per l'elaborazione di piani e programmi regionali la partecipazione deve essere effettuata contemporaneamente alle consultazioni VAS (art. 11 comma 7 regolamento). In tale periodo può essere effettuata anche la concertazione di cui all'art. 15 della L.R. 49/1999, in alternativa o in aggiunta al passaggio previsto dopo il CTD (art. 10 comma 2 regolamento)

SCHEMA 3b

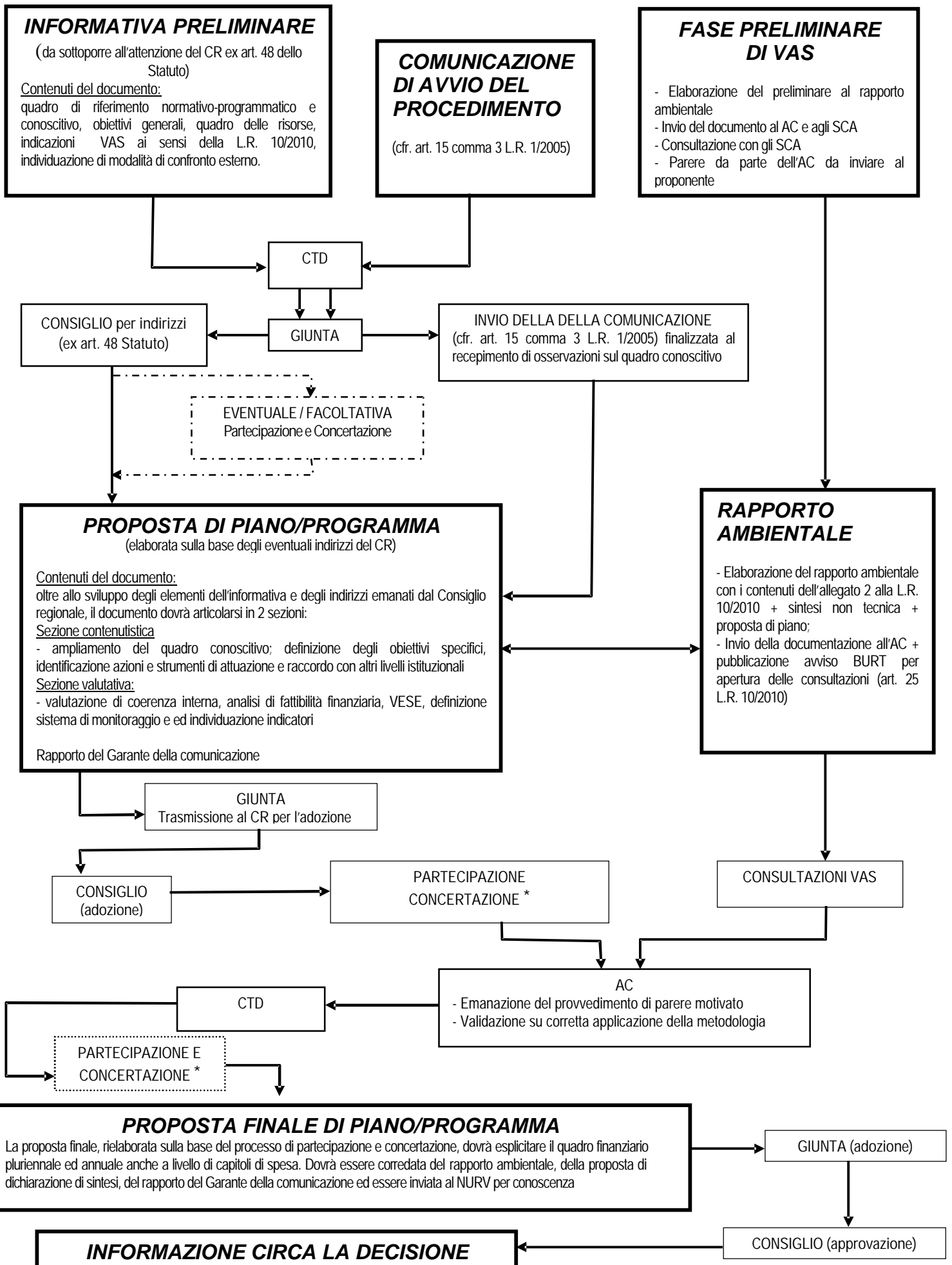
**PROSECUZIONE DEL PERCORSO DI ELABORAZIONE DEI
PIANI E PROGRAMMI SOGGETTI A VERIFICA DI
ASSOGGETTABILITA' CON ESITO NEGATIVO**



* Ai sensi del nuovo regolamento (cfr. art 10 comma 2) tale passaggio è previsto in alternativa o in aggiunta a quello effettuato nel corso delle consultazioni (ex art. 22 L.R. 10/2010)

SCHEMA 4

**PERCORSO DI APPROVAZIONE DI PIANI E PROGRAMMI
REGIONALI APPROVATI CON LE PROCEDURE DI CUI ALLA
L.R. 1/2005 E SOTTOPOSTI A VAS**



* Ai sensi del nuovo regolamento per l'elaborazione di piani e programmi regionali la partecipazione deve essere effettuata contemporaneamente alle consultazioni VAS (art. 11 comma 7 regolamento). In tale periodo può essere effettuata anche la concertazione di cui all'art. 15 della L.R. 49/1999, in alternativa o in aggiunta al passaggio previsto dopo il CTD (art. 10 comma 2 regolamento)

Allegato D
Schema per l'elaborazione dei documenti attuativi
annuali ai sensi dell'art. 10 bis L.R. 49/1999



Piano/programma_____

Documento di attuazione per l'anno_____

gg/mm/anno

INDICE

ELEMENTI IDENTIFICATIVI

- 1. AGGIORNAMENTO DEL QUADRO CONOSCITIVO**
- 2. AZIONI, ATTIVITA' ED INTERVENTI PER L'ANNO DI RIFERIMENTO**
- 3. RISULTATI ATTESI**
- 4. SINERGIE CON ALTRI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE**
- 5. QUADRO DI RIFERIMENTO FINANZIARIO ANNUALE**

ELEMENTI IDENTIFICATIVI

DENOMINAZIONE PIANO/PROGRAMMA DA ATTUARE _____

ANNO DI RIFERIMENTO DEL DOCUMENTO DI ATTUAZIONE _____

RIFERIMENTI NORMATIVI _____

RIFERIMENTI PROGRAMMATICI _____

ASSESSORE PROPONENTE _____

DIREZIONE GENERALE _____

DIRIGENTE RESPONSABILE _____

SETTORE COMPETENTE _____

ALTRE STRUTTURE REGIONALI COINVOLTE _____

SOGGETTI ESTERNI COINVOLTI _____

Questo documento propone un modello standard finalizzato all'elaborazione dei documenti di attuazione annuali (art. 10 bis della L.R. 49/1999) di piani e programmi pluriennali e del loro percorso di approvazione.

Lo schema logico seguente enuclea e sintetizza gli elementi essenziali e necessari per l'elaborazione dei contenuti del documento.

1. AGGIORNAMENTO DEL QUADRO CONOSCITIVO

La sezione in oggetto individua il contesto in cui si andranno a collocare le azioni, le attività e gli interventi contenuti nel documento, evidenziando eventuali evoluzioni del sistema normativo o programmatico di riferimento (DPEF annuale).

2. AZIONI, ATTIVITÀ ED INTERVENTI PER L'ANNO DI RIFERIMENTO

In questa sezione occorre descrivere ciascuna azione, attività e intervento a cui sarà data attuazione nell'anno di riferimento, tenendo conto dei punti di seguito riportati:

- obiettivo generale del p/p di riferimento
- identificazione dell'azione (attività intervento)
- descrizione dell'azione (attività intervento): esplicitare se questa concorre direttamente alla realizzazione di specifiche priorità (progettuali) contenute nel PRS ed aggiornate dal DPEF
- beneficiari e modalità attuative: riportare i beneficiari e le modalità attuative dell'azione se già individuati
- risorse: ripartire per capitolo e riferire all'azione, evidenziando quelle destinate alla realizzazione di priorità progettuali contenute nel PRS.

3. RISULTATI ATTESI

Ai fini del monitoraggio è necessario evidenziare il raccordo tra gli obiettivi e gli indicatori previsti dal piano/programma di riferimento e le azioni (attività e interventi) previste dal documento di attuazione specificando come queste possano contribuire al raggiungimento dei risultati attesi dal p/p stesso. Inoltre è necessario specificare l'avanzamento di realizzazione fisica delle azioni; a tale scopo, nell'ambito del documento di attuazione, è inoltre possibile dettagliare ulteriormente le azioni e i relativi indicatori di realizzazione fisica.

Tabella riepilogativa per il monitoraggio degli indicatori di risultato

obiettivi p/p	risultati attesi p/p	indicatori di risultato	valore di partenza (indicato nel piano)	valore attuale (se disponibile)	valore atteso per l'anno in corso

Tabella riepilogativa per il monitoraggio degli indicatori di realizzazione fisica ²⁴

obiettivi p/p	azione intervento	indicatori di realizzazione fisica	valore di partenza	valore attuale (se disponibile)	valore atteso per l'anno in corso

4. SINERGIE CON ALTRI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE

In questa sezione vengono descritte le sinergie con altri strumenti di programmazione (regionale, nazionale, comunitario e locale).

5. QUADRO DI RIFERIMENTO FINANZIARIO ANNUALE

In questa sezione vengono individuate le risorse disponibili per l'attuazione nell'anno di riferimento. La tabella sottostante deve indicare gli importi previsti dal bilancio regionale vigente. Delle risorse stanziare in bilancio è fornito dettaglio per ciascun capitolo di spesa al fine della verifica della compatibilità finanziaria.

Tabella riepilogativa del quadro di riferimento finanziario annuale

UPB	CAPITOLO	CORR/INV	Fonte	Anno

²⁴ Per l'individuazione degli indicatori di realizzazione fisica si rinvia all'allegato G.

Allegato E
Schema per modifiche di piani e programmi
regionali ai sensi dell'art. 10 L.R. 49/1999



Piano/programma_____

Proposta di modifica

gg/mm/anno

INDICE

ELEMENTI IDENTIFICATIVI

- 1. MOTIVAZIONE DELLA MODIFICA**
- 2. AGGIORNAMENTO DEL QUADRO CONOSCITIVO**
- 3. SPECIFICAZIONE DEI NUOVI CONTENUTI DEL PIANO/PROGRAMMA**
- 4. AGGIORNAMENTO DEGLI INDICATORI DEL SISTEMA DI MONITORAGGIO**
- 5. SINERGIE CON ALTRI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE**

ELEMENTI IDENTIFICATIVI

DENOMINAZIONE PIANO/PROGRAMMA DA MODIFICARE _____

RIFERIMENTI NORMATIVI _____

RIFERIMENTI PROGRAMMATICI _____

ASSESSORE PROPONENTE _____

DIREZIONE GENERALE _____

DIRIGENTE RESPONSABILE _____

SETTORE COMPETENTE _____

ALTRE STRUTTURE REGIONALI COINVOLTE _____

SOGGETTI ESTERNI COINVOLTI _____

Questo documento propone un modello standard finalizzato all'elaborazione delle modifiche dei piani e programmi pluriennali da proporre al Consiglio regionale. In caso di piani e programmi, che siano stati sottoposti a VAS o a verifica di assoggettabilità, occorre analizzare quale procedura è necessario seguire per la modifica, sulla base delle disposizioni inerenti il campo di applicazione della VAS ai sensi dell'art. 5 della L.R. 10/2010. Nel caso in cui l'atto sia sottoposto a concertazione da parte della Giunta regionale occorre effettuare l'informativa ai sensi dell'art. 48 dello Statuto.

Lo schema logico seguente enuclea e sintetizza gli elementi essenziali e necessari per l'elaborazione dei contenuti del documento.

1. MOTIVAZIONI DELLA MODIFICA

In questa sezione si specifica per quali ragioni si rende necessaria la modifica di competenza del Consiglio regionale.

2. AGGIORNAMENTO QUADRO CONOSCITIVO (EVENTUALE)

Identificare il contesto in cui si andranno a collocare le azioni, le attività e gli interventi contenuti nel documento, evidenziando eventuali evoluzioni del sistema normativo o programmatico di riferimento (DPEF annuale).

3. SPECIFICAZIONE DEI NUOVI CONTENUTI DEL PIANO/PROGRAMMA

In questa sezione sono descritti i nuovi obiettivi generali o specifici, le azioni, le attività e gli interventi a cui sarà data attuazione nell'anno di riferimento, il raccordo con le strategie del p/p vigente che viene modificato, i beneficiari, le modalità attuative, i risultati attesi e le risorse ripartite per UPB riferite all'azione. Tale quadro finanziario mette in evidenza, per le risorse regionali e per quelle provenienti da altri soggetti (UE, Stato, ecc.) già stanziati sul bilancio regionale, l'unità previsionale di base (UPB) sulle quali risultano disponibili. Il quadro finanziario così definito è soggetto ad aggiornamento annuale, in base alle scelte del DPEF e del bilancio. La rimodulazione dei piani e programmi è di norma specificata nella legge finanziaria regionale.

Tabella riepilogativa risorse

UPB	Capitolo	Fonte	Anno 1	Anno 2	Anno 3	Anno 4	Anno 5	Totale

Per quanto riguarda le altre risorse che si presume possano essere attivabili nel periodo di riferimento, destinate a transitare dal bilancio regionale e provenienti da altri soggetti pubblici o privati e non ancora stanziati, devono essere stimate sulla base delle conoscenze disponibili e dell'eventuale trend storico e delle stesse deve esserne fornita separata indicazione in un'ulteriore tabella di carattere finanziario con la stessa articolazione temporale della precedente.

4. AGGIORNAMENTO INDICATORI DEL SISTEMA DI MONITORAGGIO

Ai fini del monitoraggio è necessario evidenziare i possibili nuovi indicatori correlati agli obiettivi ed ai risultati attesi rispetto a quanto previsto dal piano/programma vigente.

Tabella riepilogativa obiettivi - azioni - risultati attesi e relativi indicatori

Obiettivi specifici	Azioni/indicatori di realizzazione fisica	Risultati attesi/indicatori di risultato			
		Descrizione	Indicatore	Valore attuale	Valore atteso
Obiettivo 1	Azione 1 ind. realizz. 1.1 Ind. realizz. 1. ...	Risultato 1	ind. risultato 1.1
	Azione ... ind. realizz.1 ind. realizz.		ind. risultato 1.

Per l'individuazione degli indicatori di risultato è necessario tenere in considerazione, come primo riferimento, quelli individuati dal PRS e aggiornati dal DPEF (che potranno essere ulteriormente dettagliati).

Per l'individuazione degli indicatori di realizzazione fisica si rinvia all'allegato G.

5. SINERGIE CON ALTRI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE

In questa sezione sono descritte le sinergie/coerenze con altri strumenti di programmazione (regionale, nazionale, comunitario e locale).

Allegato F
**Linee guida per la valutazione degli effetti attesi di
piani e programmi regionali (procedure, modelli
ed indicatori)**

Il presente allegato è stato elaborato a cura dell'Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana- Irpet

INDICE

PREMESSA

1. PRESENTAZIONE

- 1.1 La valutazione degli effetti attesi
- 1.2 Le finalità
- 1.3 La valutazione degli effetti e scelte di piano/programma
- 1.4 Cosa si valuta: gli interventi del Piano
- 1.5 Chi valuta
- 1.6 La valutazione degli effetti all'interno del piano/programma

2. IL MODELLO DELLA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI ATTESI

- 2.1 L'impostazione
- 2.2 Il metodo
- 2.3 La struttura
- 2.4 La modellistica di stima
- 2.5 La forma ridotta
- 2.6 La lettura di sintesi

3. IL PROCESSO DI VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI ATTESI

- 3.1 Le fasi
- 3.2 Le informazioni che il piano/programma deve rendere disponibili e le competenze di cui dotarsi
- 3.3 I Documenti di accompagnamento al piano/programma
- 3.4 Guida all'uso delle schede e della matrice
- 3.5 Il ritorno di informazioni

4. GLI STRUMENTI

- 4.1 La matrice

5. CONSIDERAZIONI FINALI

- 5.1 La valutazione degli effetti attesi nel processo di programmazione
- 5.2 La complessità dei modelli settoriali
- 5.3 Certezze e criticità

PREMESSA

La prima versione di queste Linee guida è stata curata dall'Irpet per l'Area di coordinamento programmazione della DG Presidenza, in applicazione della L.R. 49/1999 "Norme in materia di programmazione regionale" per il ciclo di programmazione 2006-2010. Il Modello di valutazione degli effetti attesi, risultato di un lungo lavoro in collaborazione con le singole Direzioni Generali, ha trovato applicazione per l'elaborazione di tutti gli strumenti di programmazione regionale ai sensi dell'art. 10 della legge sopra citata. Si propone oggi una revisione ed un aggiornamento del Modello che tiene conto della nuova fase politica, del nuovo ciclo della programmazione 2011-2015 e della complessiva revisione normativa tesa alla semplificazione dei passaggi procedurali per l'elaborazione degli atti programmatori. Senza intervenire sulla struttura del Modello si è pertanto ritenuto necessario aggiornare gli obiettivi e gli indicatori, in coerenza con le priorità assunte dai documenti strategici regionali, quali PRS e PIT vigenti. Si segnala inoltre che il presente Modello è finalizzato al supporto degli atti di programmazione regionale non sottoposti a Valutazione ambientale strategica (VAS). Gli atti sottoposti a VAS hanno infatti apposite procedure identificate dalla L.R. 10/2010. Possono comunque essere utilizzati, anche per questi ultimi, gli elementi metodologici previsti dal Modello in relazione agli aspetti socio-economici.

GLI STRUMENTI DELLA VALUTAZIONE NEL PROCESSO DI PROGRAMMAZIONE

È nei momenti di più forte spinta al decentramento di funzioni (negli anni 70 con la nascita delle Regioni, e di nuovo oggi) che emerge l'importanza nella pratica amministrativa della capacità di programmazione. Il trasferimento di competenze decisionali, non esclusivamente operative, a soggetti locali comporta, infatti, una maggiore esigenza di chiarezza nelle strategie, a fini di condivisione oltre che di controllo. La valutazione costituisce attività integrante della programmazione come fattore di trasparenza dei processi decisionali. Concretamente, basata su riferimenti tecnici e metodologici, è un incentivo alla razionalizzazione delle scelte e costituisce inoltre la base per i successivi passaggi di verifica, monitoraggio e controllo²⁵.

Ormai acquisita come strumento di base della programmazione ex ante di progetti, nel decennio scorso e sulla spinta dell'iniziativa comunitaria in campo ambientale, se ne è voluta verificare la portata rispetto ad un ambito più complesso quale la sistematica formulazione di piani e programmi. Rispetto a questi obiettivi si è posta la consapevolezza da un lato della complessità di un approccio coerente a un insieme necessariamente articolato, dall'altro, dell'importanza di un'analisi incrociata, finalizzata cioè alla contemporanea rispondenza a parametri di valutazione intersettoriali. La valutazione degli effetti attesi si pone come momento di verifica, nel processo di formazione di piani e programmi, non tanto della rispondenza a finalità e criteri propri al rispettivo settore di appartenenza, quanto nella consapevolezza degli effetti su una molteplicità di ambiti diversi. In sintesi, all'interno della questione più ampia se i diversi atti di programmazione siano coerenti con le strategie di intervento generali, alla valutazione degli effetti attesi si pone lo specifico quesito: fino a che punto i piani e programmi rispondono alle finalità dell'azione regionale in tema di crescita, tutela dell'ambiente, salute, equilibrio territoriale, garanzie sociali?

²⁵ Nella più ampia accezione di valutazione rientrano: valutazione di progetti e interventi - tipicamente ex ante; valutazione delle politiche - tipicamente ex post; valutazione dell'impatto della regolazione - legato all'effetto delle norme; monitoraggio e controllo - attinente alla fase di rendicontazione. Ciascuno di questi ambiti ha proprie finalità, riferimenti metodologici e strutture logiche.

L'AMBITO DI APPLICAZIONE DEGLI STRUMENTI DELLA VALUTAZIONE



Ambito di analisi di questo lavoro è la *valutazione ex ante di piani e programmi*. Specificità è la lettura *integrata degli effetti attesi*, basata quindi sulla stima degli effetti su più dimensioni dell'analisi, al fine di considerare le conseguenze rispetto a diversi e omogenei parametri di riferimento. Questo consentirà non tanto e non solo di tener conto di una molteplicità di effetti contemporaneamente, ma di verificare le compatibilità delle linee di azione.

Questo contesto più ampio è rivolto al riscontro della coerenza generale degli obiettivi dei vari strumenti della programmazione di cui, la valutazione degli effetti attesi, è una specifica componente.

LE PREMESSE DELLA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI ATTESI

La pratica della valutazione degli effetti attesi ha origine all'interno del filone degli approcci metodologici rivolti alla previsione degli effetti ambientali delle politiche pubbliche. In ambito comunitario, soprattutto a partire dal periodo di programmazione 2000-2006, la salvaguardia dell'ambiente diventa una delle finalità trasversali al complesso degli interventi finanziati attraverso i Fondi strutturali.

Con la Direttiva 42/2001/CE del Parlamento e del Consiglio Europeo, concernente la valutazione degli effetti di piani e programmi, viene codificata, a livello europeo, la Valutazione ambientale, uno strumento il cui scopo è quello di determinare, durante il processo di formazione di un piano/programma, gli effetti ambientali significativi che gli interventi previsti sono in grado di provocare sul territorio. La stretta relazione tra valutazione ambientale e programmazione determina un ripensamento complessivo dei modelli di pianificazione dell'azione pubblica: l'accento viene posto, a partire da questo momento, sulla coerenza e sulla integrazione esistente tra il complesso delle politiche e degli interventi programmati dagli Enti Pubblici. La valutazione degli effetti attesi nasce sulla scorta dell'esperienza della valutazione ambientale, proponendosi di superarne il carattere settoriale per abbracciare una impostazione analitica più ampia ed organica. Anticipatoria, in questo senso - come già in precedenza nell'impostare strumenti di programmazione, prima, e di valutazione, poi - è l'esperienza della Regione Toscana. Infatti, la Legge Regionale n. 49/1999 "Norme in materia di programmazione regionale", ponendosi tra gli obiettivi generali quello di assicurare la coerenza delle azioni di governo - in un'ottica di integrazione delle politiche settoriali e di coordinamento territoriale e fattoriale degli interventi, nella prospettiva del perseguimento di uno sviluppo qualificato e sostenibile - ha introdotto la valutazione degli effetti attesi (dei profili ambientale, territoriale, sociale, economico e sulla salute umana) per tutti i piani e programmi. La Regione ha disciplinato inoltre, con regolamento, le procedure e le modalità tecniche per l'effettuazione della valutazione degli effetti attesi e le relative forme di partecipazione e consultazione per il ciclo 2006-2010.

Il ciclo di programmazione 2011-2015 ha evidenziato la necessità di una revisione, in termini di semplificazione, del processo di elaborazione e di valutazione dei piani e programmi regionali. Attualmente il regolamento 51/R/2006 è stato infatti sostituito da un nuovo provvedimento approvato con DPGR n. 24/R del 23 giugno 2011.

In ogni caso vige ancora il principio secondo il quale gli esiti della valutazione formano parte integrante degli atti di programmazione.

La valutazione ex ante degli effetti attesi è presente nell'ordinamento regionale anche per gli atti sottoposti alle procedure della L.R. 1/2005 "Norme per il governo del territorio". Anche per questi, quando di competenza regionale, il presente Modello costituisce punto di riferimento metodologico.

LA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI ATTESI: IL MODELLO TOSCANO



Fonte: REGIONE TOSCANA, riadattamento da *La valutazione degli effetti attesi come metodo e processo della programmazione regionale*.

In generale, il nuovo orizzonte della valutazione degli effetti attesi è rappresentato dal superamento di una visione orientata esclusivamente all'analisi delle dinamiche legate alla salvaguardia ambientale, per abbracciare ambiti più ampi di verifica dell'intervento pubblico, connessi con le ipotesi di sviluppo del territorio. Le criticità che si pongono all'analista e, conseguentemente, ai decisori, hanno dunque a che vedere con l'individuazione di alternative (*trade-off*) soddisfacenti (quando non ottimali) tra un'idea di sviluppo che porta con sé le ipotesi della crescita economica e la protezione dei luoghi e degli ecosistemi territoriali. A questo scopo, una stretta correlazione tra valutazione degli effetti attesi e processo decisionale appare fondamentale, ai fini di una programmazione che sia in grado di proporre linee di intervento coerenti e rivolte ad ottenere risultati sostenibili nel lungo periodo.

I CONTENUTI DEL DOCUMENTO

Finalità di questo documento è di fornire le indicazioni metodologiche e la struttura operativa per un sistema di valutazione degli effetti adattabile alle diverse configurazioni di piani e programmi. L'impostazione è mirata a presentare uno strumento:

- sintetico
- esplicito nelle scelte di metodo, evitando possibili ambiguità.

Ciò ne fa un lavoro rivolto prevalentemente a chi si trova ad affrontare la parte più operativa del processo di valutazione, non del tutto nuovo, quindi, a questi strumenti di analisi.

In particolare, il documento "Procedure, modelli e indicatori" è così articolato:

- nel capitolo 1 si introduce l'approccio seguito nella impostazione del lavoro, evidenziando le funzioni assunte dallo strumento valutativo rispetto alla formulazione delle scelte di piano/programma;
- nel capitolo 2 si presenta l'impostazione metodologica, basata sulla individuazione degli obiettivi strategici delle politiche regionali e sul suggerimento di indicatori statistici o modelli di stima degli effetti integrati dei piani e programmi;
- nel capitolo 3 si descrivono le diverse fasi successive di elaborazione attraverso le quali si intende guidare la valutazione e strutturare le informazioni; si presentano le schede di raccolta delle informazioni costituite da una parte descrittiva e una parte schematica per ogni dimensione di analisi, quest'ultima è rivolta a evidenziare il sistema delle interrelazioni rilevate e il processo di stima utilizzato; si presenta il modello di sintesi dei risultati e di suggerimento di eventuali indirizzi di compatibilità o compensazione;

- nel capitolo 4 seguono gli strumenti di lavoro, questi sono costituiti dalla matrice degli effetti, quale rappresentazione complessiva delle interrelazioni; dal glossario, che riporta le definizioni utilizzate nel lavoro con i rimandi al testo;
- nel capitolo 5 vengono riportate alcune considerazioni conclusive legate alla complessità dei modelli settoriali ed alla discrezionalità dell'analista nell'individuazione e valutazione degli effetti nonché nelle modalità di misurazione e di confronto degli stessi.

Il lavoro è completato dalle Schede di valutazione del piano/programma e dalla Matrice degli effetti. Questi sono i documenti che costituiscono il risultato della valutazione degli effetti attesi da inserire nel piano/programma.

ALCUNE RIFLESSIONI

A questo punto, alcune considerazioni sorgono evidenti rispetto al processo impostato, ed applicato nel precedente periodo di programmazione regionale (2006-2010): la complessità del processo di analisi, talvolta basato sull'intreccio di modelli di stima diversi, ma anche il potenziale contributo informativo; la capacità interpretativa del modello fortemente condizionata dalla precisione delle informazioni di piano/programma riguardo agli obiettivi e alle strategie previste; la necessità di flessibilità nell'adattamento del metodo ai diversi ambiti tematici e settoriali, tanto che il tentativo di sistematizzazione non può considerarsi esaustivo ma costituisce un suggerimento per il valutatore; ancora una volta, infine, il processo valutativo si conferma come un percorso di acquisizione di conoscenze e come strumento di approfondimento per una migliore e più efficace programmazione.

Il percorso intrapreso fa sì che questo documento non costituisca ancora la conclusione del lavoro ma rappresenti una nuova fase di applicazione del modello complessivo ai nuovi piani/programmi regionali.

Si ricorda, infine, l'obiettivo ultimo dell'intero percorso di valutazione è rivolto a sviluppare la coerenza complessiva delle politiche ed a potenziarne le capacità.

1. PRESENTAZIONE

1.1 LA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI ATTESI

La valutazione degli effetti attesi si pone come strumento ex ante di supporto alla programmazione nella formulazione dei piani e programmi. Si propone di mettere in luce gli effetti di questi, non rispetto alle proprie linee di intervento (efficacia nel raggiungere gli obiettivi di piano/programma; ambito del monitoraggio o della valutazione ex ante settoriale), ma rispetto alle diverse politiche regionali. La valutazione degli effetti costituisce, quindi, il momento di riscontro della potenzialità o eventuale conflittualità degli atti della programmazione rispetto agli obiettivi proposti dall'insieme delle politiche regionali.

In sintesi si pone la questione: i diversi piani e programmi fino a che punto rispondono alle finalità dell'azione regionale in tema di crescita, tutela dell'ambiente, salute, equilibrio territoriale, garanzie sociali o, piuttosto, quali conflitti determinano?

1.2 LE FINALITÀ

L'obiettivo della valutazione degli effetti attesi è potenziare l'efficacia delle politiche regionali nell'indurre processi di crescita e benessere, evidenziando a monte eventuali trade-off tra sviluppo, tutela delle risorse, salute, integrazione sociale.

1.3 LA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI E SCELTE DI PIANO/PROGRAMMA

La valutazione degli effetti non entra nel merito delle scelte settoriali. Non esprime, dunque, giudizi sulla validità del piano/programma rispetto a finalità proprie, oggetto della valutazione di coerenza interna allo stesso.

La valutazione degli effetti attesi costituisce un supporto conoscitivo per il decisore, rivolto a renderlo consapevole delle interrelazioni multidimensionali con le altre politiche regionali. Svoltata in parallelo alla formulazione del piano/programma costituirà, quindi, strumento di supporto decisionale.

1.4 COSA SI VALUTA: GLI INTERVENTI DEL PIANO

Oggetto della valutazione sono le azioni di piano/programma e le strategie impostate. Condizione per una efficace valutazione è, quindi, una formulazione dello strumento dettagliata nella definizione degli obiettivi e negli interventi messi in atto per il loro raggiungimento, pur delegati nella loro attuazione operativa a soggetti esterni. Le scelte operate a livello decentrato, oggetto di interventi da parte di soggetti diversi, non sono parte della valutazione degli effetti attesi dell'atto regionale.

1.5 CHI VALUTA

Il dirigente responsabile del piano/programma risponde del processo di valutazione dotandosi – nei limiti delle risorse assegnategli – dei mezzi necessari allo svolgimento delle valutazioni previste dalla disciplina regionale. Le valutazioni sono effettuate da esperti od organismi interni o esterni che rispondono dei dati, dei contenuti tecnici, dei risultati delle attività di valutazione. Il dirigente si raccorda inoltre con i referenti della programmazione presso le Direzioni Generali, al fine di agevolare il processo valutativo.

1.6 LA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI ALL'INTERNO DEL PIANO/PROGRAMMA

La valutazione degli effetti rappresenta una fase del piano e costituisce un supporto conoscitivo interno alla formazione delle scelte del documento.

Gli elementi dell'analisi degli effetti attesi (VEA) sono, dunque, inseriti nella proposta di p/p; nel caso in cui il p/p sia sottoposto a VAS, dovranno essere comunque sviluppati gli elementi relativi alla valutazione degli effetti socio-economici (VESE) seguendo i suggerimenti del presente Manuale. Il successivo capitolo illustra la metodologia da seguire per l'analisi degli effetti attesi.

2. IL MODELLO DELLA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI ATTESI

2.1 L'IMPOSTAZIONE

Al momento della formulazione, il piano/programma dovrà presentare una serie di indicazioni o parametri riferiti agli effetti sulle 5 dimensioni dell'analisi:

- ambientale
- economica
- territoriale
- di salute
- sociale e istruzione

DIMENSIONI	PIANO/ PROGRAMMA
Ambientale	Descrizione e/o quantificazione degli effetti del piano o programma
Economica	
Territoriale	
Di salute	
Sociale e istruzione	

2.2 IL METODO

Si tratterà di valutare l'effetto delle singole azioni di piano/programma od interventi sulle grandi strategie delle politiche regionali. Per ciascuna dimensione sono stati individuati, quindi, i principali obiettivi strategici delle politiche oggi assunti come prioritari nel PRS e nel PIT vigenti, sulla base delle indicazioni delle Direzioni Generali. L'intento è di rilevare eventuali sinergie o conflittualità.

Il Modello di valutazione è dunque articolato nella seguente struttura:

1. obiettivi strategici

sono state individuate le grandi priorità dell'intervento regionale in tema di tutela dell'ambiente, salute, crescita economica, equilibrio territoriale, garanzie sociali; si tratta di più variabili strategiche per ogni dimensione che rappresentano l'obiettivo della politica di ogni settore; identificano gli obiettivi finali rispetto ai quali verificare l'effetto delle azioni di piano/programma

2. effetti

gli obiettivi strategici sono stati articolati in effetti (rappresentati da indicatori) più facilmente valutabili in termini concreti, sufficientemente omogenei e replicabili per i diversi p/p; gli effetti identificano gli obiettivi operativi - circa una decina per dimensione - rispetto ai quali sarà possibile esprimere una valutazione dell'effetto atteso delle azioni di piano/programma; l'elenco degli effetti è vincolato; il sistema di indicatori o famiglie di indicatori è generale e non esaustivo

3. modelli e relazioni statistiche

sono stati individuati una serie dei modelli e strumenti di stima degli effetti, utili a passare dalle azioni di piano/programma agli effetti attesi e agli obiettivi strategici; la rassegna non è esaustiva ma la più ampia date le attuali disponibilità conoscitive

4. variabili di input

individuano le informazioni utili per il funzionamento dei modelli e delle relazioni statistiche, costituiscono suggerimenti di lavoro, l'elenco non è, quindi, esaustivo. Le informazioni di input dei modelli possono provenire da:

- informazioni di piano/programma
- studi preparatori
- elaborazioni di informazioni di natura specialistica
- output di altri modelli della valutazione

5. informazioni di piano/programma

identificano il dettaglio delle informazioni che il documento dovrà fornire per il corretto funzionamento dei modelli; può definire un'articolazione delle azioni ed interventi di piano/programma da individuare con i dirigenti responsabili al momento della valutazione, non è possibile una individuazione esaustiva a priori. La precisione e il dettaglio delle azioni e interventi previsti e degli obiettivi comporterà una diversa capacità analitica del Modello, in altri termini i risultati saranno tanto migliori quanto più precisa sarà la definizione degli interventi rispetto alle priorità assunte

6. sintesi degli effetti

la sintesi degli effetti verrà rappresentata attraverso l'individuazione dei punti di forza e criticità per il piano/programma, secondo un approccio che si riallaccia ai modelli della Swot analysis. I punti di forza e i punti di debolezza sono costituiti dagli effetti rilevanti (i più importanti) sulle altre dimensioni di analisi e sulla dimensione di genere; questi rimarranno espressi nei singoli indicatori di impatto, così da evidenziare i punti forti/deboli delle diverse azioni; ciò renderà diretto il collegamento con l'individuazione di eventuali **indirizzi di compatibilità o compensazione**. La necessità dell'approccio per singole azioni deriva dalla possibilità che azioni diverse presentino effetti opposti sulle diverse dimensioni di analisi, e rispetto a diverse strategie. Questa informazione così disaggregata è fondamentale per la valutazione degli effetti e per la previsione di eventuali modalità di contenimento degli stessi

7. indirizzi di compatibilità o compensazione

sarà possibile segnalare vari indirizzi di azione rivolti a contenere gli effetti negativi sull'ambiente, la crescita, il territorio, la salute, la coesione sociale e sulle pari opportunità di genere.

In particolare

Obiettivi strategici (1)

L'individuazione dei parametri di riferimento di cui tener conto rispetto alle cinque dimensioni di analisi è conseguente agli **obiettivi generali** che il pianificatore si pone. In questo senso l'effetto di ciascun piano o programma andrà confrontato con le priorità assunte nella programmazione regionale. Tali priorità generali delle politiche assumono a riferimento il benessere della collettività, mentre non si tiene conto di obiettivi strumentali (come si raggiunge il benessere della collettività) propri dei p/p. Questo approccio è, quindi, di tipo top-down; è selettivo, in quanto si basa su poche variabili assunte come proxy di effetti più generali e comunque trascura la molteplicità di effetti diversi che naturalmente descrivono gli atti settoriali; è quantitativo, cioè tiene conto della dimensione dei fenomeni cercandone una misurazione; infine, è legato alla specificità della fase di programmazione in atto - poiché gli obiettivi della programmazione cambiano nel tempo, dovranno cambiare nel tempo anche le variabili da osservare ai fini della valutazione, in occasione di future revisioni dell'intero modello.

Effetti ed indicatori di impatto (2)

Per ciascuno degli obiettivi strategici viene individuata una serie di **effetti**, utili ad una rappresentazione più efficace degli effetti dei piani/programmi. Questi possono essere identificati o a loro volta descritti da indicatori analitici. Si tratta, sostanzialmente, di una articolazione più concreta e operativa degli obiettivi strategici. Gli effetti si distinguono nelle seguenti categorie:

(A)

- * **effetti diretti** dei piani/programmi, cioè gli effetti che riguardano l'oggetto dell'atto, determinate in funzione del raggiungimento degli obiettivi principali del p/p stesso, possono essere positivi o negativi (es. piano dei rifiuti effetto diretto: raccolta differenziata di x quintali di rifiuti); ambito proprio alla valutazione interna del piano/programma, esulano dalla valutazione degli effetti attesi
- * **effetti indiretti**, effetti diversi determinati dalla realizzazione delle azioni di piano/programma ma che non rientrano nell'oggetto del p/p stesso; anche all'interno della analoga dimensione di analisi si tratta di effetti più generali relativi alle macrostrategie delle politiche di settore, (es. interventi di promozione economica e effetti sulla crescita del PIL); questi ultimi in particolare non costituiscono ambito proprio della valutazione degli effetti attesi ma in alcuni casi se ne può ritenere opportuna la stima
- * **effetti trasversali** del piano/programma in termini di effetto sulle dimensioni di analisi diverse dalla propria. Ciò **costituisce ambito proprio della valutazione degli effetti attesi**. In tale categoria rientrano gli effetti sulla dimensione di analisi relativa al piano/programma che interessano ambiti settorialmente diversi (es. tutela delle acque e risparmio energetico, entrambe interne alla dimensione ambientale). Si presterà particolare attenzione agli effetti trasversali di genere

(B)

- * **effetti significativi**, tutti gli effetti da considerare nell'analisi, anche se di minore gravità, oggetto di individuazione nel corso della valutazione
- * **effetti relativi, tra quelli significativi**, sono i più importanti rispetto all'intensità dell'effetto, per la natura dello stesso, per l'area territoriale sulla quale incidono. Essi sono oggetto di quantificazione; verranno evidenziati come rilevanti anche gli effetti ritenuti tali seppure non quantificabili

(C)

- * **effetti transitori**, o di breve periodo, vengono trascurati dall'analisi in quanto temporanei, rientrano di solito tra questi gli effetti legati fase di avvio e di messa a regime degli interventi (fase di cantiere negli interventi infrastrutturali)
- * **effetti a regime**, o effetti che si protraggono nel **medio lungo periodo** costituiscono ambito proprio di valutazione.

Si presterà particolare attenzione agli effetti ricadenti in aree significative dal punto di vista ambientale o territoriale (ambiti di paesaggio definiti dal Piano di Indirizzo Territoriale). Questo aspetto costituisce, per altro, un elemento di giudizio in merito alla rilevanza dell'effetto.

I modelli di stima e le relazioni statistiche (3)

Pur individuato l'indicatore di riferimento di cui tenere conto rispetto a ciascuna dimensione dell'analisi è evidente la difficoltà di ricondurre gli interventi contenuti negli strumenti di programmazione di settore agli effetti in termini di PIL e distribuzione del reddito, o anche di salute collettiva. Per ognuna delle 5 dimensioni si sono individuati, diversi **modelli o relazioni statistiche** che la letteratura specializzata ha sviluppato per indagare relazioni di causalità tra fenomeni o per fornire stime di eventi. Le stime possono richiedere anche il ricorso ad una pluralità di modelli di trasformazione collegati (es. dal modello di trasporto, alle stime sulle emissioni, ai modelli di effetto sulla salute).

Per lo più la generalizzazione dell'uso dei modelli in contesti diversi da quello in cui nascono richiede il supporto specialistico al fine di convalidare le applicazioni (attraverso il coinvolgimento operativo delle agenzie regionali).

Variabili di input (4)

Ogni modello utilizza specifiche variabili di input, diverse per settore di interesse, e le elabora al fine di restituire l'effetto atteso (variabili territoriali, economiche, ecc.). Il modello può utilizzare informazioni di piano/programma, spesso con uno specifico dettaglio. Queste informazioni - espresse in unità di riferimento proprie della dimensione dell'atto - verranno trasformate nelle variabili di input più opportune, espresse in unità di riferimento proprie della dimensione degli effetti. La eventuale disponibilità di studi preparatori, nati dalla percezione della complessità delle questioni toccate dai piani/programmi, possono rendere fruibili informazioni importanti.

In molti casi le variabili di input sono informazioni di natura settoriale, patrimonio specialistico, frutto di competenze o rielaborazioni degli esperti di settore. Spesso, inoltre, gli input di un modello sono costituiti dai risultati dell'applicazione di altri modelli in sequenza. Questa interrelazione costituisce una potenzialità dell'intero processo di stima.

Per una corretta valutazione degli effetti delle diverse politiche in termini di genere, particolare attenzione dovrà essere dedicata alla distinzione delle informazioni per genere dei dati demografici.

Informazioni di piano/programma (5)

La valutazione sarà tanto più efficace quanto più dettagliate saranno le informazioni sugli obiettivi attesi e le strategie messe in atto. Ciononostante la definizione degli obiettivi e delle strategie nasce dall'impostazione che si riterrà di dare al piano/programma e non dalle finalità della valutazione. Il dettaglio fornito verrà assunto come dato. È vero, però, che il funzionamento dei modelli e delle relazioni di stima può richiedere una serie di informazioni standardizzate. Potrà, cioè, rivelarsi necessario un'articolazione delle informazioni finalizzata al modello di stima. Non si tratterà, per lo più, della richiesta di informazioni aggiuntive, ma, qualora necessario, di una diversa articolazione o dettaglio informativo (es. Piano regionale di sviluppo economico ed articolazione settoriale degli interventi ai fini di stimare gli effetti in termini di emissioni nell'ambiente).

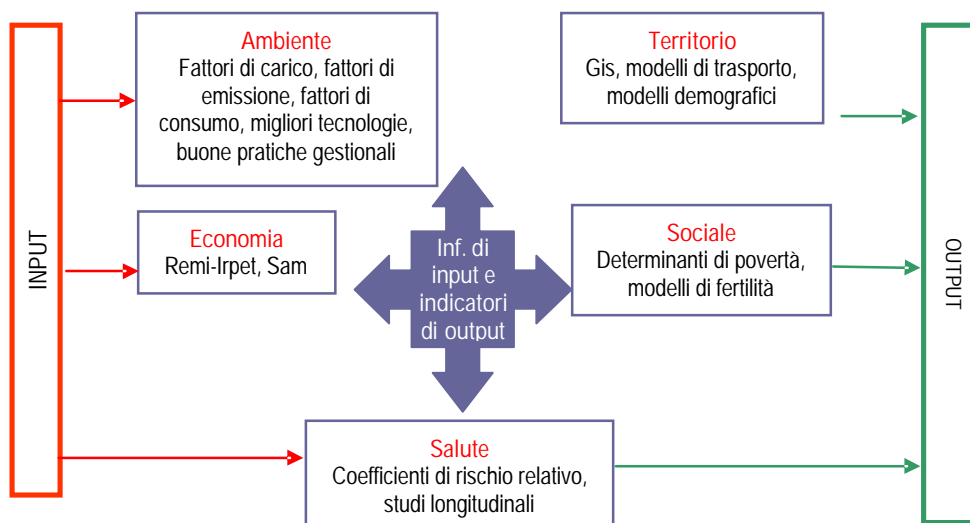
Per di una corretta valutazione degli effetti delle diverse politiche in termini di genere, particolare attenzione dovrà essere dedicata alla distinzione delle informazioni per genere dei dati demografici.

Indirizzi di compatibilità o compensazione (6)

L'articolazione per azioni e effetti consentirà di evidenziare i punti critici e di prevedere indirizzi di compatibilità o compensazione degli effetti negativi. L'attenzione è prevalentemente rivolta ai contenuti dei piani/programmi piuttosto che agli effetti di contesto, secondo la finalità dell'intero lavoro.

È possibile rappresentare l'insieme delle interrelazioni tra modelli e strumenti di stima attraverso uno schema esemplificativo. Questo evidenzia l'importanza dello scambio di dati tra modelli settoriali al fine di sintetizzare poche informazioni di piano/programma in una serie di indicatori di output. Molte informazioni di input dei modelli sono, infatti, derivate dallo sviluppo di altri modelli a catena.

LE RELAZIONI TRA MODELLI



2.3 LA STRUTTURA

La definizione degli obiettivi strategici, sulla base del PRS e del PIT vigenti, in accordo con le Direzioni Generali, è stata guidata dai seguenti criteri:

- individuazione di poche priorità essenziali e concrete
- rivolte ad evidenziare l'effetto sui beneficiari finali, la collettività (evitando, quindi, variabili di natura strumentale);
- applicabili anche a interventi di natura diversa (non esclusivamente settoriali).

Di seguito si riporta l'elenco per dimensione:

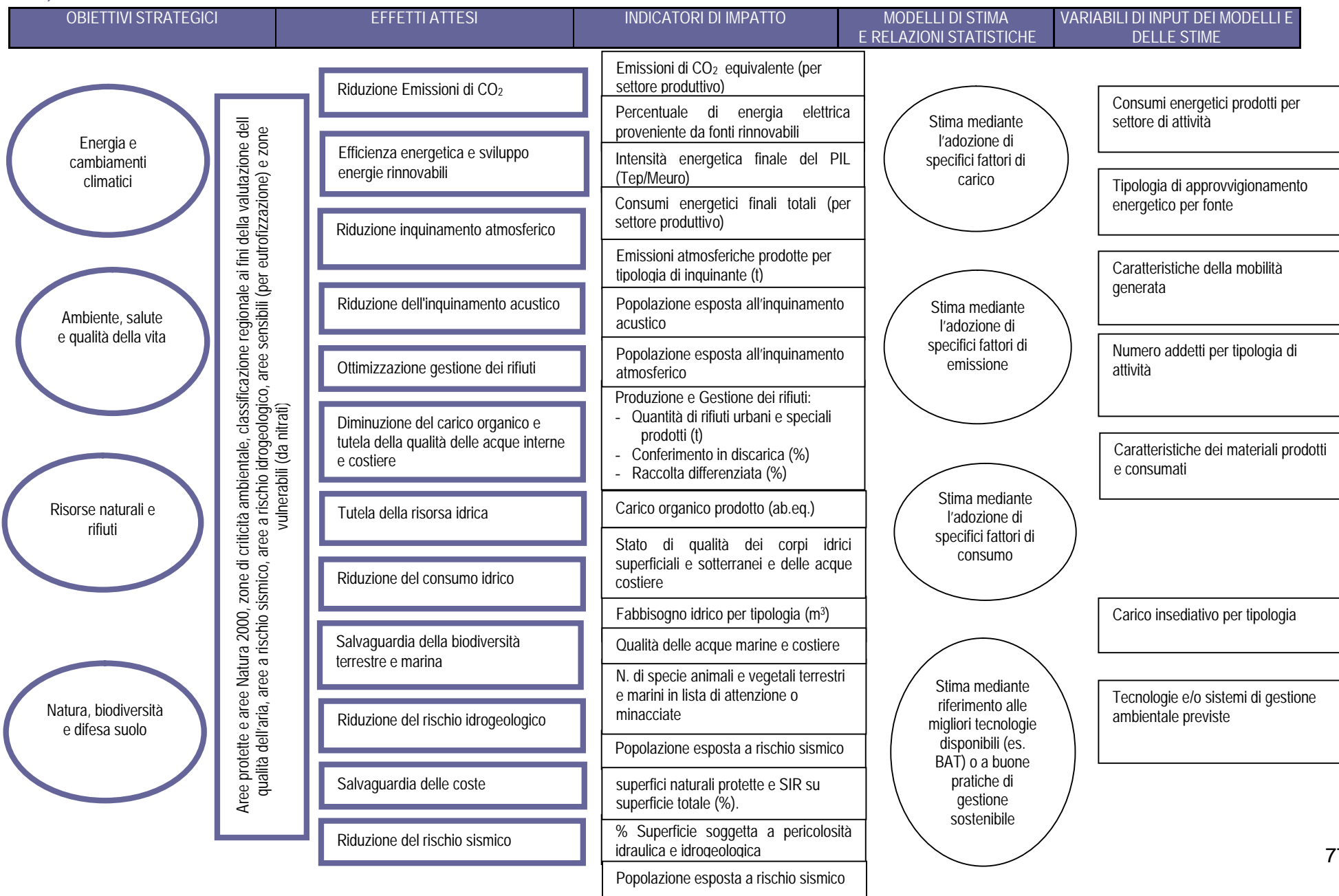
Ambiente	<ul style="list-style-type: none"> - Lotta ai processi di cambiamento climatico - Tutela della natura e della biodiversità - Salvaguardia dell'ambiente e della salute - Uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti
Economia	<ul style="list-style-type: none"> - Solidità della crescita economica - Coesione sociale - Equilibrio finanza pubblica - Equilibrio mercato del lavoro
Territorio	<ul style="list-style-type: none"> - Salvaguardia delle risorse naturali e paesaggistiche del territorio - Qualità e competitività dei sistemi urbani e degli insediamenti - Efficienza delle reti infrastrutturali e tecnologiche - Tutela e valorizzazione del territorio rurale
Salute	<ul style="list-style-type: none"> - Miglioramento del livello e della equità della salute della popolazione - Miglioramento dell'accessibilità ai servizi sanitari - Aumento della prevenzione
Sociale e istruzione	<ul style="list-style-type: none"> - Aumento dell'autonomia delle fasce deboli - Aumento tutela e autonomia delle responsabilità familiare - Contrasto all'esclusione sociale e alla povertà - Aumento della partecipazione e dell'integrazione del sistema d'offerta - Accessibilità ad elevati livelli di educazione, istruzione e formazione e alla qualità del lavoro - Fruizione di attività culturali e sportive - Azioni di sostegno alla pari opportunità di genere²⁶

L'articolazione in variabili strategiche, indicatori analitici, descrizione dei possibili modelli trova una rappresentazione sintetica efficace nei quadri sinottici. Questi riportano la successione di fasi che, dalla singola azione di piano/programma, attraverso l'applicazione di modelli o relazioni statistiche tra quelli suggeriti, arrivano a definire l'effetto sui macro-obiettivi strategici di ogni dimensione di

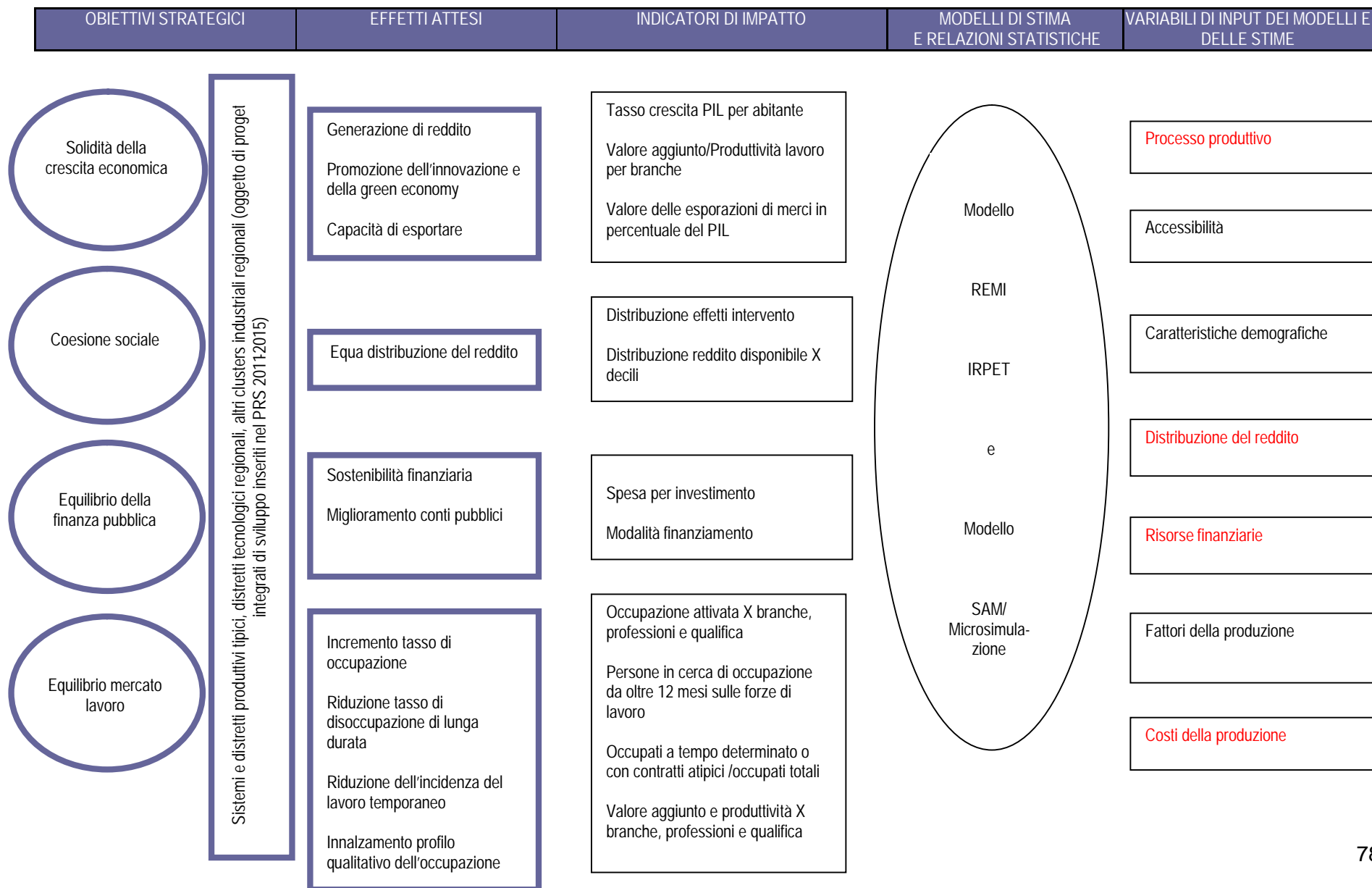
²⁶ Si segnalano come "obiettivi sensibili" al genere, nel senso che possono avere significativi effetti trasversali differenti sulle condizioni di uomo e donne, tutti gli obiettivi della dimensione salute e sociale (fermo restando l'obiettivo specifico numero 7), nonché il secondo e il quarto della dimensione economica.

analisi. I riquadri evidenziati in grassetto sono le parti rigide del modello; nella colonna a destra si riportano le variabili di input distinguendo tra quelle che potrebbero essere eventualmente ottenute anche attraverso il ricorso ad altri modelli settoriali, indicate in nero, e le variabili di input necessariamente fornite dal piano/programma, in rosso; la distinzione tra variabili di input e informazioni di piano/programma è, però, puramente indicativa e può dipendere dalla capacità informativa dello strumento analizzato.

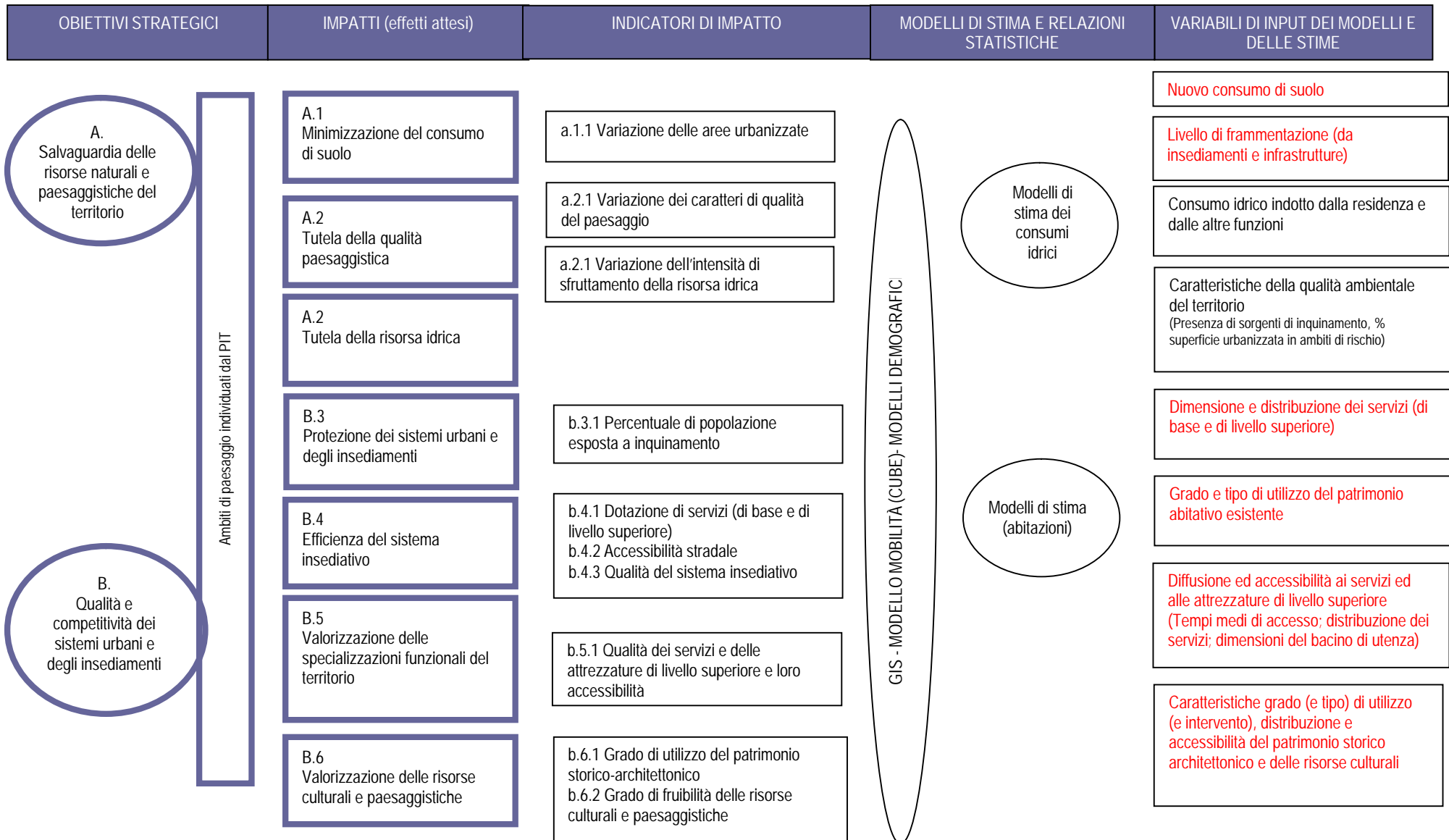
1) Sinottico ambiente



2) Sinottico economia e lavoro

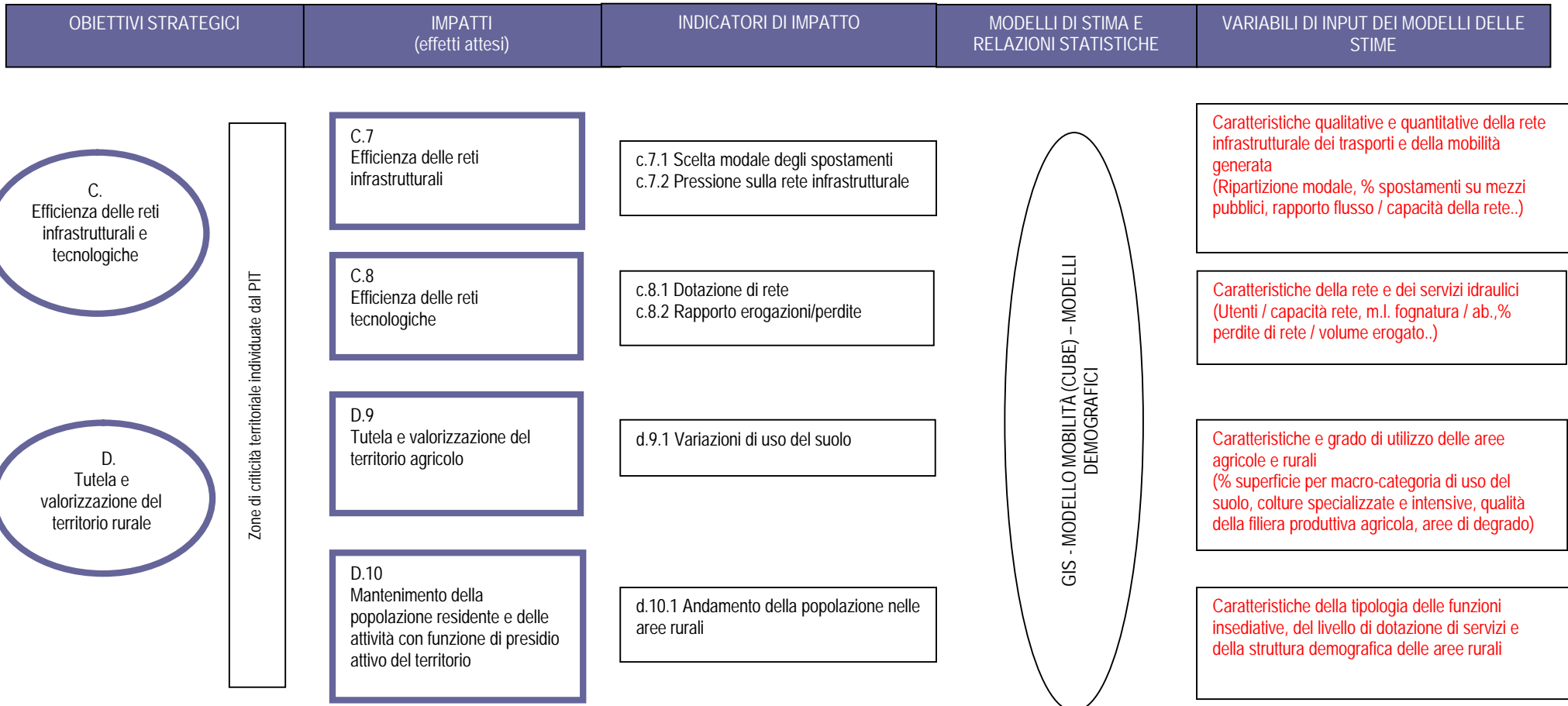


3) Sinottico territorio*



* Per un maggior dettaglio delle variabili di input si rimanda all'Allegato C

4) Sinottico territorio (continua)



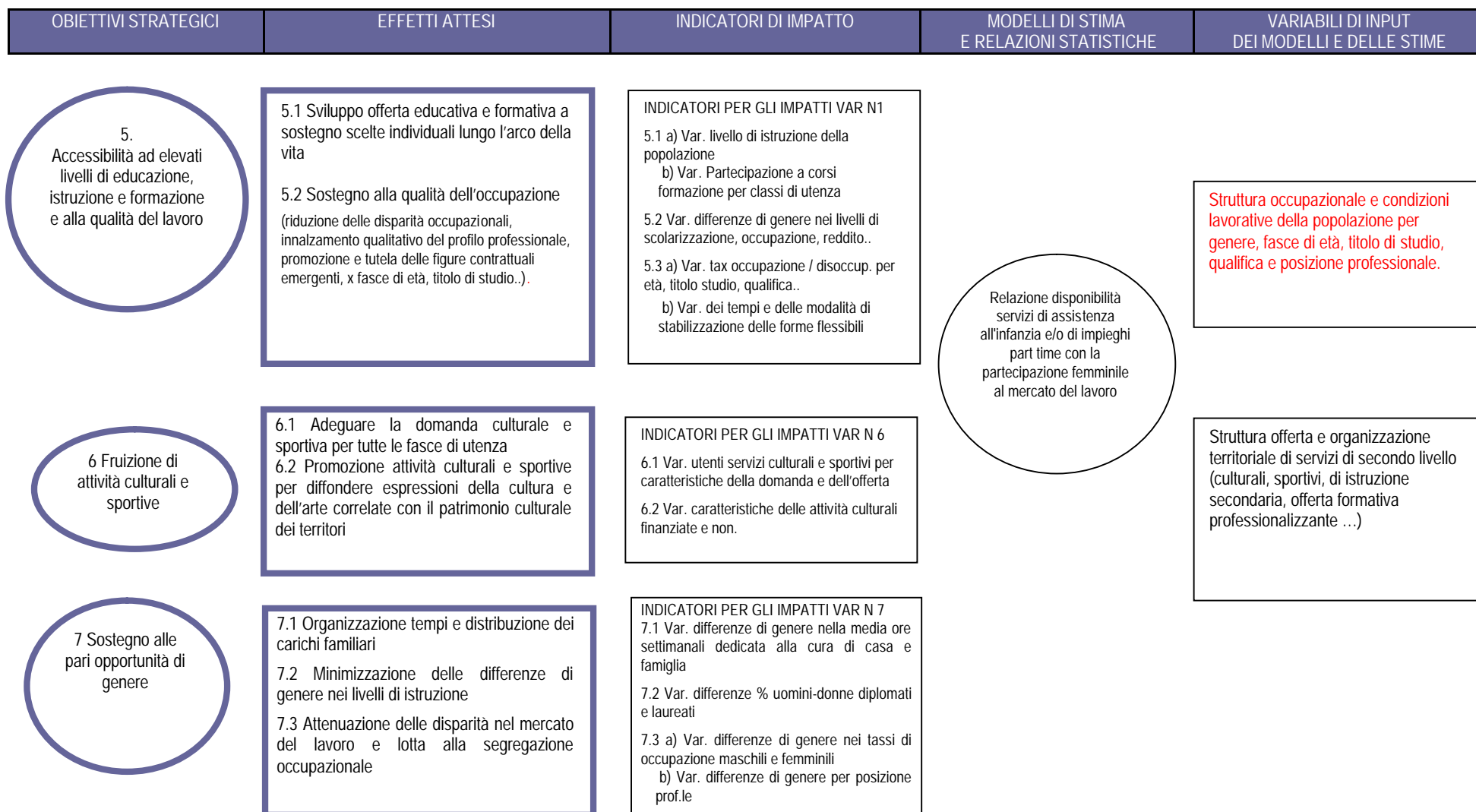
5) Sinottico salute

OBIETTIVI STRATEGICI	IMPATTI (effetti attesi)	INDICATORI DI IMPATTO	MODELLI DI STIMA E RELAZIONI STATISTICHE	VARIABILI DI INPUT DEI MODELLI E DELLE STIME
Miglioramento del livello e dell'equità della salute della popolazione	Equità salute	Tassi stimati di mortalità e incidenza patologie, (eccessi di mortalità e morbosità) per fasce di popolazione e aree geografiche	Modelli statistici di stima della correlazione tra variabili socio economico e rischio mortalità	Caratteristiche socio economiche della popolazione (reddito, stato occupazionale, istruzione..)
	Riduzione dei tassi di ospedalizzazione			Caratteristiche demografiche della popolazione
Miglioramento dell'accessibilità ai servizi sanitari	Miglioramento dell' offerta di servizi di cura	Descrittori di accessibilità ai servizi sanitari (variazione dell'accessibilità - anche in senso fisico - all'offerta)	Livelli rischio di infortunio sul lavoro per attività produttive (indici frequenza, gravità)	Standard di offerta dei servizi Sanitari
	Miglioramento di servizi sanitari di prevenzione			Caratteristiche qualità ambientali
Aumento della prevenzione	Aumento della sicurezza	Indicatori Infortunistici: variazione nella mortalità e infortunistica stradale, variazione degli infortuni sul lavoro, var. degli incidenti domestici)	Livelli rischio di infortunio nei trasporti: (Rapporti di mortalità, lesività, pericolosità)	Caratteristiche mobilità (anche infortunistica)
	Miglioramento degli stili di vita	Tassi stimati di mortalità e di morbosità per malattie correlate a fattori ambientali e comportamentali		Numero addetti per attività produttiva
	Aumento della qualità ambientale	Proxi: Var. stili di vita (% di bevitori nella pop, di obesi..) Var. pop. esposta al rumore, a emissioni, ecc.		Modelli di stima statistica basati su funzioni dose risposta

6) Sinottico sociale istruzione

OBIETTIVI STRATEGICI	EFFETTI ATTESI	INDICATORI DI IMPATTO	MODELLI DI STIMA E RELAZIONI STATISTICHE	VARIABILI DI INPUT DEI MODELLI E DELLE STIME
1 Qualità vita e autonomia fasce deboli	<p>1.1 Fruibilità degli spazi urbani e dei trasporti</p> <p>1.2 Fruibilità dei propri spazi di vita</p> <p>1.3 Autonomia (e assistenza a) persone non autosufficienti</p>	<p>1.1 Var. % dei mezzi trasporto accessibili a disabili</p> <p>1.2 Var. n° abitazioni adeguate per disabili</p> <p>1.3 Var. n° anziani non autosufficienti assistiti / pop > 64 (indice penetrazione servizio)</p>	<p>Relazione disponibilità servizi di assistenza all'infanzia e/o partecipazione femminile al lavoro part time/ tax natalità</p> <p>Modelli di regressione logistica per i determinanti del rischio povertà economica (tipologia familiare, tipo godimento abitazione, età, numero figli, ampiezza familiare, condizione professionale, titolo di studio, stato occupazionale)</p>	<p>Struttura demografica della popolazione e composizione nuclei familiari</p>
2 Tutela, autonomia, qualità vita familiare (e dei minori)	<p>2.1 Miglioramento indicatori demografici e relativi alla composizione dei nuclei familiari</p> <p>2.2 Qualità della vita familiare</p> <p>2.3 Miglioramento della condizione giovanile e riduzione del disagio minorile</p> <p>2.4 Fruibilità di spazi urbani e sociali</p>	<p>2.1 Var. tassi demografici (natalità, nuzialità, indice disgregazione familiare...)</p> <p>2.2 Var. livello diffusione territoriale servizi sociali (centri ascolto, presidi sanitari, servizi infanzia..)</p> <p>2.3 a) Var. livelli di disagio minorile (criminalità minorile, reati su minori, abbandoni scolastici ecc.) b) Var. nel superamento tappe di transizione ai ruoli adulti per classi di età.</p> <p>2.4 Var. spazi e attrezzature disponibili (superfici verdi, piste ciclabili..)</p>		<p>Misure di disagio e bisogno sociale (non autosufficienza anziani, disabilità, salute mentale, diffusione delle dipendenze) e offerta di servizi specifici</p>
3 Contrasto esclusione sociale e povertà	<p>3.1 Contenimento del disagio socio economico</p> <p>3.2 Contenimento del disagio abitativo</p> <p>3.3 Integrazione della popolazione immigrata</p> <p>3.4 Miglioramento della condizione socio-economica dei soggetti del disagio sociale</p> <p>3.5 Aumento della coesione sociale</p>	<p>3.1 Var. indici di diffusione e intensità della povertà</p> <p>3.2 a) Var. accessibilità (pr/ reddito) e qualità (es. % abitazioni senza riscaldamento..) del parco abitativo b) Var. indici di emergenza abitativa della pop</p> <p>3.3 Var. indici occupazionali e di reddito della pop immigrata</p> <p>3.4 Var. tax occupazione (o n° inserimenti lavorativi) per i soggetti del disagio sociale</p>		<p>Misure di attività economica</p>
4 Partecipazione cittadini e integrazione dell'offerta di servizi e prestazioni	<p>4.1 Partecipazione e sviluppo della rete di offerta</p>	<p>4.1 Var. n° operatori del volontariato e degli altri soggetti operanti nel sociale</p>		<p>Struttura demografica e caratteristiche socio economiche della popolazione immigrata</p>
				<p>Caratteristiche della condizione giovanile e del disagio minorile (criminalità minorile, reati su minori, ecc.)</p>
				<p>Struttura e organizzazione territoriale dei servizi di primo livello (istruzione primaria, servizi sanitari, servizi all'infanzia ecc.)</p>
				<p>Caratteristiche qualitative e quantitative del parco abitativo privato e dell'offerta residenziale pubblica (e delle relative domande)</p>
				<p>Livello di sviluppo della rete di solidarietà e struttura e caratteristiche del Terzo settore</p>

Sinottico sociale istruzione (continua)



2.4 LA MODELLISTICA DI STIMA

La letteratura specialistica propone una serie di applicazioni modellistiche rivolte a evidenziare relazioni di causalità tra variabili. L'individuazione di queste relazioni consente infatti di identificare le determinanti dei fenomeni, ampliando l'efficacia degli interventi. Tali studi risultano di particolare interesse in questo contesto e l'uso integrato di questi modelli costituisce una importante potenzialità dello strumento valutativo. L'elenco che si propone di seguito è puramente indicativo e riporta lo stato delle informazioni disponibili presso l'IRPET. Le applicazioni dei modelli richiedono il supporto tecnico degli esperti di settore, perché il loro uso in contesti diversi da quello in cui sono nati risulta convalidato.

Ambiente	<ul style="list-style-type: none">• La quantificazione delle emissioni in aria generate in particolare dai processi produttivi può essere effettuata utilizzando i risultati e la metodologia del progetto CORINAIR - Coordination Information AIR - promosso dalla Unione Europea per raccogliere informazioni armonizzate a livello europeo circa le emissioni di inquinanti in aria. L'inventario CORINAIR fornisce stime delle emissioni degli inquinanti in aria calcolate attraverso i dati di consumo di combustibili o altri indicatori delle attività antropiche e naturali e specifici fattori di emissione. Un possibile approccio con una relazione esplicita tra le emissioni in atmosfera (ed altre componenti ambientali) e i flussi monetari delle attività produttive e di consumo (dimensione economica) è fornito, ad esempio, dalla matrice NAMEA (National Accounts Matrix including Environmental Accounts), sistema contabile ideato dall'Istituto di statistica olandese, adottato a livello europeo, testato dall'ISTAT in ambito nazionale e da IRPET/ISTAT in ambito regionale²⁷.• Una delle metodologie piuttosto accreditata per la stima dei carichi inquinanti organici in acqua, è quella elaborata dall'IRSA (Istituto di Ricerca sulle Acque). Tale metodologia mira a valutare i carichi inquinanti potenziali provenienti dal settore civile, industriale ed agricolo (zootecnia). Per quanto riguarda la valutazione dei carichi organici di origine industriale, ci si avvale generalmente di un unico indice costituito dal cosiddetto "abitante equivalente", il cui valore fa riferimento alla quantità di sostanza organica media (BOD5) prodotta da un abitante negli scarichi domestici. Ad ogni settore industriale corrisponde un coefficiente che esprime in termini di abitanti equivalenti l'inquinamento organico per ogni unità dimensionale che nel caso in questione è rappresentata dagli addetti. Tali coefficienti sono stati costruiti sulla base di correlazioni tra il numero di addetti per ciascun settore industriale e l'inquinamento organico. Il carico inquinante teorico espresso in abitanti equivalenti prodotto da ciascun settore industriale viene perciò calcolato moltiplicando il coefficiente del settore preso in esame per il numero di addetti impiegati in quel settore a livello regionale. Per l'attività zootecnica è stata definita ed applicata una procedura analoga, che considera i capi di bestiame allevati quale parametro di riferimento.• Per i rifiuti urbani, il fattore di emissione è rapportato al numero di abitanti, mentre per i settori industriali e dei servizi i coefficienti di emissione sono ricavabili, ad esempio, da dati della Agenzia Regione Recupero Risorse (ARRR). Anche la metodologia di stima dei rifiuti speciali potrebbe basarsi sui dati della ARRR che sono stati elaborati a partire dai dati del Modello Unico di Dichiarazione Ambientale (MUD) per produttori e smaltitori di rifiuti a livello provinciale e di rilevamenti a campione sulle imprese e sugli impianti di smaltimento. I coefficienti di produzione dei rifiuti speciali vengono generalmente calcolati per addetto.
----------	--

²⁷ ISTAT (1999), "Indicatori e conti ambientali: verso un sistema informativo integrato economico e ambientale", Annali di statistica, anno 128, Serie X - vol.18, Istat, Roma; Eurostat (2001), "Economy-wide material flow accounts and derived indicators. A methodological guide", Office for Official Publications of the European Communities, Theme 2: Economy and Finance (catalogue number: KS-34-00-536-EN), Luxembourg. Eurostat (2001), "NAMEAs for air emissions - Results of Pilot Studies", Office for Official Publications of the European Communities, Theme 2: Economy and Finance, Collection: Studies and research (catalogue number: CA-23-99-338-EN-C), Luxembourg.

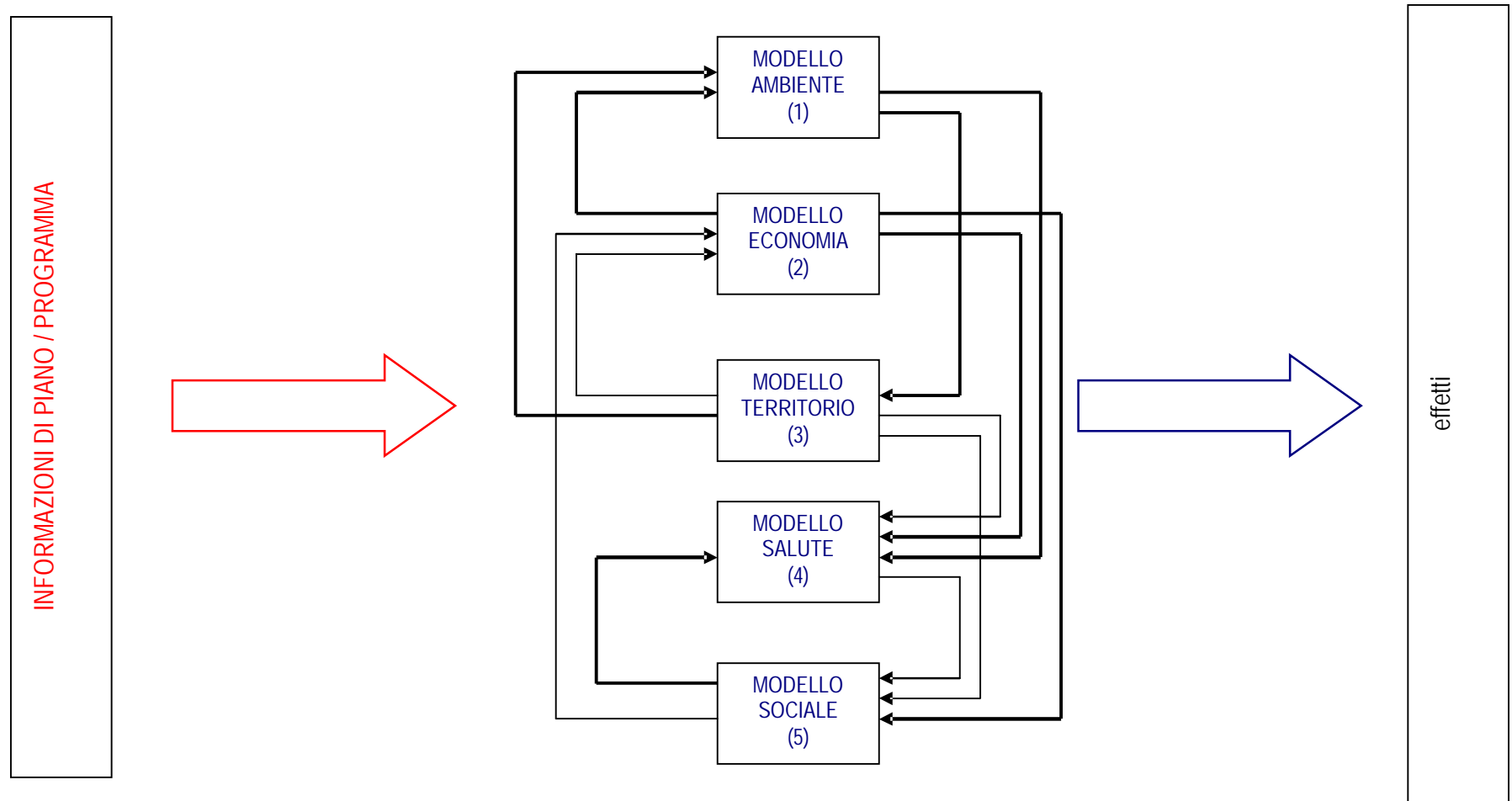
Ambiente	<ul style="list-style-type: none"> • La stima dell'uso delle risorse idriche può essere effettuata per i settori economici interessati (agricoltura, industria e civile). Per il settore civile si possono utilizzare i dati sul consumo idrico pro capite come coefficienti di consumo che moltiplicati per il numero di impiegati determinano la stima della pressione. Per l'agricoltura generalmente si utilizza il consumo di acqua per irrigazione per ettaro che, moltiplicato per un fattore specifico di conversione (SAU – Superficie Agricola Utilizzata), determina la stima della pressione. Per l'industria, i consumi di acqua sono rapportati al numero di addetti mediante specifici fattori di consumo. • La stima dell'uso delle risorse energetiche può essere effettuata per i principali settori economici interessati (agricoltura, industria, civile e trasporti). Per il settore civile ed i trasporti possono essere calcolati e/o stimati dei coefficienti di consumo energetico pro capite che moltiplicati per la popolazione residente determinano la stima della pressione. Per l'agricoltura generalmente si calcola il consumo energetico per ettaro che moltiplicato per la SAU determina la stima della pressione. Per l'industria, si calcolano i consumi di energia per addetto per settore, che moltiplicati per il numero di addetti determinano la stima della pressione. • Un possibile data base di informazioni inerenti gli effetti ambientali legati in particolare alla sfera produttiva, è ancora rappresentato dai c.d. BAT (Best Available Techniques) Reference Report, o Bref, che individuano per una serie di settori produttivi gli effetti ambientali di un ciclo standard per poi segnalare le migliori tecnologie disponibili per l'abbattimento degli inquinanti. I Bref sono stati prodotti dalla Commissione Europea a seguito dell'entrata in vigore della Direttiva 96/61/CE che stabilisce i criteri con i quali gli Stati membri garantiscono l'applicazione del principio IPPC (prevenzione e controllo integrati dell'inquinamento) all'atto del rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) all'esercizio degli impianti di maggior presumibile effetto sull'ambiente.
Economia	<ul style="list-style-type: none"> • Un modello per la valutazione degli effetti delle politiche è il modello Remi-Irpet. Questo è finalizzato alla valutazione degli effetti macro-economici di medio-lungo periodo delle politiche. È bene soffermarci sul significato delle caratteristiche degli effetti valutati al modello: <ul style="list-style-type: none"> - macro-economici perché il riferimento non è ad effetti su singoli specifici operatori (l'impresa X o l'impresa Y; la famiglia A o la famiglia B), ma sull'intera economia regionale, anche se con un dettaglio settoriale (30 branche) e territoriale (le province toscane) abbastanza spinto. - di medio-lungo periodo in quanto il modello punta a verificare gli effetti degli interventi anche dal lato dell'offerta, verificando cioè come, nel tempo, si modificano capacità produttiva e competitività a seguito dell'intervento effettuato: l'orizzonte temporale è quindi teoricamente infinito. • SAM (Standard Application Model) e Microsimulazione: tenendo conto di variabili sociali e demografiche evidenzia le relazioni tra articolazione settoriale e funzionale del sistema economico e distribuzione familiare e personale del reddito. Evidenzia come la struttura del sistema economico determina la distribuzione del reddito tra soggetti e famiglie, attraverso le modalità di remunerazione dei fattori produttivi e la funzione redistributiva operata dalla pubblica amministrazione (distribuzione primaria e secondaria del reddito). Da un lato è rivolta a evidenziare gli effetti di modifiche nell'articolazione del sistema economica per attività produttive e modalità di consumo, dall'altro evidenzia il ruolo della PA, con particolare riguardo all'intervento redistributivo. I Modelli di microsimulazione fiscale sviluppati dall'IRPET riguardano il settore delle famiglie, per valutare gli effetti sul welfare delle politiche pubbliche, e il settore delle imprese, per valutare l'effetto delle nuove ipotesi della fiscalità sulle attività produttive.
Territorio	<ul style="list-style-type: none"> • Il Gis (Geographic Information System) è un sistema che consente la rappresentazione geografica delle informazioni. Gli oggetti rappresentati (punti, linee, poligoni) sono collegati a banche dati (database) che contengono gli attributi descrittivi di tali oggetti. Ad un stesso oggetto possono essere collegate, utilizzando un campo chiave, più tabelle; questo consente l'analisi complessa delle informazioni contenute nel database e la loro visualizzazione spaziale. La rappresentazione spaziale delle relazioni tra le informazioni contenute nel database costituisce una delle applicazioni

Territorio	<p>fondamentali del modello Gis. Inoltre, l'organizzazione delle informazioni in livelli tematici (layer) e la loro georeferenziazione ovvero l'attribuzione di una posizione geografica rappresentativa di quella reale, consente la sovrapposizione di più tematismi e quindi l'analisi delle loro relazioni spaziali in termini di sovrapposizione, intersezione, distanza, ecc.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Modello di trasporto (CUBE) è un modello che consente di analizzare le prestazioni del sistema infrastrutturale esistente e di simulare degli effetti derivanti da interventi che ne modificano l'assetto. Il modello è collegato sia a banche dati che ad un grafo strade consentendo quindi sia la quantificazione degli effetti (attraverso modelli matematici) che la loro restituzione spaziale. Il risultato è espresso in flussi di traffico sulla rete, velocità e tempi di spostamento per origine e destinazione. • Modelli demografici rivolti alla stima della struttura demografica della popolazione residente nel territorio a seguito di processi di invecchiamento della popolazione, di immigrazione, di variabili socio-economiche e pianificatorie.
Salute	<ul style="list-style-type: none"> • Le analisi sulle disuguaglianze in termini di salute legate alle condizioni socio economiche, mostrano, nonostante il progressivo miglioramento dello stato di salute della popolazione e l'allungamento della durata della vita media, il permanere di differenze nel rischio di mortalità per livelli di istruzione, disoccupazione, professione, tipologia familiare, reddito, anche nei paesi sviluppati (studi longitudinali). • Dose risposta: sono modelli statistici basati sull'individuazione di coefficienti che stimano, rispetto a determinate patologie, la quota attribuibile ad una certa causa (fumo, eccesso alcol), in modo da associare il rischio di mortalità o morbosità alla diffusione di determinati comportamenti e stili di vita. I coefficienti di rischio vengono ricavati dalla letteratura scientifica. Per fumo e alcol gli studi scientifici sono molto diffusi, per altri tipi di comportamento (es. per obesità e sedentarietà) si rilevano più problemi nell'individuare coefficienti specifici. Una delle possibili difficoltà di applicazione è dovuta alla capacità di previsione degli effetti degli interventi sulla variazione dei comportamenti della popolazione (che si traduce nelle percentuali di dipendenza). • Vari studi di meta-analisi riguardano gli effetti dell'inquinamento sulla salute umana. Gli studi sono piuttosto sviluppati sulle conseguenze dell'inquinamento provocato dal trasporto. In questo caso esistono anche analisi condotte sulla popolazione toscana. • Metodi statistici che valutano la sicurezza di una determinata entità (incrocio, tronco stradale ecc.) tenendo conto di due tipi di informazione: la storia degli incidenti relativa all'entità esaminata e la storia degli incidenti relativi ad un gruppo di elementi stradali con caratteristiche simili a quello in questione (gruppo di riferimento).
Sociale e istruzione	<ul style="list-style-type: none"> • Tasso di Natalità: il modello mette a disposizione le elasticità che collegano la probabilità di avere figli rispetto alla variazione di alcune variabili tra cui la possibilità di lavoro part time per le donne e la disponibilità di servizi all'infanzia. • Tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro: il modello mette a disposizione le elasticità che collegano la probabilità di lavorare da parte delle donne, rispetto alla variazione di alcune variabili tra cui la disponibilità nel mercato di lavoro di part time e la disponibilità di servizi all'infanzia. • Determinanti di povertà: il modello si basa su funzioni di regressione logistica per il calcolo del rischio di povertà delle famiglie toscane rispetto ad alcuni fattori determinanti quali: il genere del percettore di reddito, età del/i percettore, tipologia familiare, tipologia godimento abitazione, numero di figli, ampiezza familiare, condizione professionale del p.r. (occupato, disoccupato, in condizione non professionale, pensionato), titolo di studio del p.r. (grado di istruzione basso, medio, alto), posizione professionale (impiegato, dirigente, operaio, lavoratore in proprio, libero professionista-imprenditore) • SAM e modelli di microsimulazione in questo contesto questi modelli sono utili per l'analisi dei redditi minimi e per lo studio delle soglie di povertà.

2.5 LA FORMA RIDOTTA

Lo schema della forma ridotta esprime in modo sintetico le interrelazioni tra modelli nella stima degli indicatori di output. Si evidenzia il meccanismo attraverso il quale ciascun modello utilizza variabili di input, sia fornite dalla dimensione settoriale che da altri modelli, elaborando a sua volta sia indicatori di output che informazioni utili ad altre applicazioni modellistiche. La distinzione tra variabili di input e informazioni di piano/programma è, però, puramente indicativa e può dipendere dalla capacità informativa dello strumento di programmazione analizzato.

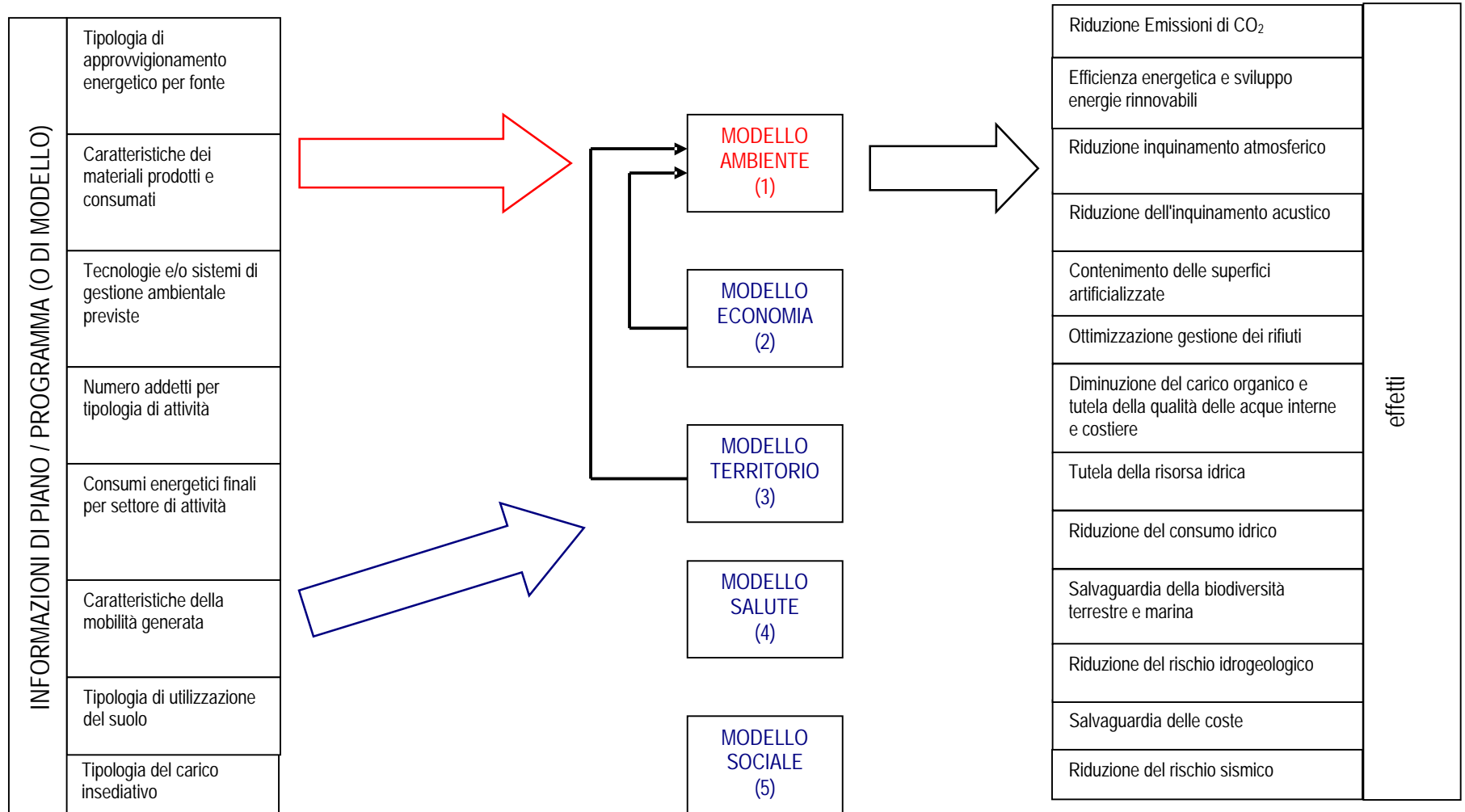
PROCESSO DI TRASFORMAZIONE DELLE INFORMAZIONI DI PIANO/PROGRAMMA IN EFFETTI ATTESI²⁸
Quadro generale



²⁸ Per la specificazione delle informazioni di p/p, delle variabili stimate dai modelli settoriali e degli indicatori di impatto si rimanda ai sinottici delle cinque dimensioni di analisi.

PROCESSO DI TRASFORMAZIONE DELLE INFORMAZIONI DI PIANO/PROGRAMMA IN EFFETTI ATTESI ²⁹

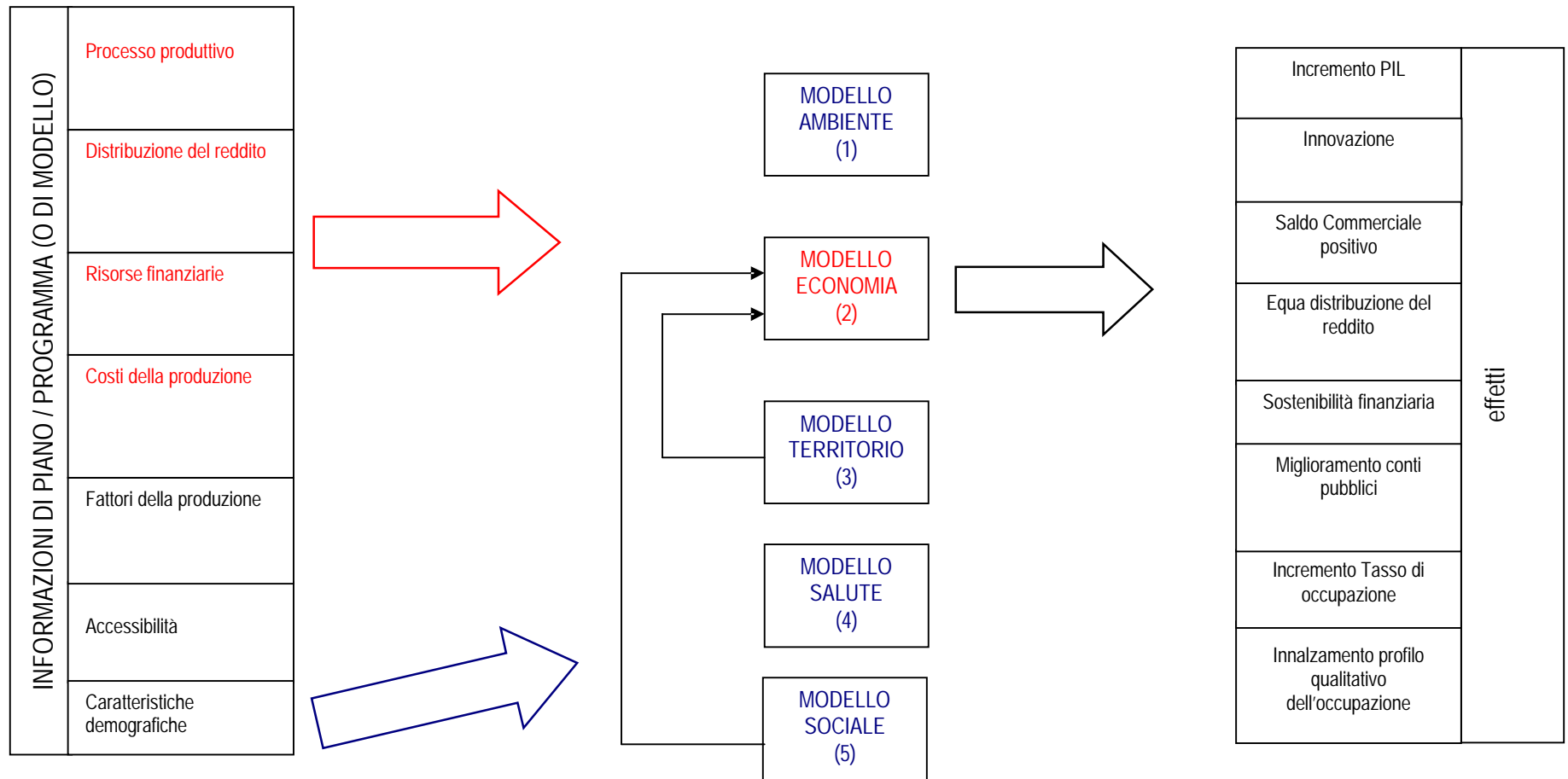
Dimensione Ambiente



²⁹ Nella colonna a sinistra si riportano le variabili di input distinguendo tra quelle che potrebbero essere eventualmente ottenute anche attraverso il ricorso ad altri modelli settoriali, indicate in nero, e le variabili di input necessariamente fornite dal piano/programma (p/p), in rosso; la distinzione tra variabili di input e informazioni di p/p è, però, puramente indicativa e può dipendere dalla capacità informativa del p/p analizzato.

PROCESSO DI TRASFORMAZIONE DELLE INFORMAZIONI DI PIANO/PROGRAMMA IN EFFETTI ATTESI³⁰

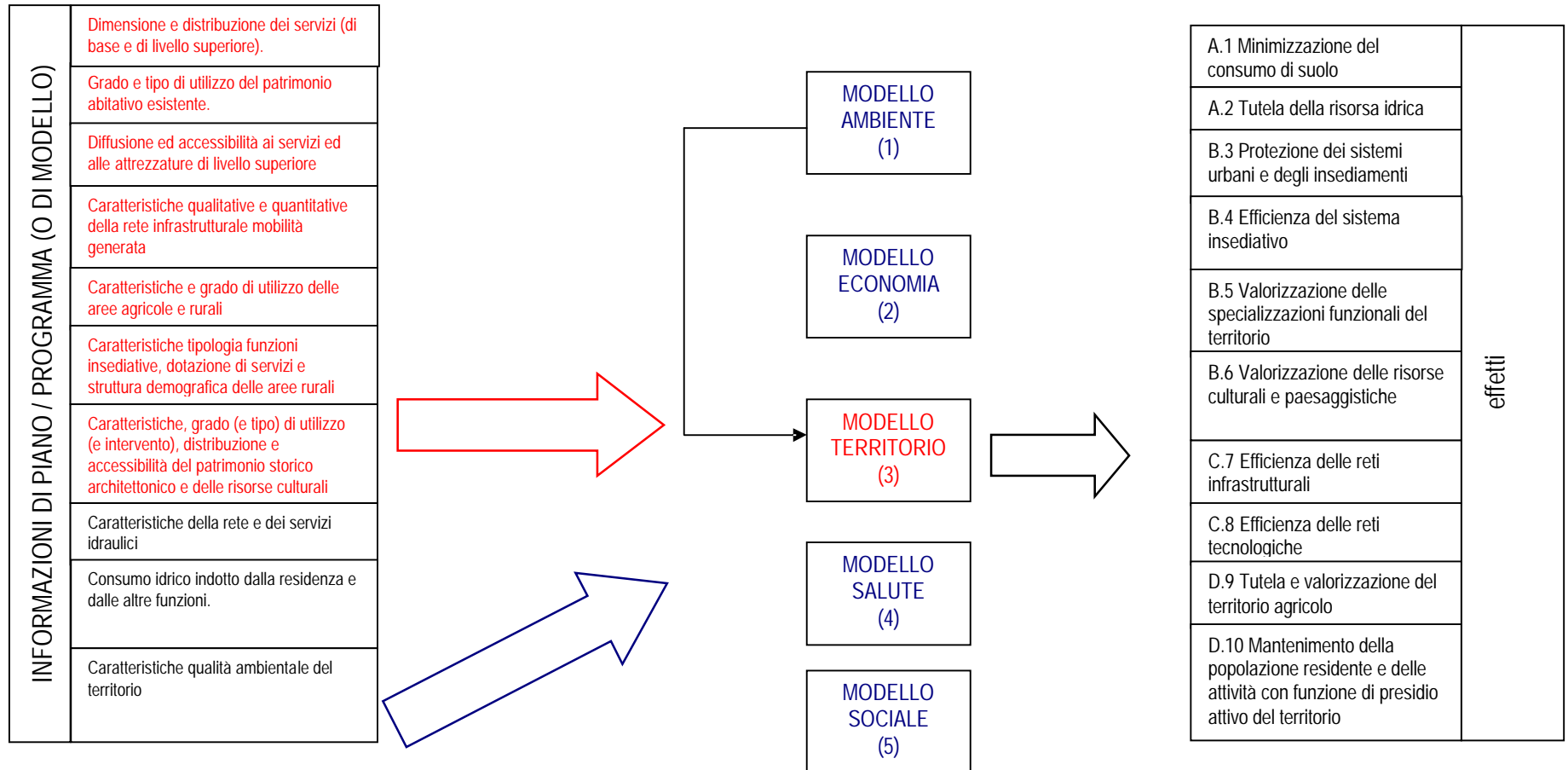
Dimensione Economia



³⁰ Nella colonna a sinistra si riportano le variabili di input distinguendo tra quelle che potrebbero essere eventualmente ottenute anche attraverso il ricorso ad altri modelli settoriali, indicate in nero, e le variabili di input necessariamente fornite dal piano/programma (p/p), in rosso; la distinzione tra variabili di input e informazioni di p/p è, però, puramente indicativa e può dipendere dalla capacità informativa del p/p analizzato.

PROCESSO DI TRASFORMAZIONE DELLE INFORMAZIONI DI PIANO/PROGRAMMA IN EFFETTI ATTESI ³¹

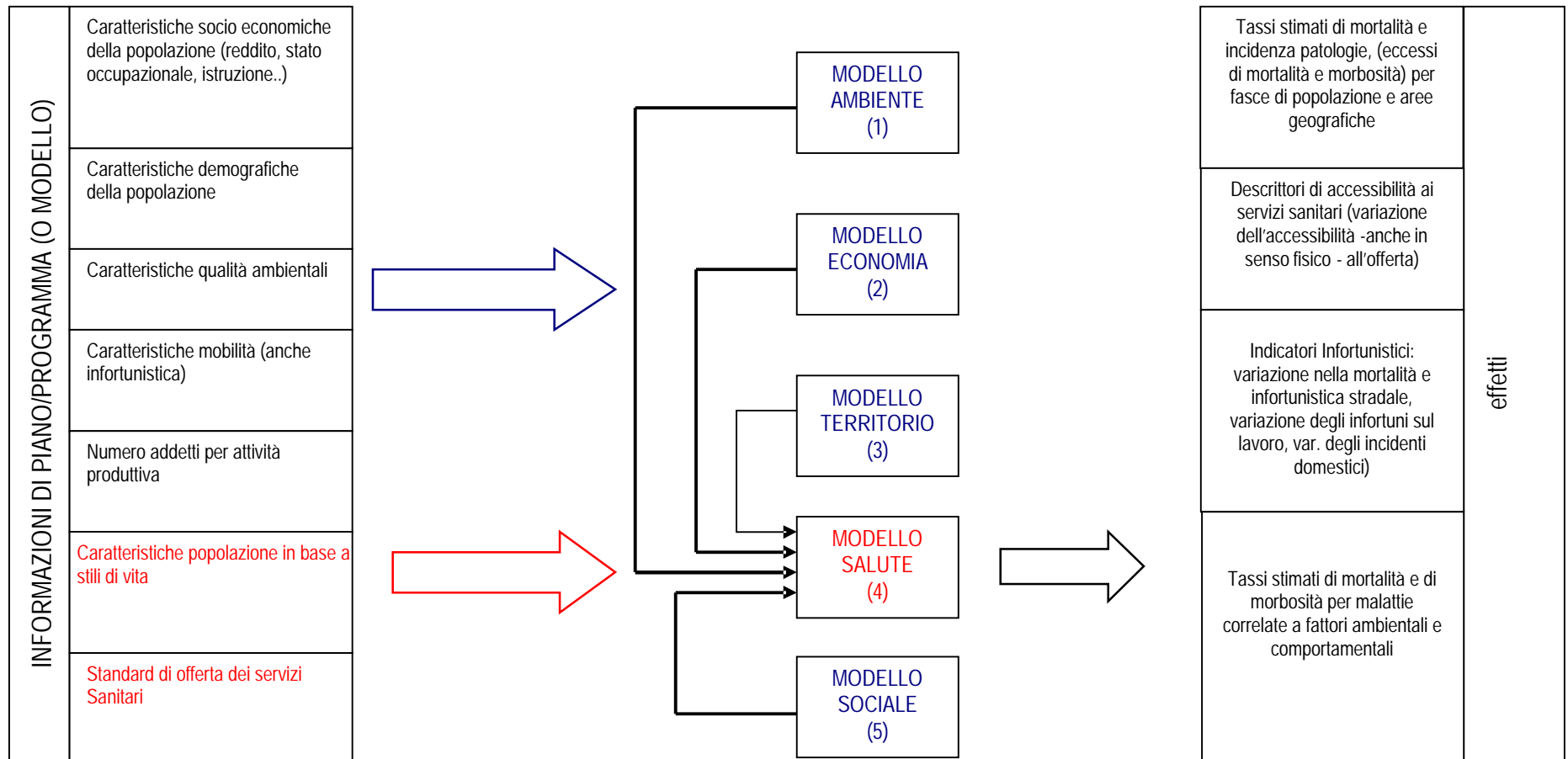
Dimensione Territorio



³¹ Nella colonna a sinistra si riportano le variabili di input distinguendo tra quelle che potrebbero essere eventualmente ottenute anche attraverso il ricorso ad altri modelli settoriali, indicate in nero, e le variabili di input necessariamente fornite dal piano/programma (p/p), in rosso; la distinzione tra variabili di input e informazioni di P/P è, però, puramente indicativa e può dipendere dalla capacità informativa del p/p analizzato.

PROCESSO DI TRASFORMAZIONE DELLE INFORMAZIONI DI PIANO/PROGRAMMA IN EFFETTI ATTESI ³²

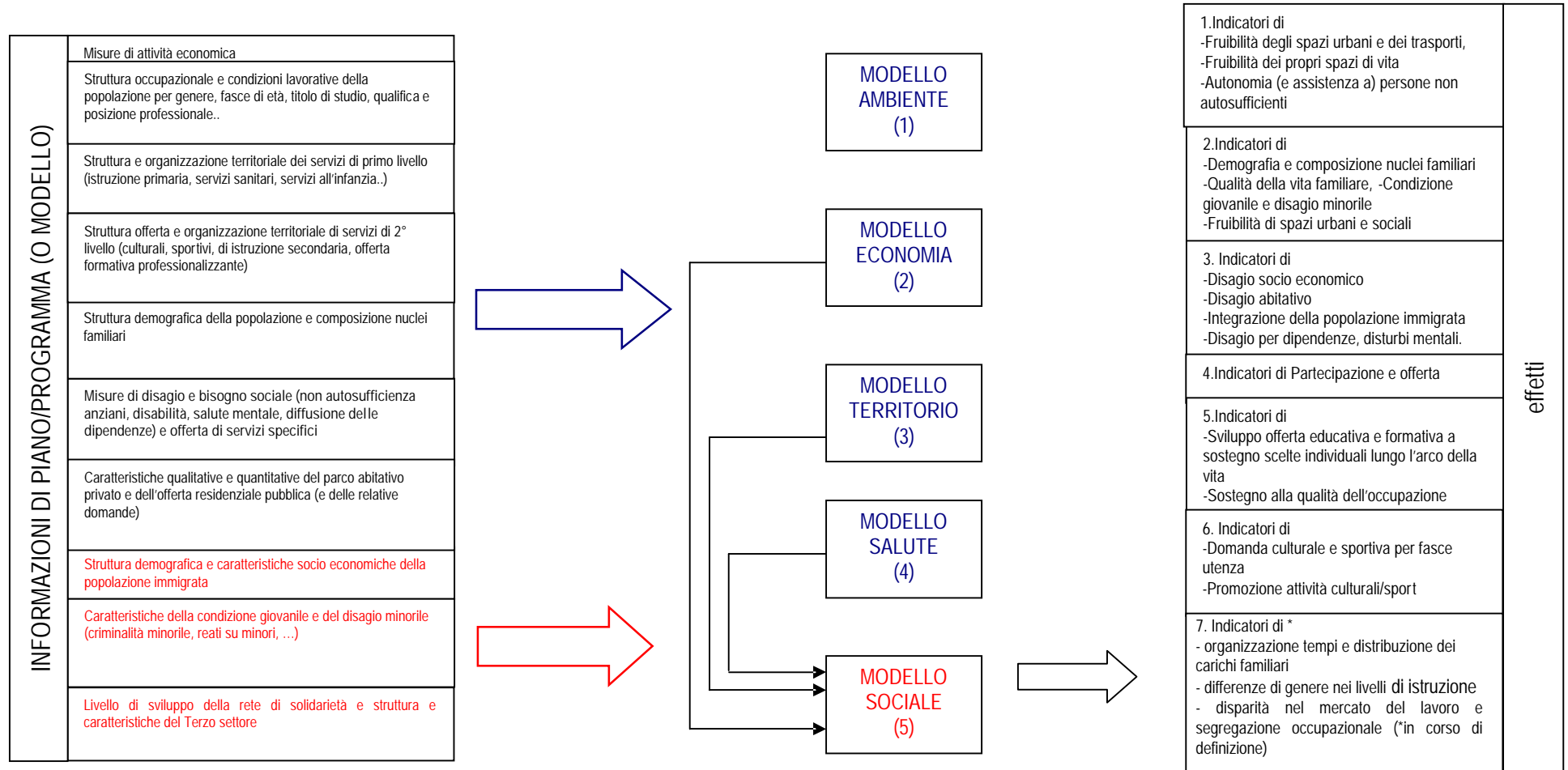
Dimensione Salute



³² Nella colonna a sinistra si riportano le variabili di input distinguendo tra quelle che potrebbero essere eventualmente ottenute anche attraverso il ricorso ad altri modelli settoriali, indicate in nero, e le variabili di input necessariamente fornite dal piano/programma (p/p), in rosso; la distinzione tra variabili di input e informazioni di p/p è, però, puramente indicativa e può dipendere dalla capacità informativa del p/p analizzato.

PROCESSO DI TRASFORMAZIONE DELLE INFORMAZIONI DI PIANO/PROGRAMMA IN EFFETTI ATTESI ³³

Dimensione Sociale



³³ Nella colonna a sinistra si riportano le variabili di input distinguendo tra quelle che potrebbero essere eventualmente ottenute anche attraverso il ricorso ad altri modelli settoriali, indicate in nero, e le variabili di input necessariamente fornite dal piano/programma (p/p), in rosso; la distinzione tra variabili di input e informazioni di p/p è, però, puramente indicativa e può dipendere dalla capacità informativa del p/p analizzato.

2.6 LA LETTURA DI SINTESI

Il fine

La rappresentazione sintetica è rivolta ad evidenziare i fattori di criticità e gli effetti positivi potenzialmente attesi dagli effetti dei piani sulle diverse dimensioni di analisi. Lo strumento di sintesi è quello della Swot Analysis nella sua forma più semplice, finalizzata a richiamare gli effetti più rilevanti riconducendo a specifiche categorie (potenzialità/criticità).

L'approccio

L'approccio disaggregato, che mantiene la separazione tra le singole azioni di piano/programma e i relativi effetti, è rivolto ad evidenziare le relazioni di causalità.

Indirizzi di compatibilità o compensazione

L'approccio disaggregato agevola l'individuazione di interventi e indirizzi di compatibilità o compensazione rivolti a contenere gli effetti negativi.

La confrontabilità degli effetti

Gli indicatori di impatto rimangono espressi nella propria unità di misura cosa che non consente la confrontabilità degli effetti (o ad esempio gli effetti sulla salute del Piano della mobilità possono essere maggiori o minori di quelli sulla qualità dell'aria). La dimensione quantitativa attribuita agli effetti rilevanti darà consistenza alle valutazioni finali, seppure l'assenza di benchmarking o parametri di riferimento renda impossibile la parametrizzazione dei valori. Gli indicatori rimarranno, quindi, espressi in unità di misura diverse. Mantenere le unità di misura proprie degli indicatori consente, peraltro, di segnalare criticità senza dare ordinamenti e priorità tra effetti diversi.

L'indicatore aggregato

Molti metodi di analisi prevedono una sintesi degli effetti attraverso strumenti di parametrizzazione e aggregazione (i prezzi nella Analisi Costi Benefici; sistemi di pesi e attribuzione di valori relativi nella Multicriteria). Non rientra tra i compiti di questo strumento valutativo esprimere un giudizio di validità/accettabilità complessivo o per dimensione (ambiente, territorio ecc.). L'obiettivo è, piuttosto, di evidenziare eventuali conflittualità determinate dalle singole azioni.

3. IL PROCESSO DI VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI ATTESI

3.1 LE FASI

Il processo di valutazione ripercorre le fasi classiche di qualsiasi modello ex ante:

- individuazione degli effetti attesi
- misurazione degli effetti
- sintesi dei risultati.

Individuazione degli effetti

Una volta identificate le azioni previste dal piano/programma, la prima fase prevede di verificare per ciascuna dimensione di analisi gli eventuali effetti attesi, distinguendoli e classificandoli gli effetti attesi in:

- significativi e rilevanti
- positivi e negativi

attraverso i criteri di intensità dell'effetto, natura dell'effetto e collocazione in aree sensibili.

Il responsabile della valutazione si pone, in altri termini, le seguenti domande per ogni azione di piano/programma:

1. Quali effetti produce quest'azione rispetto agli obiettivi strategici individuati in ambito ambientale, economico, territoriale, della salute, sociale? Quali gli effetti e gli indicatori di impatto coinvolti?
2. Quale il segno dell'effetto: sinergico o critico (positivo o negativo)?
3. Tra gli effetti individuati in prima approssimazione, quali appaiono assumere il carattere di rilevanza sulla base dell'intensità dell'effetto, della natura e dell'area territoriale sulla quale incide?

Può essere utile a questa prima classificazione, oltre che il riempimento delle singole schede, il ricorso alla matrice degli effetti nella quale riportare tutte le relazioni individuate.

Misurazione

Gli **effetti rilevanti** saranno oggetto di stima attraverso l'applicazione di modelli o relazioni statistiche, ma verranno opportunamente segnalati come rilevanti anche qualora la quantificazione si rivelasse impossibile. Nella scheda e nella Matrice il **colore** o il carattere dell'indicatore evidenzierà il segno e l'intensità dell'effetto in modo di immediata lettura.

Una singola azione può avere **correlazioni con uno o più effetti**, anche con segno opposto all'interno della stessa dimensione. Una azione non sarà, quindi, necessariamente positiva o negativa rispetto all'ambiente o all'economia, ma potrà avere anche effetti diversi rispetto a diversi obiettivi strategici e anche all'interno di ciascuno di essi (es. le infrastrutture sono un fattore di collegamento tra alcune aree e di frammentazione per altre ed intervengono contemporaneamente sull'obiettivo strategico Qualità e competitività dei sistemi insediati).

Per la verifica delle eventuali criticità ambientali e territoriali si rimanda agli specifici strumenti regionali (es. PIT).

Il responsabile della valutazione si pone, in altri termini, le seguenti domande per ogni effetto:

4. Quali informazioni può fornire il piano/programma per la stima quantitativa degli effetti?
5. Quali informazioni aggiuntive o maggior dettaglio è possibile rendere disponibile?

6. Quali strumenti metodologici e modelli settoriali è possibile rendere accessibili dalla Direzione Generale competente o dalle agenzie regionali?

In occasione di questo passaggio, le singole schede vengono ulteriormente elaborate e completate, così come la Matrice degli effetti i cui indicatori assume una colorazione diversa, mentre si procede al riempimento dei fogli esplicativi.

Sintesi dei risultati

In questo approccio si evita la complessa questione della unità di misura dei risultati non intendendo pervenire ad una valutazione sintetica univoca che fornisca, problema classico della valutazione di progetto, priorità di intervento. Ciò nonostante riemerge, come vedremo tra breve, la questione della confrontabilità degli effetti espressi in unità di misura diverse. Il responsabile della valutazione si pone, in altri termini, le seguenti domande:

7. Quali degli effetti attesi rappresentano criticità per la dimensione analizzata e quali rappresentano potenzialità sinergiche?
8. E' possibile rivedere le azioni di piano/programma alla luce delle criticità emerse?
9. Qualora non sia possibile intervenire ulteriormente sulle azioni di piano/programma quali indirizzi di compensazione è utile prevedere?

3.2 LE INFORMAZIONI CHE IL PIANO/PROGRAMMA DEVE RENDERE DISPONIBILI E LE COMPETENZE DI CUI DOTARSI

Una efficace valutazione degli effetti attesi sarà rivolta ad evidenziare le principali interrelazioni tra dimensioni di analisi, che potranno essere positive (fattori di potenzialità delle politiche) o negative (criticità, trade off tra politiche).

L'efficacia della valutazione sarà subordinata a una chiara esplicitazione delle priorità assunte dal piano/programma e delle strategie di intervento. Quanto più definiti sono questi aspetti (nella dimensione e nella collocazione geografica quando disponibile) tanto più approfondita potrà essere la valutazione degli effetti. Indicazioni generiche non potranno che evidenziare generiche interrelazioni. Potrà essere necessario in alcuni casi verificare la disponibilità di un dettaglio informativo più rispondente alle strutture dei Modelli di analisi (interventi per branca produttiva, accessibilità in tempi di spostamento, ecc.).

Ulteriori informazioni potranno, inoltre, provenire da eventuali studi preparatori rivolti ad approfondire aspetti specifici delle politiche, di solito sviluppando gli aspetti più complessi dei piani/programmi stessi.

Si suggerisce di utilizzare la figura del referente della programmazione nel processo di formazione del piano/programma considerate le competenze tecniche specifiche.

3.3 DOCUMENTI DI ANALISI DEGLI EFFETTI ATTESI DEL PIANO/PROGRAMMA

La documentazione, che costituisce parte integrante della proposta di piano/programma sarà, quindi, costituita da 3 tipologie di schede:

1. scheda degli effetti per ogni dimensione di analisi, di natura descrittiva (**Tavola 1** ambiente, **Tavola 2** economia, **Tavola 3** territorio, **Tavola 4** salute, **Tavola 5** sociale-istruzione)
2. il quadro di sintesi degli elementi di criticità e potenzialità che riassume, per tutte le dimensioni, i punti di forza e di debolezza individuati nel corso della valutazione (**Tavola 6**)
3. gli indirizzi di compatibilità o compensazione (**Tavola 7**) individuati, per ogni dimensione, relativamente ai principali fattori di debolezza e/o criticità.

Rientra nella documentazione da inserire nel piano/programma anche la **Matrice degli effetti** che rappresenta la piattaforma comune dove è possibile visualizzare in maniera integrata la correlazione tra interventi/azioni del piano/programma e gli effetti definiti da ciascuna dimensione di analisi (vedi cap. 4). Si tratta di un file di lavoro interattivo corredato da successivi fogli per ogni dimensione di analisi nei quali è possibile presentare eventuali approfondimenti o note informative sui risultati e sulle procedure.

La valutazione dovrà essere sviluppata nella sezione valutativa della proposta di p/p cui paragrafi seguono lo schema del capo 2 (artt 4-9) del Regolamento di disciplina del processo di formazione, monitoraggio e valutazione degli strumenti di programmazione di competenza della Regione.

3.4 GUIDA ALL'USO DELLE SCHEDE E DELLA MATRICE

Nel presente paragrafo vengono descritte le operazioni da eseguire rappresentate graficamente nel seguente diagramma a blocchi. La fase iniziale del processo è rappresentata dalla **valutazione qualitativa** svolta attraverso la matrice degli effetti.

Questa contiene l'elenco vincolato degli obiettivi strategici e degli effetti attesi così come definiti nei quadri sinottici di ogni dimensione di analisi; in relazione al piano/programma in esame vengono riportati, nelle celle di intestazione, gli interventi e le azioni previste.

La valutazione degli effetti prevede la loro classificazione in positivi, negativi, nulli o non definiti, utilizzando una diversa colorazione.

Terminata la fase di valutazione qualitativa si procede all'individuazione degli effetti rilevanti sui quali, nella successiva fase di **valutazione quantitativa**, verranno misurati gli indicatori di impatto associati. Uno dei determinanti di rilevanza è, evidentemente, la dimensione assunta dall'effetto, in alcuni casi, quindi, si potrà rivedere la classificazione a seguito di stima.

La quantificazione si opera attraverso l'impiego dei modelli di stima disponibili le cui variabili di input vengono ricavate dalle informazioni contenute nel piano/programma o in altri documenti che lo compongono. La quantificazione potrà essere possibile (si perviene alla stima dell'indicatore di impatto e quindi alla quantificazione dell'effetto rilevante considerato) o non riuscire (non si perviene alla quantificazione dell'indicatore e quindi dell'effetto) in ragione della disponibilità di informazioni, della loro qualità e quantità, della disponibilità/accuratezza dei modelli di stima, ecc.

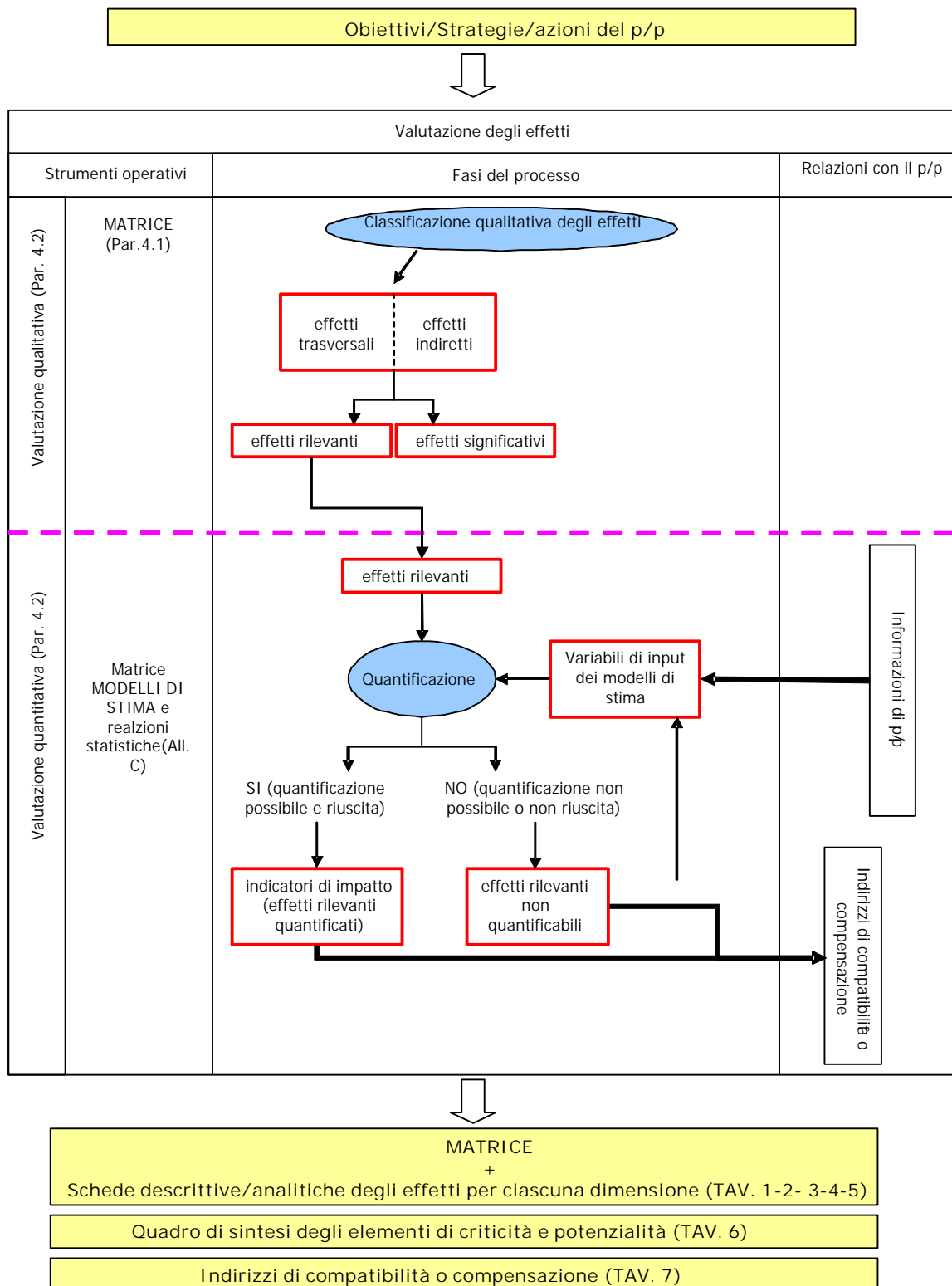
Il risultato di questa fase è la disponibilità di effetti rilevanti quantificati ed effetti rilevanti non quantificabili. Questi ultimi potranno essere ritenuti rilevanti.

Sulla base degli esiti della valutazione qualitativa e quantitativa si ottiene l'elenco dei punti di forza (potenzialità sinergiche) e dei punti di debolezza (fattori di criticità), per i quali vengono individuati specifici indirizzi di compatibilità o compensazione come feed-back per il piano/programma (vedi par. 3.5).

I prodotti che scaturiscono dal percorso descritto rappresentano i documenti da inserire nel piano/programma.

Lo schema seguente rappresenta le fasi del processo di valutazione degli effetti attesi.

FASI DEL PROCESSO DI VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI ATTESI



3.5 IL RITORNO DI INFORMAZIONI

Attraverso l'individuazione degli effetti significativi e l'individuazione e successiva quantificazione degli effetti rilevanti vengono definite, per ciascuna dimensione di analisi, le criticità, i punti di debolezza associati ad interventi di piano/programma e gli indirizzi che permettono di prevenire, ridurre o compensare tali aspetti negativi.

Gli indirizzi di compatibilità e compensazione rappresentano quindi gli elementi di feed-back verso il piano/programma; la loro funzione è essenzialmente quella di proporre azioni di miglioramento dello stesso, in coerenza con gli esiti della valutazione degli effetti.

Il dirigente responsabile tiene conto degli indirizzi di compatibilità e compensazione nel processo di messa a punto del piano/programma, decidendo le modifiche conseguenti e dando motivazione delle scelte effettuate.

Tavola 1
SCHEDA DI VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DI PIANI E PROGRAMMI

GLI EFFETTI SULLA DIMENSIONE AMBIENTALE
-Parte descrittiva-

Gli effetti significativi e rilevanti delle diverse azioni o interventi

per ciascun effetto si descriveranno:

- * le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma
- * il segno positivo/negativo/incerto della relazione
- * il metodo di stima adottato
- * si annoteranno considerazioni di merito e metodologiche

Effetti significativi

Effetto significativo 1

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
 il segno positivo/negativo/incerto della relazione
 il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
 considerazioni di merito e metodologiche

Effetto significativo 2

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
 il segno positivo/negativo/incerto della relazione
 il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
 considerazioni di merito e metodologiche

Effetto significativo 3

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
 il segno positivo/negativo/incerto della relazione
 il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
 considerazioni di merito e metodologiche

Effetti rilevanti

Effetto rilevante 1

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
 il segno positivo/negativo/incerto della relazione
 il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
 considerazioni di merito e metodologiche

Effetto rilevante 2

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
 il segno positivo/negativo/incerto della relazione
 il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
 considerazioni di merito e metodologiche

Effetto rilevante 3

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
 il segno positivo/negativo/incerto della relazione
 il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
 considerazioni di merito e metodologiche

Tavola 2
SCHEDA DI VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DI PIANI E PROGRAMMI

GLI EFFETTI SULLA DIMENSIONE ECONOMICA
-Parte descrittiva-

Gli effetti significativi e rilevanti delle diverse azioni o interventi

per ciascun effetto si descriveranno:

- * le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma
- * il segno positivo/negativo/incerto della relazione
- * il metodo di stima adottato
- * si annoteranno considerazioni di merito e metodologiche

Effetti significativi

Effetto significativo 1

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
il segno positivo/negativo/incerto della relazione
il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
considerazioni di merito e metodologiche

Effetto significativo 2

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
il segno positivo/negativo/incerto della relazione
il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
considerazioni di merito e metodologiche

Effetto significativo 3

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
il segno positivo/negativo/incerto della relazione
il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
considerazioni di merito e metodologiche

Effetti rilevanti

Effetto rilevante 1

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
il segno positivo/negativo/incerto della relazione
il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
considerazioni di merito e metodologiche

Effetto rilevante 2

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
il segno positivo/negativo/incerto della relazione
il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
considerazioni di merito e metodologiche

Effetto rilevante 3

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
il segno positivo/negativo/incerto della relazione
il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
considerazioni di merito e metodologiche

GLI EFFETTI SULLA DIMENSIONE TERRITORIALE**-Parte descrittiva-*****Gli effetti significativi e rilevanti delle diverse azioni o interventi***

per ciascun effetto si descriveranno:

- * le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma
- * il segno positivo/negativo/incerto della relazione
- * il metodo di stima adottato
- * si annoteranno considerazioni di merito e metodologiche

Effetti significativi*Effetto significativo 1*

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
 il segno positivo/negativo/incerto della relazione
 il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
 considerazioni di merito e metodologiche

Effetto significativo 2

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
 il segno positivo/negativo/incerto della relazione
 il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
 considerazioni di merito e metodologiche

Effetto significativo 3

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
 il segno positivo/negativo/incerto della relazione
 il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
 considerazioni di merito e metodologiche

Effetti rilevanti*Effetto rilevante 1*

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
 il segno positivo/negativo/incerto della relazione
 il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
 considerazioni di merito e metodologiche

Effetto rilevante 2

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
 il segno positivo/negativo/incerto della relazione
 il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
 considerazioni di merito e metodologiche

Effetto rilevante 3

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
 il segno positivo/negativo/incerto della relazione
 il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
 considerazioni di merito e metodologiche

Tavola 4
SCHEDA DI VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DI PIANI E PROGRAMMI

GLI EFFETTI SULLA DIMENSIONE DELLA SALUTE
-Parte descrittiva-

Gli effetti significativi e rilevanti delle diverse azioni o interventi

per ciascun effetto si descriveranno:

- * le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma
- * il segno positivo/negativo/incerto della relazione
- * il metodo di stima adottato
- * si annoteranno considerazioni di merito e metodologiche

Effetti significativi

Effetto significativo 1

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
il segno positivo/negativo/incerto della relazione
il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
considerazioni di merito e metodologiche

Effetto significativo 2

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
il segno positivo/negativo/incerto della relazione
il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
considerazioni di merito e metodologiche

Effetto significativo 3

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
il segno positivo/negativo/incerto della relazione
il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
considerazioni di merito e metodologiche

Effetti rilevanti

Effetto rilevante 1

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
il segno positivo/negativo/incerto della relazione
il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
considerazioni di merito e metodologiche

Effetto rilevante 2

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
il segno positivo/negativo/incerto della relazione
il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
considerazioni di merito e metodologiche

Effetto rilevante 3

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma.....
il segno positivo/negativo/incerto della relazione
il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici
considerazioni di merito e metodologiche

Tavola 5
SCHEDA DI VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DI PIANI E PROGRAMMI

GLI EFFETTI SULLA DIMENSIONE SOCIALE-ISTRUZIONE
-Parte descrittiva-

Gli effetti significativi e rilevanti delle diverse azioni o interventi

per ciascun effetto si descriveranno:

- * le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma
- * il segno positivo/negativo/incerto della relazione
- * il metodo di stima adottato
- * si annoteranno considerazioni di merito e metodologiche

Effetti significativi

Effetto significativo 1

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma
il segno positivo/negativo/incerto della relazione.....
il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici.....
considerazioni di merito e metodologiche

Effetto significativo 2

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma
il segno positivo/negativo/incerto della relazione.....
il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici.....
considerazioni di merito e metodologiche

Effetto significativo 3

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma
il segno positivo/negativo/incerto della relazione.....
il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici.....
considerazioni di merito e metodologiche

Effetti rilevanti

Effetto rilevante 1

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma
il segno positivo/negativo/incerto della relazione.....
il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici.....
considerazioni di merito e metodologiche

Effetto rilevante 2

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma
il segno positivo/negativo/incerto della relazione.....
il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici.....
considerazioni di merito e metodologiche

Effetto rilevante 3

le relazioni di causalità con le azioni di piano/programma
il segno positivo/negativo/incerto della relazione.....
il metodo di stima adottato, fonti e riferimenti statistici.....
considerazioni di merito e metodologiche

Tavola 6
SCHEDA DI VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DI PIANI E PROGRAMMI

QUADRO DI SINTESI Punti di forza e punti di debolezza tra gli effetti significativi e rilevanti	
<p>Punti di debolezza Fattori di Criticità (Tra gli effetti rilevanti)</p> <p>Ambiente Effetti e azioni</p> <p>Economia Effetti e azioni</p> <p>Territorio Effetti e azioni</p> <p>Salute Effetti e azioni</p> <p>Sociale Effetti e azioni</p>	<p>Punti di forza Potenzialità sinergiche (Tra gli effetti rilevanti)</p> <p>Ambiente Effetti e azioni</p> <p>Economia Effetti e azioni</p> <p>Territorio Effetti e azioni</p> <p>Salute Effetti e azioni</p> <p>Sociale Effetti e azioni</p>
<p>Punti di debolezza Minori (Tra gli effetti significativi)</p> <p>Ambiente Effetti e azioni</p> <p>Economia Effetti e azioni</p> <p>Territorio Effetti e azioni</p> <p>Salute Effetti e azioni</p> <p>Sociale Effetti e azioni</p>	<p>Punti di forza Minori (Tra gli effetti significativi)</p> <p>Ambiente Effetti e azioni</p> <p>Economia Effetti e azioni</p> <p>Territorio Effetti e azioni</p> <p>Salute Effetti e azioni</p> <p>Sociale Effetti e azioni</p>

-INDIRIZZI DI COMPATIBILITA O COMPENSAZIONE-

Indirizzi previsti per i principali punti di debolezza, fattori di Criticità
(Tra gli effetti rilevanti)

Ambiente

Effetti e indirizzi

.....
.....
.....

Economia

Effetti e indirizzi

.....
.....
.....

Territorio

Effetti e indirizzi

.....
.....
.....

Salute

Effetti e indirizzi

.....
.....
.....

Sociale e istruzione

Effetti e indirizzi

.....
.....
.....

4. GLI STRUMENTI

4.1 LA MATRICE

La matrice rappresenta uno strumento operativo rivolto a fornire una rappresentazione sintetica dei risultati e dei processi di analisi. Costituisce uno strumento utile all'elaborazione della documentazione finale di accompagnamento al piano/programma. È strutturata in più fogli di lavoro le cui caselle possono essere collegate.

Dopo le note di accompagnamento, il foglio di lavoro iniziale riporta i risultati delle elaborazioni, ossia l'effetto sulle dimensioni di analisi attraverso la stima degli effetti integrati. Un secondo foglio di lavoro riporta la sintesi degli effetti classificati in punti di forza e punti di debolezza. Il collegamento tra i fogli di lavoro consente di ricostruire l'intero processo di stima degli indicatori e di risalire alle ipotesi. Ciascuno di essi riporta, infatti, per ogni dimensione, il processo di stima e le ipotesi.

Impostazione della matrice

(1) In riga sono riportati gli effetti che rappresentano una articolazione operativa degli obiettivi strategici; rispetto ai quali si andrà a verificare l'effetto del singolo piano/programma. Quella riportata è l'articolazione individuata in coerenza con PRS e PIT per i diversi aspetti da valutare (Ambiente, Economia, Territorio, Salute, Sociale e Istruzione), sulla base delle priorità assunte dalle politiche regionali. Dato il tipo e l'intensità dell'interazione con gli interventi previsti dal piano/programma (colonne della matrice) verranno selezionati di volta in volta quelli più appropriati. Nel formato elettronico della matrice, attivando la funzione di collegamento ipertestuale, si potranno allacciare alla casella di intersezione note, commenti, procedure di stima, indicatori e modelli di analisi collocati nei successivi fogli di lavoro; il curatore della valutazione potrà utilizzare gli indicatori e i modelli di stima proposti o introdurre di nuovi.

Infatti, se la struttura per obiettivi strategici e per effetti è vincolata, il sistema di indicatori e strumenti di analisi viene solo suggerito e dipende dal tipo di piano/programma in analisi e dalle disponibilità informative. La strumentazione (modelli di stima, relazioni statistiche e indicatori di impatto) costituisce un suggerimento per la valutazione: è cioè possibile procedere alle stime degli effetti con informazioni e processi diversi.

(2) In colonna vengono riportati gli interventi previsti dal piano/programma in esame, sui quali verrà applicata la valutazione degli effetti. Partendo dalla classificazione per **macro** tipologia di intervento è possibile articolare i **sotto-interventi/azioni** specifiche di dettaglio. È necessario sottolineare l'importanza che assume la **condivisione** degli interventi selezionati dai diversi approcci settoriali in quanto, una volta definiti, si valuteranno uniformemente per tutte le dimensioni (Ambiente, Economia, Territorio, Sociale, Salute, Sociale e Istruzione).

(3) L'analisi si concentra sulla valutazione degli effetti che si protraggono nel medio-lungo periodo.

(4) Rappresentano le 5 dimensioni oggetto della valutazione di piani e programmi.

(5) Nella matrice, oltre alla rilevanza e significatività, si rappresenta la direzione degli effetti attesi dai vari obiettivi/interventi di piano/programma considerati, sulle variabili dei diversi settori. In giallo vengono rappresentati gli **effetti con esito negativo**, di colore più intenso se l'effetto è giudicato rilevante, più chiaro se solo significativo. Lo stesso criterio si ripete, utilizzando due gradazioni di blu, per gli effetti giudicati positivi. Nei casi in cui la valutazione necessita di un approfondimento, l'effetto atteso viene rappresentato in grigio senza distinguere tra rilevanza e significatività (**effetto atteso incerto**). Siamo in presenza di un **effetto nullo** quando la rispettiva casella rimane bianca.

5. CONSIDERAZIONI FINALI

5.1 LA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI ATTESI NEL PROCESSO DI PROGRAMMAZIONE

La valutazione nel suo complesso nasce come strumento di supporto al processo decisionale pubblico, consente di acquisire e sistematizzare informazioni e rende esplicite le scelte di piano/programma. È rivolta quindi ad influenzare le decisioni fornendo informazioni al responsabile del documento riguardo alle scelte da effettuare.

La valutazione degli effetti attesi accompagna, in modo propositivo, il processo di formazione del piano/programma; dal momento che opera sugli effetti di strategie e azioni, interviene necessariamente quando queste hanno raggiunto un certo grado di definizione.

5.2 LA COMPLESSITÀ DEI MODELLI SETTORIALI

Le finalità stesse del metodo di analisi fanno sì che questo sia applicabile a diversi stadi di approfondimento a seconda delle condizioni generali del processo di formazione del piano/programma, a seconda del livello di definizione delle strategie delineate. Un approfondimento maggiore consente, evidentemente, un più solido insieme di informazioni ma necessita dell'attivazione, anche integrata, di metodi di stima settoriali. Tale approfondimento richiede un supporto di competenze specialistiche, derivanti da una forte collaborazione intersettoriale, in grado di convalidare le relative applicazioni. Tutto ciò è attivabile attraverso una rete di supporto tecnico alla valutazione presso le Direzioni Generali. Le applicazioni trarrebbero beneficio, quindi, della collaborazione di soggetti istituzionalmente competenti su ambiti diversi, ma potenzialmente interni alle strutture regionali e al sistema delle agenzie regionali.

5.3 CERTEZZE E CRITICITÀ

Qualsiasi modello di valutazione ex ante opera sulla base di ipotesi ed i risultati sono, evidentemente, a queste vincolati. In generale, in questo come in altri strumenti di valutazione, sono molteplici i passaggi che vengono lasciati alle scelte dell'analista quali: l'individuazione degli effetti, le priorità assegnate agli stessi, le modalità di misurazione e di confronto.

Nel nostro caso vengono presi in particolare considerazione:

- l'individuazione degli effetti attesi
- la distinzione tra effetti significativi e rilevanti, e le conseguenze sulla valutazione qualitativa e quantitativa, con evidente rischio di attribuire peso maggiore agli effetti di cui è possibile cogliere la dimensione quantitativa sulla base della capacità di calcolo
- l'individuazione di effetti critici, come effetti rilevanti sui quali catalizzare l'attenzione.

Ecco, ancora una volta, l'importanza del confronto intersettoriale e del supporto delle competenti strutture tecniche per la condivisione e la validazione del processo.

Le modalità di partecipazione al processo di valutazione costituiscono un fattore di trasparenza e di condivisione del processo.

Allegato G
**Linee guida per la definizione del sistema di
monitoraggio dei piani e programmi regionali**

*Il presente allegato è stato elaborato a cura del Settore Controllo strategico e di gestione
(DIREZIONE GENERALE ORGANIZZAZIONE E RISORSE - AREA DI COORDINAMENTO
RISORSE FINANZIARIE)*

INDICE

PRESENTAZIONE

1. COS'È IL MONITORAGGIO

2. GLI INDICATORI

2.1 GLI INDICATORI E LA STRUTTURA DEL PIANO/PROGRAMMA

2.2 GLI INDICATORI DI REALIZZAZIONE

2.3 I REQUISITI DEGLI INDICATORI

3. LA COSTRUZIONE DEI FLUSSI INFORMATIVI

3.1 I SOGGETTI COINVOLTI NEL MONITORAGGIO

3.2 LE RISORSE UMANE E FINANZIARIE

3.3 I SISTEMI INFORMATIVI

4. IL SISTEMA DI REPORTING

4.1 LA REALIZZAZIONE DEI RAPPORTI

4.2 RAPPORTI AD USO INTERNO

4.3 RAPPORTI AD USO ESTERNO

APPENDICE

Schema di Rapporto di monitoraggio

Tab. 1 – Sistema di monitoraggio unificato 2007-2013. Indicatori di realizzazione fisici

Tab. 2 – Sistema di monitoraggio unificato 2007-2013. Indicatori occupazionali

Tab. 3 – Fonti di finanziamento secondo la programmazione unitaria 2007-2013

Tab. 4 – Fasi procedurali standard della programmazione unitaria 2007-2013, in base al tipo di progetto

Tab. 5 – Procedure di aggiudicazione previste dalla programmazione unitaria 2007-2013

PRESENTAZIONE

La normativa regionale prevede che la verifica dello stato di realizzazione dei piani e programmi (p/p) sia presentata ogni anno dalla Giunta al Consiglio regionale attraverso Documenti di monitoraggio e valutazione in cui sono descritti gli stati di realizzazione e i risultati dell'attuazione³⁴. Queste Linee guida forniscono alcune indicazioni di base per la progettazione di un sistema di monitoraggio, fondate in larga parte su alcuni principi ormai consolidati in materia, richiamandosi in primo luogo ai modelli sviluppati nell'ambito dell'Unione Europea. L'obiettivo è di individuare alcuni elementi di carattere e di valenza generale, da utilizzare in rapporto agli elementi di specificità di ciascun p/p.

Esse sono anche finalizzate a fornire gli elementi fondamentali per la redazione dei rapporti di monitoraggio e valutazione previsti dall'art. 10 bis della L.R. 49/1999 e s.m.i.

1. CHE COS'È IL MONITORAGGIO

Il **monitoraggio** è una funzione continua che utilizza la raccolta sistematica dei dati relativi a indicatori stabiliti per fornire – in corso d'opera – indicazioni sullo stato di avanzamento dei p/p, sul grado di realizzazione delle azioni programmate e sul conseguimento degli obiettivi definiti.

Il monitoraggio ha finalità informativo/conoscitiva: per questo è funzionale alla comunicazione politico-istituzionale dei risultati dell'azione di governo e alla governance nei confronti dei soggetti attuatori delle politiche d'intervento. L'attività di monitoraggio permette di rilevare la coerenza o gli scostamenti rispetto agli obiettivi e ai risultati attesi, consentendo di evidenziare effetti problematici non previsti e, quindi, di attivare le necessarie azioni correttive.

Il monitoraggio è concettualmente distinto dalla **valutazione** il cui principale compito è quello di verificare il raggiungimento degli obiettivi e di esprimere un giudizio sulla base di criteri ed elementi prestabiliti, per rendere conto delle scelte fatte, delle attività svolte e dei risultati conseguiti.

L'attività di monitoraggio si realizza attraverso due momenti:

- a) la progettazione del sistema, contestualmente alla messa a punto del p/p;
- b) la gestione del sistema (raccolta ed elaborazione dei dati funzionali all'analisi e alla reportistica).

Queste Linee guida forniscono gli elementi per la progettazione di un sistema di monitoraggio. In particolare, sono date indicazioni per:

- definire gli indicatori necessari per il monitoraggio (cap. 2)
- costruire i flussi informativi necessari all'acquisizione dei dati (cap. 3)
- predisporre i rapporti periodici di monitoraggio (cap. 4).

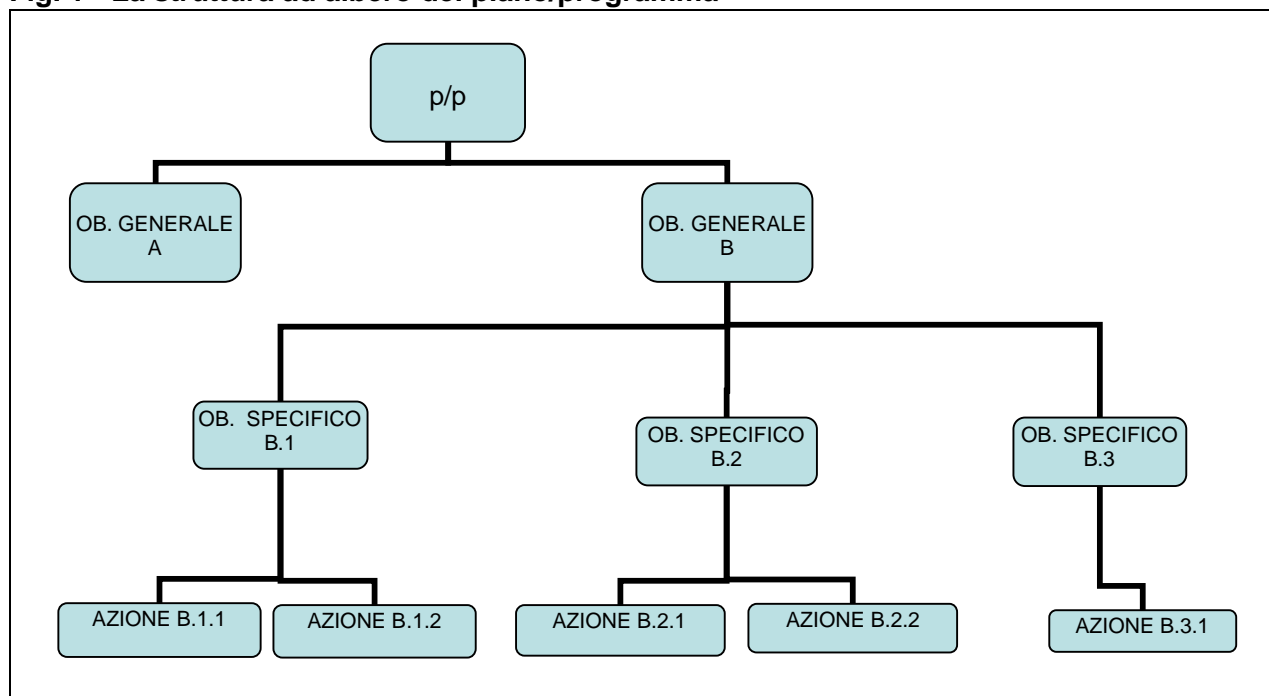
2. GLI INDICATORI

2.1 GLI INDICATORI E LA STRUTTURA DEL PIANO/PROGRAMMA

Un p/p si articola normalmente secondo una struttura gerarchica ad albero (fig. 1) come previsto dal Modello analitico. Le strategie che il p/p intende perseguire sono ispirate da obiettivi generali (socio-economici, ambientali, ecc.) a lungo termine; da questi derivano diversi obiettivi specifici diretti e immediati, che rappresentano le aree prioritarie d'intervento del p/p; questi a loro volta sono attuati attraverso azioni, cui sono di norma direttamente associate le risorse previste dal p/p.

³⁴ L.R. 49/1999 e ssmm, artt. 16, comma 3 e 10 bis comma 3.

Fig. 1• La struttura ad albero del piano/programma



Obiettivi generali, obiettivi specifici e azioni sono dunque i tre livelli fondamentali di un p/p. L'attuazione delle azioni (che rappresentano l'ultimo livello definito durante l'elaborazione del p/p) si realizza di norma attraverso interventi (bandi, procedure negoziali, ecc.), a loro volta costituiti da unità elementari di finanziamento, variamente denominate a seconda del p/p: progetti, operazioni, ecc.

Per monitorare un p/p è quindi necessario individuare per ciascuno dei livelli programmatici, attraverso gli indicatori, gli elementi in base ai quali misurare lo stato di attuazione del p/p.

Ma quale tipo di indicatori utilizzare per il monitoraggio?

Secondo le classificazioni comunemente utilizzate in ambito europeo, gli indicatori sono riconducibili a quattro tipi:

a) indicatori di contesto: sono costituiti da una serie di variabili cruciali di carattere socio-economico, in grado di descrivere l'evoluzione del contesto all'interno del quale agisce il p/p (es. tasso di occupazione, indice di vecchiaia, produttività del lavoro, ecc.); gli indicatori di contesto rilevanti per la programmazione regionale sono stati individuati in sede di elaborazione del PRS 2011-2015 e descritti nella relativa Appendice.

b) indicatori di impatto: si riferiscono alle conseguenze del p/p al di là degli effetti immediati sui suoi beneficiari diretti; si registrano nel medio-lungo periodo, ma sono comunque direttamente legati all'attuazione del p/p e ai suoi effetti sui soggetti coinvolti (es. nell'ambito di interventi sulla rete stradale, aumento della circolazione di persone/merci dopo un certo periodo di tempo); tali indicatori vengono di norma utilizzati per la valutazione ex ante del p/p e possono eventualmente essere monitorati durante o dopo la sua conclusione; per l'individuazione degli indicatori di impatto è possibile fare riferimento a quelli utilizzati per la valutazione degli effetti attesi, ricavabili dal Manuale IRPET per la valutazione degli effetti attesi (v. Allegato F).

c) indicatori di risultato: si riferiscono agli effetti di breve periodo prodotti da un p/p sui beneficiari diretti, esprimendo in termini quantitativi e misurabili i risultati raggiunti, rispetto a quelli attesi (es. nell'ambito di interventi sulla rete stradale, tempo di percorrenza risparmiato); una prima individuazione degli indicatori di risultato significativi per il monitoraggio delle politiche regionali è stata effettuata in sede di elaborazione del PRS 2011-2015 (vedi la relativa Appendice).

d) indicatori di realizzazione: rilevano, durante l'attuazione del p/p (o al più tardi alla sua conclusione), lo stato di avanzamento dal punto di vista finanziario (ed eventualmente economico), procedurale e fisico (es. nell'ambito di interventi sulla rete stradale, Km di strada costruiti o potenziati).

A che livello collocare i vari tipi di indicatore?

L'operazione da fare è di individuare, per ogni livello dell'albero programmatico, gli indicatori adeguati, tenendo presente che ciascun tipo di indicatore è di norma riferibile a un determinato livello:

- gli indicatori di impatto, dato il loro carattere generale, sono utilizzabili esclusivamente per la valutazione e sono utilizzati per misurare il raggiungimento degli obiettivi generali;
- gli indicatori di risultato sono funzionali sia al monitoraggio che alla valutazione; come tali, devono essere anch'essi in ogni caso individuati all'interno del p/p a livello di obiettivi specifici, facendo in primo luogo riferimento a quelli già definiti dal PRS 2011-2015;
- gli indicatori di realizzazione, specificamente finalizzati al monitoraggio, sono individuati in riferimento ai livelli operativi del p/p: azioni e relative articolazioni attuative (interventi, ecc.); ciò non toglie che le caratteristiche di alcuni indicatori di realizzazione rendano questi ultimi utilizzabili anche per il monitoraggio a livello più aggregato (come sarà precisato nel prossimo paragrafo).

2.2 GLI INDICATORI DI REALIZZAZIONE

Il sistema di monitoraggio si basa prevalentemente su indicatori di realizzazione che rilevano il grado di avanzamento del p/p, principalmente a livello di azioni, ovvero delle loro sottoarticolazioni (interventi o più dettagliatamente unità elementari di finanziamento).

Gli indicatori di realizzazione sono di tre tipi: finanziario, procedurale e fisico.

Indicatore finanziario

L'indicatore finanziario consiste nella rilevazione dell'avanzamento della spesa rispetto alle risorse stanziato. Gli elementi da utilizzare per misurare il grado di realizzazione finanziaria sono sostanzialmente tre:

- a) risorse stanziato con l'individuazione, se possibile, delle fonti di finanziamento, in particolare evidenziando le risorse che transitano nel bilancio regionale (cioè risorse regionali proprie e risorse trasferite da Stato, UE, ecc.); per una classificazione delle possibili fonti di finanziamento si rimanda alla Tab. 3 in Appendice al presente allegato che riporta la tipologia in uso per il monitoraggio della programmazione 2007-2013³⁵
- b) impegni o comunque obbligazioni giuridicamente vincolanti
- c) pagamenti.

In particolare:

- il rapporto tra impegni e risorse stanziato permette di rilevare l'avvio della fase operativa di realizzazione
- il rapporto tra pagamenti e risorse stanziato (o impegni) permette di misurare il grado di avanzamento, fino al completamento dell'attuazione.

Tali indicatori possono riferirsi e rilevare aspetti diversi del processo di attuazione finanziaria: ad esempio il rapporto tra impegni o pagamenti regionali con i finanziamenti della Regione consente a quest'ultima di tenere sotto osservazione la gestione delle proprie risorse e quindi di esercitare un monitoraggio "interno" sull'avanzamento del p/p; gli impegni o i pagamenti dei soggetti attuatori, rapportati al totale delle risorse, permettono invece di rilevare l'effettivo e complessivo grado di avanzamento finanziario³⁶.

L'indicatore finanziario ha la proprietà di essere sommabile, e pertanto è un indicatore calcolabile sia a livello di unità elementari di finanziamento che ai livelli più alti, attraverso l'aggregazione dei dati.

³⁵ Le risorse finanziarie possono essere ulteriormente dettagliate, ad es. per annualità.

³⁶ Nel caso in cui si monitorino progetti particolarmente rilevanti (es. opere pubbliche infrastrutturali), è possibile integrare le informazioni relative all'avanzamento finanziario con dati che rilevano l'avanzamento economico, attraverso le informazioni della contabilità analitica del progetto; ciò perché l'indicatore economico consente di rilevare in maniera più tempestiva e precisa, rispetto all'indicatore finanziario, il processo di realizzazione, in quanto non influenzato dalla tempistica dei pagamenti.

Indicatore procedurale

L'indicatore procedurale rileva il grado di avanzamento operativo - soprattutto sotto il profilo dei tempi - delle procedure necessarie per l'attuazione delle varie sottoarticolazioni del p/p (obiettivi specifici, azioni, interventi, o unità elementari di finanziamento).

Per definire l'indicatore procedurale è necessario scomporre il ciclo di realizzazione in fasi procedurali significative - con il livello di dettaglio opportuno - e individuare per ciascuna di esse le date di inizio e fine previste; durante il monitoraggio devono essere rilevate le date di inizio e fine effettive. Questo indicatore può essere sempre definito in quanto è sempre individuabile una sequenza di fasi attraverso cui avviene l'attuazione.

A seconda della sottoarticolazione del p/p per la quale cui si definisce l'indicatore, varia anche il livello di dettaglio delle fasi: ad esempio, quando si monitorano progetti infrastrutturali, le fasi procedurali sono in linea di principio la progettazione, l'aggiudicazione dei lavori, l'esecuzione dei lavori, ecc.; diversamente, se viene monitorato un bando con cui si finanzia un filone di progetti le fasi procedurali riguardano le procedure amministrative di gestione del bando stesso (indizione del bando, selezione dei progetti, erogazione del contributo, ecc.).

In diversi casi è possibile individuare sequenze standard di fasi, ossia procedure tipiche o predeterminate; per il dettaglio di alcune di esse si rinvia alle tabelle 4 e 5 in Appendice al presente allegato.

Indicatore fisico

Questo tipo di indicatore serve per rilevare in maniera concreta i "prodotti" direttamente generati dalle varie sottoarticolazioni del p/p; è espresso di norma in unità fisiche (es. km di strada, numero di posti letto, numero di imprese finanziate, ecc.).

In fase di programmazione devono essere individuati uno o più indicatori fisici; per ciascuno di essi deve essere indicato il valore iniziale (baseline) e quello che si prevede di ottenere (target), con la data entro la quale tale valore sarà raggiunto; per misurare il grado di realizzazione è necessario confrontare il dato effettivo degli indicatori (rilevato in fase di monitoraggio) con il valore target.

Gli indicatori di realizzazione fisica sono sommabili a diversi livelli solo a determinate condizioni: a) utilizzazione della stessa unità di misura; b) aggregazione di elementi omogenei. Ad esempio, in un'azione che prevede il miglioramento della strade regionali, i chilometri di strada realizzati e/o adeguati per ogni singolo progetto possono essere sommati a livello di azione; tale operazione non sarebbe possibile se l'azione prevedesse interventi non omogenei (es. realizzazione di posti letto ospedalieri e della viabilità necessaria all'accesso alle strutture ospedaliere).

Nell'ambito del monitoraggio della programmazione QSN 2007-2013 sono state elaborate alcune regole riguardo agli indicatori fisici: ad ogni progetto sono obbligatoriamente associati un indicatore di realizzazione fisica vero e proprio e un indicatore occupazionale; tali indicatori sono scelti da un elenco predefinito e individuati in base alla classificazione del progetto; questo consente la sommabilità dei valori degli indicatori per tutti i progetti che rientrano in una stessa classificazione.

Per l'elenco di tali indicatori, utilizzabile come riferimento dalla gran parte dei p/p, si rinvia alle Tabelle 1 e 2 in Appendice al presente allegato.

Inoltre alcuni tipi di indicatori di realizzazione fisica possono essere definiti a un determinato livello programmatico basandosi sulle informazioni disponibili per gli elementi del livello inferiore: ad esempio il numero di progetti finanziati e/o conclusi per una certa azione è desumibile dal conteggio dei progetti che fanno parte dell'azione e da quanti di essi sono conclusi.

Di seguito, si presentano alcuni esempi per i tre tipi di indicatori:

Indicatori di realizzazione	Esempi
finanziari	<ul style="list-style-type: none"> - impegni / risorse stanziare (capacità di impegno) - impegni RT / risorse stanziare RT (capacità di impegno RT) - pagamenti (o impegni) / risorse finanziarie (capacità di spesa)
procedurali	<ul style="list-style-type: none"> - rapporto durata effettiva / durata prevista (scostamento rispetto al cronoprogramma)
fisici	<ul style="list-style-type: none"> - numero posti letto realizzati - numero progetti finanziati o conclusi - Km di strada realizzati

Per il monitoraggio in itinere hanno rilevanza soprattutto gli indicatori finanziari e procedurali, innanzitutto perché disponibili in termini più tempestivi, in secondo luogo perché consentono di tenere maggiormente sotto controllo l'effettivo grado di realizzazione a qualsiasi livello programmatico.

La scelta degli indicatori di monitoraggio (in particolare di quello di realizzazione fisica) deve essere fatta al momento della elaborazione del p/p, quando sono individuati anche gli indicatori di risultato. Gli indicatori di realizzazione fisica sono individuati a livello di azione. Tali indicatori possono poi essere integrati in sede di modifica del p/p; possono inoltre essere ulteriormente specificati o dettagliati in sede di Documenti attuativi annuali.

Il sistema di monitoraggio si completa con una serie di altre informazioni che specificano alcuni elementi descrittivi di ciò che viene monitorato (titolo, descrizione, soggetti coinvolti, localizzazione, ecc.) rilevabili al momento dell'avvio del monitoraggio; queste informazioni hanno carattere pressoché stabile e quindi nel corso della realizzazione non sono di norma soggette ad aggiornamento; questi elementi sono utili per poter effettuare analisi secondo diversi punti di vista (localizzazione sul territorio, tipologia di soggetto attuatore/destinatario, ecc.).

2.3 I REQUISITI DEGLI INDICATORI

Tutti gli indicatori individuati all'interno di un sistema di monitoraggio, a qualunque livello siano associabili (obiettivi generali, obiettivi specifici, azione e sue sottoarticolazioni) devono necessariamente avere determinati requisiti, di seguito riassunti:

1. stretta correlazione con gli obiettivi: l'indicatore deve avere un forte legame concettuale con i fenomeni che si intende rilevare; ad esempio, se un obiettivo di un p/p è lo sviluppo delle imprese a titolarità femminile, occorre prevedere indicatori che rilevino specificamente i risultati conseguiti relativi a tale ambito di intervento (e non indicatori riferiti genericamente all'insieme delle imprese finanziate)
2. adeguato legame causa-effetto: l'indicatore deve essere influenzato in maniera abbastanza significativa dall'attuazione del livello programmatico a cui è associato; in genere, questo legame è più forte per gli indicatori di realizzazione, mentre tende ad affievolirsi per gli indicatori di risultato e di impatto
3. misurabilità: l'indicatore deve poter essere espresso in termini quantitativi; a tal fine è necessario esplicitare le modalità secondo le quali esso è calcolato; ad esempio, nell'ambito di interventi sulla rete autostradale, l'indicatore "autostrada potenziata" non indica correttamente il modo di calcolo e consente solo la risposta "sì/no"
4. raggiungibilità: il valore atteso dell'indicatore deve essere realisticamente realizzabile tenendo conto delle risorse disponibili e dei fattori di contesto che influenzano l'attuazione
5. disponibilità e tempestività: l'indicatore deve poter essere elaborato ed aggiornato facilmente e in modo tempestivo rispetto alle finalità individuate.

Inoltre, il numero di indicatori associati deve essere limitato, dato che ciò consente una maggiore facilità nella gestione delle informazioni che possono, a loro volta, essere combinare per ottenere una conoscenza più approfondita del grado di attuazione.

3. LA COSTRUZIONE DEI FLUSSI INFORMATIVI

Un altro elemento essenziale per la progettazione di un sistema di monitoraggio consiste nella predisposizione dei flussi informativi necessari per l'alimentazione del sistema degli indicatori individuati per un certo p/p. Questo presuppone l'individuazione:

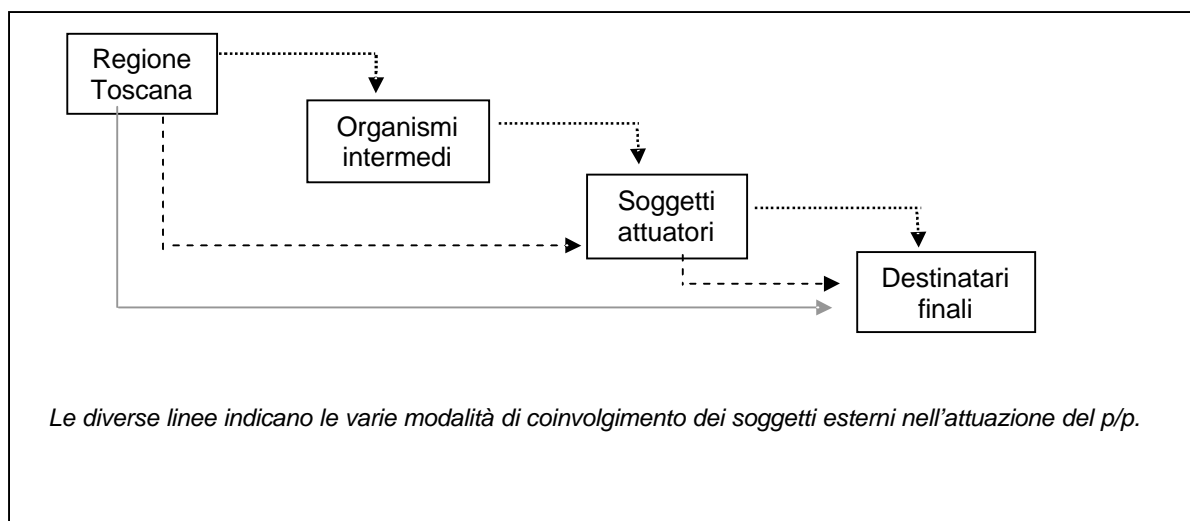
- dei soggetti coinvolti nel monitoraggio
- delle risorse finanziarie e umane necessarie
- del sistema informativo di supporto e delle eventuali relazioni con altri sistemi informativi.

3.1 I SOGGETTI COINVOLTI NEL MONITORAGGIO

La Regione opera in un sistema di *governance*, fatta di un'articolata rete di relazioni con una pluralità di soggetti (associazioni, enti strumentali, enti locali, ecc.).

L'attuazione dei p/p regionali avviene di norma attraverso una rete di esternalizzazione di processi e/o attraverso soggetti "attuatori" che realizzano in concreto le azioni/interventi (o progetti). Raramente perciò la Regione attua direttamente le proprie politiche, rapportandosi ai destinatari finali; in genere la relazione con questi ultimi è mediata da organismi intermedi e da soggetti attuatori (Fig. 2).

Fig. 2 • La filiera di attuazione dei p/p



In un simile contesto, anche il sistema di monitoraggio opera in una logica di *governance*, in quanto costituisce una componente del sistema delle relazioni con i partners della programmazione regionale e con i soggetti attuatori. Infatti, queste figure intermedie sono i reali detentori delle informazioni riguardanti l'attuazione delle politiche regionali; esse sono quindi in possesso anche dei dati di realizzazione sui quali si basa il monitoraggio.

Nella definizione del sistema di monitoraggio diventa quindi necessario stabilire con precisione le modalità di acquisizione di tali informazioni. Al fine di favorire questo processo è possibile agire su alcune "leve":

- prevedere esplicitamente all'interno degli atti amministrativi della Regione l'obbligo per i soggetti attuatori o per gli enti strumentali di effettuare il monitoraggio, esplicitando le modalità (tempistica, formato, ecc.) con cui i dati di monitoraggio devono essere trasmessi alla Regione
- prevedere meccanismi sanzionatori collegati allo svolgimento del monitoraggio, legando quest'ultimo alla rendicontazione che i soggetti attuatori devono trasmettere alla Regione per ottenere il pagamento delle singole quote di finanziamento; qualora i dati di monitoraggio non siano inviati contestualmente ai documenti della rendicontazione, la Regione potrà sospendere l'erogazione del contributo ai soggetti attuatori
- prevedere meccanismi premiali collegati allo svolgimento del monitoraggio, garantendo ad esempio una quota delle risorse regionali ai soggetti attuatori che trasmettono tempestivamente e correttamente i dati di monitoraggio alla Regione

- prevedere azioni di sostegno e di supporto al monitoraggio, attraverso attività di sensibilizzazione/formazione da parte della Regione sulle tematiche del monitoraggio nei confronti dei soggetti attuatori.

È inoltre importante stabilire la tempistica con la quale le informazioni devono essere fornite: tranne esigenze particolari, è consigliabile che il monitoraggio sia effettuato a cadenza almeno semestrale (con i dati riferiti al 30/06 e al 31/12 di ogni anno), in modo da avere una situazione aggiornata con continuità dello stato di attuazione del p/p. Questo vale soprattutto per i dati degli indicatori finanziari e procedurali, che sono aggiornabili con ragionevole tempestività.

Sulla base delle date di riferimento fissate, la Regione deve stabilire i termini entro i quali i dati devono pervenire (in genere 1-2 mesi dopo la data di riferimento del monitoraggio), tenuto conto dei diversi tipi di soggetti coinvolti nella filiera di attuazione del p/p; di norma, più la filiera è lunga, più è necessario dilazionare le scadenze.

3.2 LE RISORSE UMANE E FINANZIARIE

L'investimento di mezzi finanziari e di personale costituisce un punto fondamentale per una buona funzionalità di un sistema di monitoraggio. Ciò affinché la rete di relazioni sopra descritta dia buon esito nel processo di acquisizione da parte della Regione dei dati dai soggetti intermedi.

La questione principale consiste nel dare visibilità organizzativa alla funzione del monitoraggio, attraverso l'individuazione nella filiera dei soggetti di figure specifiche dedicate. In particolare, sul fronte regionale, è necessario individuare un responsabile del monitoraggio del p/p, che coordini le attività di raccolta dei dati presso i soggetti attuatori o gli enti intermedi.

Quanto alle risorse finanziarie, sarebbe auspicabile prevedere risorse dedicate all'attività di monitoraggio con lo scopo di: acquisire di ulteriori strumenti tecnologici appropriati; creare un sistema informativo che consenta la standardizzazione, la gestione dei dati in maniera strutturata e l'interconnessione con eventuali altri sistemi esistenti; acquisire eventuali risorse umane aggiuntive; attivare iniziative di formazione/sensibilizzazione delle persone coinvolte nel processo.

3.3 I SISTEMI INFORMATIVI

Per garantire una adeguata funzionalità, un sistema di monitoraggio strutturato deve appoggiarsi su applicativi informatici. Tale aspetto esula sostanzialmente dal contesto di queste Linee guida, per cui di seguito verranno fornite solo alcune indicazioni generali sulle caratteristiche fondamentali che i sistemi informativi dovrebbero avere.

Questi ultimi dovrebbero assicurare la possibilità di raccogliere in maniera strutturata e standardizzata le informazioni relative allo stato di raggiungimento degli obiettivi del p/p, in particolare agli indicatori di realizzazione e di risultato.

Qualora alcuni dei dati di monitoraggio siano presenti in altri sistemi strutturati, i sistemi informativi di monitoraggio dovrebbero essere raccordati a questi ultimi attraverso l'interconnessione, in modo da consentire l'acquisizione e il riutilizzo di dati già esistenti; in particolare, se la gestione del p/p per la sua complessità richiede la messa a punto di un sistema informativo gestionale, è auspicabile integrare al suo interno il monitoraggio, in modo che sia possibile selezionare e aggregare le informazioni necessarie.

Più in generale è opportuno che i sistemi informativi siano sviluppati prendendo come riferimento quei sistemi "sovraregionali" di monitoraggio utilizzati anche dalla Regione; il modello principale è costituito dal sistema di monitoraggio della programmazione unitaria 2007-2013³⁷, che di fatto rappresenta uno standard a livello nazionale e che quindi, in un'ottica di semplificazione e standardizzazione, dovrebbe essere preso a riferimento anche nell'ambito dei sistemi di monitoraggio regionali.

³⁷ Il sistema di monitoraggio della programmazione unitaria 2007-2013 è basato sul c.d. Tracciato Unico elaborato da IGRUE.

Infine i sistemi informativi dovrebbero assicurare funzioni di interrogazione e di reporting multi-livello, sia di tipo analitico che sintetico; si tratta di un vero e proprio sistema di reportistica che consente di generare delle tabelle con informazioni di sintesi (es. importo della spesa suddiviso per provincia, per soggetto attuatore, avanzamento procedurale medio degli obiettivi specifici, ecc.) attraverso la rielaborazione dei dati disaggregati.

4 IL SISTEMA DI REPORTING

4.1 LA REALIZZAZIONE DEI RAPPORTI

Le informazioni e i dati raccolti dal sistema di monitoraggio devono essere elaborati e rappresentati in forma sintetica in rapporti periodici, finali o ad hoc, indirizzati ai responsabili delle strutture e/o agli organi politici. Tali rapporti devono quindi:

- tenere conto dell'ambito di responsabilità dei destinatari/utilizzatori (il contenuto dei rapporti dipende anche dai suoi destinatari e dall'uso che questi ne debbono fare; al riguardo si distinguono i rapporti ad uso interno da quelli ad uso esterno)
- evitare eccessi di informazioni, fornendo solo quelle effettivamente necessarie a chi deve decidere o valutare
- essere tempestivi, chiari e di facile lettura.

Essi devono contenere una premessa con la descrizione dei principali fatti riguardanti il p/p e avere una struttura che ricalca quella del p/p (aggiornato dai Documenti attuativi annuali), quindi articolata per sezioni, corrispondenti agli obiettivi generali e specifici, ciascuna delle quali con i dati assunti dagli indicatori appropriati.

Le fonti necessarie per la predisposizione di rapporti sono rappresentate dai dati presenti nel sistema di monitoraggio nonché da informazioni esterne.

I dati del sistema di monitoraggio utilizzati sono in particolare quelli di realizzazione finanziaria, procedurale e fisica. Tali dati sono presenti nel sistema a livello di unità di monitoraggio, quindi per l'utilizzazione nei rapporti saranno di norma elaborati e presentati in forma più sintetica attraverso il sistema di reportistica.

4.2 RAPPORTO AD USO INTERNO

I destinatari di questo tipo di rapporti sono:

- tutte le strutture regionali coinvolti nel processo di formazione e gestione del p/p
- il Comitato Tecnico di Direzione
- la Giunta regionale.

Tali rapporti sono funzionali a descrivere lo stato di avanzamento sia a livello generale del p/p che a livello più analitico di obiettivi generali e obiettivi specifici.

Essi inoltre devono mettere in evidenza le eventuali criticità che intervengono nella realizzazione del p/p: a questo scopo i dati di realizzazione devono essere confrontati con gli obiettivi previsti, rilevando gli scostamenti. Quindi, anche attraverso l'utilizzo delle informazioni non strutturate acquisite, i rapporti dovrebbero fornire una spiegazione delle cause di tali criticità. Ciò per mettere in condizione i destinatari del rapporto di valutare l'andamento del p/p e decidere eventuali rimodulazioni e riprogrammazioni.

Anche per questo scopo, i rapporti ad uso interno devono essere redatti in forma sintetica e il più tempestivamente possibile dal momento in cui i dati relativi di monitoraggio sono disponibili; per questo gli indicatori più utilizzati sono soprattutto quelli finanziari e procedurali, dato che gli indicatori fisici sono rilevabili in tempi più lunghi.

Per esigenze interne perciò può essere stabilito che i dati siano acquisiti a scadenze più ravvicinate rispetto a quelle semestrali, ovvero che siano effettuate rilevazioni ad hoc.

4.3 RAPPORTI AD USO ESTERNO

I destinatari sono rappresentati dagli interlocutori istituzionali della Giunta:

- Consiglio regionale
- Tavoli di concertazione
- organismi intermedi nella filiera di attuazione del p/p (Agenzie, enti locali, ecc.)
- istituzioni sovra-regionali (Stato, UE, ecc.)

Rispetto ai precedenti, i rapporti ad uso esterno hanno un taglio più generale, dato che la loro finalità consiste nel fornire una visione d'insieme del p/p. Rientrano tra i rapporti ad uso esterno i Rapporti annuali di monitoraggio e valutazione previsti dalla L.R. 49/1999 vigente.

Essi devono innanzitutto presentare gli aspetti descrittivi e di contesto in cui opera il p/p; inoltre devono riportare lo stato di avanzamento del p/p ai diversi livelli di dettaglio, ossia quanto effettivamente realizzato anche in termini di prodotti (dati fisici). Questo è senza dubbio l'aspetto più rilevante rispetto alle criticità, che sono comunque trattate ma non enfatizzate come in precedenza, perché la funzione prevalente di tali rapporti non è tanto fornire elementi valutativi per la riprogrammazione, quanto rendere conto agli interlocutori istituzionali di ciò che la Giunta ha messo in atto. Per un maggior dettaglio sui contenuti del rapporto, si rinvia allo schema in Appendice al presente allegato.

Di norma le scadenze annuali per il monitoraggio sono sufficienti ad assicurare un aggiornamento adeguato per l'elaborazione dei rapporti ad uso esterno, a meno che non sopraggiungano condizioni particolari per cui è necessario lo svolgimento di un monitoraggio ad hoc.

APPENDICE

SCHEMA DI RAPPORTO DI MONITORAGGIO

Si propone di seguito uno schema tipo indicativa per la stesura del Rapporto annuale previsto dall'art. 10 bis della LR 49/1999, limitatamente alla parte riguardante il monitoraggio (la norma prevede che tale Rapporto affronti anche profili di valutazione).

Data l'oggettiva difficoltà, in rapporto alla varietà e alla complessità dei p/p, di definire in modo dettagliato una struttura standard di Rapporto, si è ritenuto comunque utile presentare un indice di massima, da adattare e sviluppare secondo le specificità dei singoli p/p. Tale indice prevede i contenuti di seguito riportati:

- Introduzione
- I fatti salienti: breve nota di sintesi sull'andamento complessivo del p/p, evidenziando i risultati complessivi e gli elementi più significativi a livello generale
- Struttura del p/p: articolata per obiettivi generali, obiettivi specifici e azioni (ed eventuali sottoarticolazioni)
- Quadro finanziario sintetico articolato al livello che si ritiene opportuno (preferibilmente, dato il carattere di sintesi, a livello di obiettivi generali o specifici), presentando le risorse disponibili (eventualmente disarticolate per fonte, quantomeno distinguendo quelle regionali dai cofinanziamenti), l'avanzamento della spesa (impegni e pagamenti), nonché indicatori di sintesi (es. capacità di impegno, capacità di spesa, ecc.)
- Monitoraggio del piano: per una maggiore fruibilità e leggibilità del rapporto, questa parte dovrebbe essere presentata secondo schede, strutturate in base ad uno schema omogeneo, per ciascuna delle voci del livello programmatico su cui si ritiene opportuno attestarsi (obiettivi specifici o azioni). All'interno di ciascuna scheda dovranno essere inseriti:
 - o descrizione dell'obiettivo/azione
 - o descrizione di casi di successo (best practices), particolari criticità emerse, riprogrammazioni effettuate
 - o risorse destinate, avanzamento della spesa e ulteriori indicatori di sintesi, ottenuti come sommatoria dei dati relativi ai livelli sottostanti (azioni, interventi, unità elementari di finanziamento, ecc.)
 - o avanzamento procedurale (eventualmente come sintesi interpretativa dell'avanzamento procedurale dei livelli sottostanti)
 - o avanzamento fisico dell'obiettivo/azione attraverso:
 - § la selezione degli indicatori fisici più significativi dei sottostanti livelli
 - § la creazione di indicatori ad hoc ricavati da informazioni tratte dall'avanzamento dei sottostanti livelli
 - § la somma dei valori degli indicatori dei livelli sottostanti, solo nel caso in cui la natura degli indicatori lo consenta
 - o eventuali risultati raggiunti a livello di obiettivo/azione.

Tab 1 – Sistema di monitoraggio unificato 2007-2013. Indicatori di realizzazione fisici

Descrizione Indicatore	Unità di misura	Descrizione Unità di misura
Studi o progettazioni	N	numero
Capacità di trattamento rifiuti oggetto di intervento	T/A	tonnellate all'anno
Ampliamento di capacità	MCS	metri cubi al secondo
Capacità trattamento reflui oggetto di intervento	MCS	metri cubi al secondo
Ampliamento di portata	MCS	metri cubi al secondo
Ampliamento di portata media equivalente	MCS	metri cubi al secondo
Ampliamento lunghezza rete	ML	metri lineari
Antenne o trasmettenti	N	numero
Capacità dell'impianto oggetto di intervento	MC	metri cubi
Capacità della rete idrica oggetto di intervento	MCS	metri cubi al secondo
Capacità Produttiva	T	tonnellate
Capacità smaltimento rifiuti oggetto di intervento	T/A	tonnellate all'anno
Estensione dell'intervento in lunghezza	KM	kilometri
Estensione dell'intervento in lunghezza	ML	metri lineari
Lunghezza dell'impianto	ML	metri lineari
Lunghezza rete	ML	metri lineari
Lunghezza rete oggetto di intervento	KM	kilometri
Portata media equivalente	MCS	metri cubi al secondo
Postazioni di lavoro collegate	N	numero
Posti letto	N	numero
Potenza installata oggetto di intervento	KW	kilowattora
Punti di accesso alla rete	N	numero
Punti di telerilevazione	N	numero
Quota del capitale conferito	TOT%	% sul totale di riferimento
Quota di partecipazione acquisita	TOT%	% sul totale di riferimento
Superficie oggetto di intervento	MQ	metri quadrati
Superficie coperta dal segnale	MQ	metri quadrati
Superficie opere e/o impianti realizzati	MQ	metri quadrati
Unità di beni acquistati	N	numero
Volume oggetto di intervento	MC	metri cubi
Destinatari	N	numero
Durata in ore	N	numero
Giornate/uomo prestate	N	numero
Imprese beneficiarie	N	numero
Persone beneficiarie	N	numero
Capacità impianti/sistemi di raccolta oggetto di intervento	T/A	tonnellate all'anno
SAU - Superficie Agricola Utilizzata	HA	ettari
Superficie oggetto di intervento	HA	ettari
Riduzione nei consumi energetici	TEP	tonnellate equiv. di petrolio
Stazza lorda interessata dall'intervento	GT	giga tonnellate

Tab 2 – Sistema di monitoraggio unificato 2007-2013. Indicatori occupazionali

Descrizione Indicatore	Unità di misura	Descrizione Unità di misura
Giornate/uomo complessivamente attivate	N	numero
Giornate/uomo attivate fase di cantiere	N	numero
Giornate/uomo necessarie alla messa in opera	N	numero
Occupazione creata	N	numero
Giornate/uomo per la realizzazione dello studio o progetto	N	numero

Tab. 3 – Fonti di finanziamento secondo la programmazione unitaria 2007-2013

Unione Europea
Statale: FAS
Regionale
Provincia
Comune
Altro Pubblico
Privato
Stato Fondo di Rotazione
Stato altri provvedimenti
Da reperire

Tab. 4 – Fasi procedurali standard della programmazione unitaria 2007-2013, in base al tipo di progetto

tipo di progetto	iter	fase
Realizzazione di opere e lavori pubblici	Realizzazione Opere pubbliche	Studio Fattibilità
		Progettazione Preliminare
		Progettazione Definitiva
		Progettazione Esecutiva
		Esecuzione Lavori
		Collaudo
		Chiusura Intervento
		Funzionalità
Acquisizione di beni e servizi	Acquisizione Beni	Definizione e stipula contratto
		Esecuzione Fornitura
		Verifiche e controlli
	Acquisizione Servizi	Definizione e stipula contratto
		Esecuzione Fornitura
		Verifiche e controlli
	Formazione	Definizione e regolamento attività
		Esecuzione attività
		Controllo chiusura finanziaria
Erogazione di finanziamenti e aiuti a imprese ed individui	Aiuti alle imprese	Concessione finanziamenti
		Esecuzione investimenti
		Chiusura intervento
	Aiuti a individui	Concessione finanziamento
		Esecuzione interventi
		Chiusura intervento
	Acquisto partecipazioni Azionarie e conferimenti di capitale	Autorizzazione acquisizione/conferimento
		Esecuzione acquisizione/conferimento

N.B. Tra le fasi procedurali non sono comprese quelle che riguardano l'aggiudicazione, in quanto nel monitoraggio della programmazione unitaria 2007-2013 queste sono trattate a parte. La motivazione principale è dovuta al fatto che più di una fase procedurale tra quelle indicate può essere soggetta ad aggiudicazione (es. gara per la progettazione - gara per l'esecuzione dei lavori). Si consiglia pertanto o di integrare le fasi procedurali sopraindicate con quelle di aggiudicazione oppure di trattare autonomamente queste ultime (v. tab. 5).

Tab. 5 – Procedure di aggiudicazione previste dalla programmazione unitaria 2007-2013

procedura aggiudicazione	step aggiudicazione
Procedura Aperta	Pubblicazione Bando
	Acquisizione Offerte
	Aggiudicazione Provvisoria
	Aggiudicazione Definitiva
	Stipula Contratto
Procedura Ristretta	Pubblicazione Bando
	Selezione Offerenti
	Acquisizione Offerte
	Aggiudicazione Provvisoria
	Aggiudicazione Definitiva
	Stipula Contratto
Procedura Negoziata con Bando	Pubblicazione Bando
	Selezione Offerenti
	Acquisizione Offerte
	Negoziazione delle Offerte
	Aggiudicazione Provvisoria
	Aggiudicazione Definitiva
	Stipula Contratto
Procedura Negoziata senza Bando	Individuazione degli Offerenti (Operatori economici)
	Invito a presentare le Offerte
	Acquisizione Offerte
	Aggiudicazione Provvisoria
	Aggiudicazione Definitiva
	Stipula Contratto
Procedura in Economia - Amministrazione diretta	Individuazione Lavori in Economia
Procedura in Economia - Cottimo fiduciario	Individuazione Lavori in Economia
	Individuazione degli Offerenti (Operatori economici)
	Invito a presentare le Offerte
	Acquisizione Offerte
	Aggiudicazione (Pubblicazione nominativi affidatari)
	Stipula Contratto
Procedura per Project Financing	Pubblicazione Bando
	Selezione Offerenti
	Acquisizione Offerte
	Individuazione Offerte (le due migliori)
	Negoziazione delle Offerte
	Aggiudicazione Provvisoria
	Aggiudicazione Definitiva
	Stipula Contratto

N.B. La tabella può essere utilizzata nel caso in cui si decida di trattare in maniera autonoma le procedure di aggiudicazione.

Allegato H

Indirizzi sulle forme di partecipazione per l'elaborazione dei piani e programmi regionali ai sensi dell'articolo 11 comma 1 del Regolamento di disciplina del processo di formazione, monitoraggio e valutazione degli strumenti di programmazione di competenza della Regione

INDICE

PREMESSA

1. COMPETENZE ORGANIZZATIVE

2. FASI DEL PROCESSO

3. DOCUMENTI PER IL PROCESSO DI PARTECIPAZIONE E INFORMAZIONE

4. FORME DI PARTECIPAZIONE E INFORMAZIONE

5. RISULTATI DEL PROCESSO DI PARTECIPAZIONE E INFORMAZIONE

6. RACCORDO CON L'ARTICOLO 9 COMMA 1 DELLA L.R. 10/2010 IN MATERIA DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA CON RIFERIMENTO AGLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE DI LIVELLO REGIONALE

7. RACCORDO CON LA DISCIPLINA IN MATERIA DI PARTECIPAZIONE PER GLI ATTI DI GOVERNO DEL TERRITORIO RISPONDENTI SIA ALL'ARTICOLO 10 DELLA L.R. 49/1999 CHE ALLA L.R. 1/2005 SUL GOVERNO DEL TERRITORIO

PREMESSA

Costituiscono forme di partecipazione, oltre alle attività di concertazione di cui all'art 15 della L.R. 49/1999 in materia di programmazione, la partecipazione in senso stretto e le attività di informazione e di comunicazione come di seguito descritte. Il presente documento non detta indirizzi sul sistema di concertazione disciplinato da appositi protocolli sottoscritti dalla Giunta regionale con le categorie economiche e sociali e con le rappresentanze degli enti locali.

1. COMPETENZE ORGANIZZATIVE

Il responsabile del piano/programma decide le forme e gli strumenti di informazione e partecipazione da adottare, coordinandosi con le strutture regionali preposte alle attività di comunicazione istituzionale e il Settore Politiche per la partecipazione.

Il responsabile del piano/programma indica, a partire dall'informativa ai sensi dell'articolo 48 dello Statuto regionale:

- gli strumenti e le modalità per l'informazione e la partecipazione del pubblico
- gli eventuali specifici soggetti da consultare
- le esperte e le rappresentanti di organismi e associazioni femminili, che intende far partecipare, in conformità al principio di sostenibilità di genere, elemento di trasversalità in tutte le fasi e in tutti gli ambiti dei piani/programmi.

2. FASI DEL PROCESSO

Il processo di partecipazione può essere organizzato in fasi e nelle relative attività, come di seguito specificato:

1° fase

- indicazione degli strumenti di partecipazione, informazione, comunicazione che si intendono adottare
- selezione del pubblico da informare
- comunicazione al pubblico dei luoghi, fisici e virtuali, dove l'informazione è disponibile e accessibile

2° fase

- informazione al pubblico del piano/programma attraverso documenti redatti in linguaggio semplice partecipazione del pubblico

3° fase

- analisi e valutazione dei pareri e dei contributi conseguenti la partecipazione
- informazione sugli esiti del processo di partecipazione e sulle decisioni prese, incluse le motivazioni di accoglimento o meno dei pareri espressi e dei contributi

A queste attività si aggiunge quanto previsto nel successivo paragrafo 6 per i piani o programmi sottoposti a valutazione ambientale strategica e nel paragrafo 7 per gli atti sottoposti alle procedure della L.R. 1/2005.

3. DOCUMENTI PER IL PROCESSO DI PARTECIPAZIONE E INFORMAZIONE

I documenti a disposizione del pubblico per l'informazione e la comunicazione sono:

- l' informativa ex articolo 48 dello Statuto con gli eventuali indirizzi del Consiglio regionale
- la proposta di piano/programma adottata dalla Giunta regionale
- il piano/programma approvato e il provvedimento di approvazione
- il rapporto ambientale e la dichiarazione di sintesi per i piani/programmi che prevedono questi documenti (si veda il successivo paragrafo 6)
- il rapporto del Garante della comunicazione (si veda il successivo paragrafo)

Copia della documentazione integrale, è depositata presso la sede dell'Ufficio relazioni con il pubblico della Regione Toscana.

Il pubblico deve poter disporre di un'effettiva opportunità di esprimere in tempi congrui il proprio parere sulla proposta di piano/programma prima della sua approvazione.

L'informazione, deve essere facilmente accessibile al pubblico anche attraverso l'uso delle reti di telecomunicazione regionale e i collegamenti a sistemi informativi e a banche dati elettroniche, anche se gestite da altri soggetti o enti pubblici.

Il responsabile del piano/programma definisce il profilo documentale della base dei dati, in relazione alle fonti utilizzate, ai soggetti e alle autorità che detengono l'informazione ed ai luoghi fisici e virtuali dove l'informazione è disponibile.

4. FORME DI PARTECIPAZIONE E INFORMAZIONE

Per assicurare al più ampio numero di soggetti l'accesso all'informazione, gli strumenti e i canali da utilizzare sono le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, i media "classici" (affissioni, stampa, radio, televisione), l'Ufficio relazioni con il pubblico ed il Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

Il dirigente responsabile di piano/programma, coordinandosi con le strutture preposte alle attività di Comunicazione della Direzione generale della Presidenza ed il Settore Politiche per la partecipazione, promuove e gestisce processi suddetti, per offrire al pubblico una tempestiva informazione e per garantire effettive opportunità di partecipazione.

Il pubblico che intende produrre elementi conoscitivi e valutativi sui possibili effetti del piano/programma, ha facoltà di presentare in forma cartacea o attraverso i siti e i forum telematici attivati dalle Direzioni Generali competenti per materia, osservazioni e contributi anche a carattere tecnico-scientifico.

Nel processo di partecipazione deve essere possibile una buona informazione sui piani/programmi e sulle modalità di partecipazione. In linea generale il responsabile dello strumento può attivare momenti comunicativi esterni sul piano/programma quali:

- una eventuale attività comunicativa nella fase iniziale del processo di formazione successivamente alla emanazione dei possibili indirizzi da parte del Consiglio regionale
- un evento comunicativo nella fase intermedia di formazione di piano/programma
- una eventuale attività comunicativa nella fase conclusiva, che evidenzia i risultati dei processi di partecipazione attivati.

Fra questi momenti del percorso di formazione dell'atto tutti i processi realizzati e rilevanti ai fini dell'informazione e della partecipazione hanno visibilità esterna e ripercorribilità.

La scelta di quali forme e strumenti di partecipazione adottare è flessibile, in relazione alla diversità degli oggetti da partecipare, in coerenza con le procedure partecipative già regolamentate dalle norme di settore ed, eventualmente, con le procedure previste dalla L.R. 69/2007.

A fini esemplificativi sono di seguito indicati strumenti e modalità, ordinati per rilevanza e funzione che possono assumere nel processo di formazione del piano/programma con particolare

riferimento agli aspetti valutativi, distinguendo forme di informazione, di comunicazione e di partecipazione attiva.

Strumenti e forme di informazione, comunicazione e partecipazione	
Informazione	
Tipo di iniziativa	Descrizione
Pubblicazioni cartacea e/o elettronica	Note di sintesi appositamente predisposte per le esigenze dei media e intese ad evidenziare gli aspetti di maggior rilievo di ciascun piano/programma.
Informazione su stampa locale, nazionale	Per gli standard qualitativi della comunicazione esterna si sottolinea un coordinamento con le strutture della Comunicazione della Direzione generale della Presidenza.
Informazione su media, Tv e radio	Per gli standard qualitativi della comunicazione esterna si sottolinea un coordinamento le strutture della Comunicazione della Direzione generale della Presidenza.
Produzione e comunicazione web	Coordinamento interno con l'Area che ha la responsabilità dei Sistemi Informativi e con l'Agenzia di informazione.
Comunicazione	
Tipo di iniziativa	Descrizione
Pubblicazioni cartacea e/o elettronica	Note di sintesi appositamente predisposte per le esigenze dei media e intese ad evidenziare gli aspetti di maggior rilievo di ciascun piano/programma.
Campagna pubblicitaria	Per gli standard qualitativi della comunicazione esterna si sottolinea un coordinamento interno con le strutture della Comunicazione della Direzione generale della Presidenza.
Progettazione ed organizzazione evento	Per gli standard qualitativi della comunicazione esterna si sottolinea un coordinamento con le strutture della Comunicazione della Direzione generale della Presidenza.
Indagini statistiche anche campionarie	Particolare attenzione alle variabili di partecipazione sociale, della percezione dei rischi ambientali e dei rapporti con le istituzioni. Per gli aspetti metodologici si suggerisce un coordinamento con il Settore Sistemi informativi e servizi. Ufficio regionale di statistica.
Focus group	Per gli aspetti metodologici si suggerisce un coordinamento con il Settore Sistemi informativi e servizi. Ufficio regionale di statistica.
Workshop tematici	Seminari tecnici con un limitato numero di partecipanti utili per condividere una base di informazione e discutere i temi in dettaglio.
Siti web dedicati	Coordinamento con l'Area che ha la responsabilità dei Sistemi Informativi e con l'Agenzia di Informazione.
Forum telematici	Coordinamento con l'Area che ha la responsabilità dei Sistemi Informativi, con le strutture della Comunicazione e con il Settore Politiche per la partecipazione.
Incontri pubblici	Coordinamento con il Settore Politiche per la partecipazione.
Partecipazione attiva/Consultazione	
Tipo di iniziativa	Descrizione
Seminari pubblici con la partecipazione di soggetti scelti anche con tecniche di campionamento statistico	Importante la trasparenza delle modalità di selezione dei soggetti inclusi nella partecipazione. Per gli standard qualitativi delle tecniche di campionamento si suggerisce il coordinamento con il Settore Sistemi informativi e servizi. Ufficio regionale di statistica.

Strumenti e forme di informazione, comunicazione e partecipazione	
Incontri con Comunità di esperti	Piccoli gruppi che rappresentano una particolare area di interesse.
Tecniche basate sulla costruzione di spazi dialogico-deliberativi: <ul style="list-style-type: none"> • Electronic Town Meeting • Open Space Technology 	L'ETM è un evento pubblico, della durata di una giornata intera, che può essere aperto anche diverse centinaia di persone, invitate a lavorare insieme nello stesso luogo o in diverse sedi, allo scopo di esprimere collettivamente delle proposte. Grazie all'uso delle tecnologie informatiche, permette di coinvolgere un pubblico selezionato e creare un ambiente favorevole alla formazione equilibrata di proposte argomentate, costruendo un processo di informazione e deliberazione. L'Open Space Technology (OST) è un metodo per l'organizzazione di eventi di partecipazione per grandi gruppi. L'OST si caratterizza come una giornata di lavoro in cui non esistono programmi predefiniti, ma sono gli stessi partecipanti che all'inizio dell'evento, seduti in un ampio cerchio, creano l'agenda dei lavori. I partecipanti lavorano alternativamente in sessione plenaria e in piccoli gruppi di discussione, in alcune salette disposte in prossimità della sala centrale. I lavori sono articolati intorno alla formulazione di "una domanda", che rappresenta sinteticamente il problema da affrontare.
Tecniche basate sulla costruzione di scenari: <ul style="list-style-type: none"> • EASW (European Awareness Scenario Workshop); • Action Planning 	EAS - Tecnica introdotta dalla Direzione Ambiente della UE, consiste in un workshop della durata di due giorni che coinvolge una trentina di partecipanti distribuiti tra quattro categorie fondamentali di attori: politici/amministratori, operatori economici, tecnici/esperti, utenti/cittadini. L'Action Planning è un metodo di progettazione partecipata di origine anglosassone, che serve a individuare i bisogni ed i problemi di un determinato contesto territoriale, attraverso il contributo della comunità.
Conferenza di partecipazione o inchiesta pubblica	Gruppo limitato di componenti della popolazione di interesse, consultati per valutare i piani/programmi.

5. RISULTATI DEL PROCESSO DI PARTECIPAZIONE E INFORMAZIONE

Tutti i soggetti che hanno preso parte attiva al processo di partecipazione sono informati sugli esiti dello stesso e sulle decisioni adottate. Saranno messi a disposizione di tali soggetti il piano/programma approvato e i relativi allegati, nei luoghi fisici e virtuali dichiarati dal dirigente responsabile.

Nella proposta di piano/programma e nella dichiarazione di sintesi (nei casi di p/p sottoposti a VAS), ove necessario, viene indicato in che modo si è tenuto conto dei contributi, dei pareri espressi, dei risultati delle consultazioni realizzate e delle motivazioni per le quali è stato scelto il contenuto dell'atto, alla luce di alternative possibili.

Può essere inoltre prodotto un profilo qualitativo e quantitativo dei soggetti che hanno partecipato attivamente, con la finalità di contribuire a valutare la performance del processo partecipativo.

6. RACCORDO CON L'ARTICOLO 9 COMMA 1 DELLA L.R. 10/2010 IN MATERIA DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA CON RIFERIMENTO AGLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE DI LIVELLO REGIONALE

Per i piani/programmi sottoposti a VAS, il processo di partecipazione include le consultazioni con i soggetti competenti in materia ambientale e l'informazione circa la decisione, a seguito dell'approvazione del piano/programma da parte del Consiglio regionale.

Nelle consultazioni il responsabile dell'atto richiede pareri e contributi ai soggetti competenti in materia ambientale e al pubblico.

Le consultazioni VAS intervengono in diversi momenti del processo di formazione e di valutazione del piano/programma, in particolare:

- nell'eventuale procedura di verifica di assoggettabilità
- nell'elaborazione e redazione della proposta di piano/programma.

7. RACCORDO CON LA DISCIPLINA IN MATERIA DI PARTECIPAZIONE PER GLI ATTI DI GOVERNO DEL TERRITORIO RISPONDENTI SIA ALL'ARTICOLO 10 DELLA L.R. 49/1999 CHE ALLA L.R. 1/2005 SUL GOVERNO DEL TERRITORIO

Per gli strumenti di pianificazione territoriale fin dalle prime fasi del processo di formazione del piano/programma, è necessario che siano stabiliti rapporti di reciproca informazione e collaborazione fra il responsabile del piano/programma ed il Garante della comunicazione, al fine di coordinare le azioni da intraprendere e i documenti da produrre.

GLOSSARIO

PROGRAMMAZIONE REGIONALE

PRS - Programma regionale di sviluppo³⁸: è l'atto fondamentale della programmazione regionale in quanto stabilisce quali siano gli interventi ritenuti prioritari nell'arco di una legislatura. Il PRS, approvato dal Consiglio regionale su proposta della Giunta, presenta la peculiarità di "rinnovarsi" ogni anno con il Documento di programmazione economica e finanziaria (DPEF), che ne definisce le risorse finanziarie annualmente disponibili per la sua attuazione. È un atto complesso che si struttura in più parti. La prima è una "fotografia" socio-economica con le sue prospettive future. La seconda parte è costituita dalla descrizione degli obiettivi generali/strategici, che caratterizzeranno tutto il futuro agire della Regione. Il PRS evidenzia anche le risorse finanziarie disponibili per l'attuazione delle politiche, con la specificazione di quante siano e da dove provengono, con particolare riferimento all'utilizzo dei fondi strutturali e dei fondi per le aree sottoutilizzate (FAS).

PIT - Piano d'indirizzo territoriale³⁹: è l'atto fondamentale, di livello regionale, per il governo del territorio e presenta la peculiarità di non avere scadenza. Il PIT individua e definisce: i sistemi che specificano il territorio; gli elementi strutturali che di esso costituiscono le invarianti; i principi e le regole per l'utilizzo delle risorse essenziali; le aree dichiarate d'interesse pubblico e le misure di salvaguardia e di tutela. Il PIT si presenta pertanto articolato in una parte "statutaria" ed in una parte "strategica". La parte statutaria costituisce l'insieme delle scelte "normative" che garantiscono il rispetto per la capacità dei luoghi e dei beni collettivi che li compongono di continuare a fornire alle singole comunità locali e regionali quelle dotazioni, quelle funzioni e quelle opportunità da cui dipende il valore di un luogo. Inoltre, il PIT stabilisce la strategia dello sviluppo e del governo del territorio, indicandone gli obiettivi, definendo il ruolo dei vari livelli istituzionali con particolare riferimento alle Province e ai Comuni. Infatti i Piani territoriali di coordinamento provinciali e i piani strutturali comunali debbono essere redatti in coerenza con il PIT.

DPEF - Documento di programmazione economica e finanziaria⁴⁰: è l'atto di indirizzo programmatico, economico e finanziario dell'attività di governo a carattere annuale ma con proiezione triennale. Si tratta dello strumento di attuazione/aggiornamento annuale del PRS, individuandone gli andamenti tendenziali degli scenari socio-economici e specificandone gli obiettivi in azioni. Il DPEF contiene inoltre il quadro e la manovra finanziaria per l'anno di riferimento e gli indirizzi per la redazione del bilancio regionale. È adottato dalla Giunta regionale e trasmesso al Consiglio entro il 31 maggio di ogni anno insieme al Rapporto generale di monitoraggio sullo stato di attuazione degli interventi.

Piani e programmi regionali⁴¹: attuano le strategie d'intervento individuate dal PRS (fanno riferimento ad una specifica legge di spesa) e sono documenti a carattere pluriennale, di norma corrispondente alla durata del PRS, sono approvati dal Consiglio regionale. Possono avere carattere settoriale (es. cultura) o intersettoriale (istruzione-formazione-lavoro, sviluppo economico). Si distinguono in due categorie: a) top down: collegati ad obiettivi di livello regionale; b) bottom-up: collegati con le priorità delle comunità locali. Ogni anno la Giunta regionale provvede all'attuazione dei piani e programmi e deve presentare annualmente al Consiglio regionale il loro stato di realizzazione e i loro risultati dell'attuazione.

PASL - Patto per lo sviluppo locale⁴²: è un atto di natura negoziale (ad adesione volontaria) ed è concertato tra la Regione, gli enti locali, le parti sociali, le associazioni ambientaliste e altri soggetti pubblici e privati, per coordinare ed integrare i propri programmi e progetti, perseguendo così l'obiettivo dello sviluppo complessivo di un determinato sistema territoriale. Generalmente il PASL ha come riferimento la Provincia, anche se ci sono casi particolari (es. PASL del Circondario Empolese Valdelsa). Il PASL è un atto complesso che prevede tre fasi: 1) protocollo d'intesa tra Regione e, di norma⁴³, l'Amministrazione provinciale di riferimento, 2) la costruzione del PASL vero e proprio che individua obiettivi specifici, progetti, sistema di monitoraggio, attività di concertazione svolta a livello locale e l'elenco dei soggetti sottoscrittori del Patto⁴⁴, 3) l'attuazione. La Giunta deve riferire, annualmente, del loro andamento al Consiglio regionale⁴⁵.

³⁸ Art. 6 L.R. 49/1999.

³⁹ Art. 49 L.R. 1/2005.

⁴⁰ Art. 9 L.R. 49/1999.

⁴¹ Art. 10 e 10 bis L.R. 49/1999.

⁴² Art. 12 bis L.R. 49/1999.

⁴³ Casi particolari: PaSL di Firenze sottoscritto oltre che dall'Amministrazione provinciale anche dal Comune di Firenze.

⁴⁴ Procedure d'approvazione dei PASL di cui alla deliberazione della Giunta regionale n. 223/2006.

⁴⁵ Di norma attraverso il DPEF.

Area vasta/Area metropolitana: è un'area che si caratterizza per un'interdipendenza economica, sociale e territoriale. Essa nasce per la necessità di definire priorità ed obiettivi che superano il livello provinciale, soprattutto in riferimento alla specificazione e alla localizzazione di servizi particolari. Le Aree vaste non sono nuovi organismi, bensì vanno considerate come uno strumento per la programmazione sia a livello regionale che locale. Previste in modo strutturale dal PRS 2003-2005, sono 3: Nord-Ovest, Centro, Sud-Est. Sono state "sperimentate" nel settore della Sanità (Società della salute - Estav). L'Area Metropolitana è stata individuata con deliberazione del Consiglio regionale 130/2000.

Bilanci regionali⁴⁶: i bilanci della Regione, sia di carattere annuale che pluriennale, dispongono delle risorse finanziarie in conformità alle politiche previste dal PRS e DPEF e degli altri atti della programmazione regionale.

AP - Accordi di programma⁴⁷: possono essere conclusi quando sia necessaria l'azione integrata e coordinata di Regione, enti locali, altre amministrazioni ed enti pubblici, nei seguenti casi:

a) per la realizzazione di lavori pubblici

b) per la realizzazione di una o più opere, interventi o programmi di intervento.

L'AP regola gli impegni assunti con consenso unanime dai soggetti pubblici, stabilisce tempi e modalità di realizzazione, le attività di competenza e modalità di finanziamento.

Protocolli d'intesa⁴⁸: rappresentano la manifestazione della volontà di collaborazione tra i soggetti stipulanti in vista di realizzare uno o più obiettivi condivisi, attraverso l'individuazione - in forma generica - delle attività che i sottoscrittori intendono mettere in atto a tal fine. La caratterizzazione di atto politico dei Protocolli è particolarmente evidente negli atti d'intesa stipulati dalla Giunta regionale con il sistema delle Autonomie ai fini di individuare a livello generale le priorità strategiche condivise per lo sviluppo del territorio interessato e le macro aree di intervento. Hanno come obiettivo un più efficace svolgimento dei compiti istituzionali delle amministrazioni coinvolte, il coordinamento di attività finalizzate ad uno scopo comune a due o più amministrazioni. Gli accordi tra PA sono disciplinati dall'art. 15 della L. 241/1990.

PL - Protocolli localizzativi⁴⁹: previsti dal PRSE 2007-2010, definiscono le intese tra la Regione e i soggetti privati finalizzate a favorire la crescita sostenibile e la qualificazione del tessuto produttivo regionale mediante la realizzazione di programmi di sviluppo industriale di particolare rilevanza strategica, aventi contenuti innovativi, di dimensione significativa, e in grado di produrre occupazione aggiuntiva. È agevolato e valorizzato l'apporto di capitali non locali, opportunamente attratti, e la promozione di interventi di innovazione, la riconversione o la diversificazione produttiva da parte di aziende già operanti o che intendono operare nel territorio regionale. Costituiscono criteri preferenziali per la selezione dei progetti la creazione di reti d'impresa e tra le imprese e gli organismi di ricerca, al fine di aggregare la massa critica di risorse e di competenze necessarie alla realizzazione di programmi organici complessi finalizzati alla creazione e al consolidamento di poli di innovazione e di cluster tecnologico-produttivi.

Concertazione⁵⁰: rappresenta il concorso dei soggetti istituzionali e la partecipazione delle parti sociali (stakeholders) nel ciclo della programmazione, costituisce pertanto il momento di confronto fra gli organi di governo, le rappresentanze istituzionali e le parti sociali. Il suo fine è quello di cercare un equilibrio fra interessi che possono essere fra loro contrapposti evitando così conflittualità e dispersione non solo di tempo ma anche di energie e risorse. In questo modo si rende maggiormente trasparente l'agire della pubblica amministrazione, infatti la concertazione porta con sé anche conoscenza ed informazione.

La concertazione è uno dei principi fondanti della programmazione regionale, si concretizza nei Tavoli di concertazione istituzionale (composto dalla Giunta regionale e dalle rappresentanze degli enti locali)⁵¹ e generale (composto dalla Giunta regionale, rappresentanze degli enti locali e delle associazioni di categoria)⁵².

⁴⁶ Art. 18 L.R. 49/1999. I bilanci regionali hanno la propria disciplina specifica mediante la L.R. 36/2001 "Ordinamento contabile della Regione Toscana" e relativo regolamento d'attuazione.

⁴⁷ Art. 3 L.R. 76/1996.

⁴⁸ A livello regionale si fa riferimento alla circolare interna del 19/04/2011 che ha ad oggetto i criteri per la qualificazione degli atti negoziali e/o d'intesa ai fini della valutazione da parte del CTP. Altre basi normative sono anche la L.R. 49/1999 e il PRS 2011-2015 laddove si prevede un sistema di aggiornamento dei PASL.

⁴⁹ Sono disciplinati dal Piano Regionale dello Sviluppo economico 2007-2010 - Asse 3. I PL si attuano mediante una procedura di natura negoziale (art. 6 del d.lgs. 123/1998 e art. 5 quater L.R. 35/2000 come modificata dalla L.R. 22/2008).

⁵⁰ Art. 15 L.R. 49/1999.

⁵¹ Il Tavolo istituzionale è disciplinato dal protocollo siglato da Regione Toscana, Anci, Urpt, Uncem e Consiglio delle Autonomie locali del febbraio 2006.

⁵² Il Tavolo generale è disciplinato dal protocollo siglato da Regione Toscana Anci, Urpt, Uncem e associazioni di categoria del marzo 2004 - Patto regionale per lo sviluppo e la buona occupazione.

Partecipazione⁵³: è l'insieme delle forme di informazione, comunicazione, partecipazione attiva e consultazione, anche diretta, delle amministrazioni e del pubblico, nella raccolta di dati e informazioni per la valutazione dei piani e programmi. La Regione Toscana ha una disciplina specifica, la L.R. 69/2007.

Agenda 21 locale: è lo strumento strategico, che definisce obiettivi, programmi di azione e priorità che abbiano la potenzialità di integrare la dimensione ambientale con i piani a finalità economica e sociale. È uno strumento volontario con cui l'amministrazione locale assume un ruolo di propulsore nel coinvolgimento dei diversi attori pubblici e privati che interagiscono con il territorio. È un metodo di sviluppo locale in un'ottica di miglioramento della qualità ambientale.

Principio delle pari opportunità (Gender mainstreaming): costituisce il principio base per l'integrazione sistematica delle situazioni, delle priorità e dei bisogni rispettivi delle donne e degli uomini in tutte le politiche e in tutte le fasi del processo di programmazione.

IPPC - Integrated Pollution Prevention and Control: è il sistema previsto dalla Direttiva 96/61/CE, riguardante la prevenzione ed il controllo integrati dell'inquinamento. Vengono stabiliti i principi generali a cui devono sottostare i responsabili delle installazioni industriali al fine di assicurare un livello elevato di protezione dell'ambiente nel suo complesso, incluse le misure di trattamento dei rifiuti, l'uso efficiente dell'energia, la prevenzione degli incidenti e il ripristino del sito ad uno stato soddisfacente, dopo l'eventuale cessazione definitiva dell'attività.

La Direttiva comunitaria 96/61/CE, abrogata e sostituita dalla Direttiva comunitaria 2008/1/CE, ha introdotto i concetti innovativi per l'approccio preventivo alle problematiche ambientali, con l'adozione delle migliori tecniche disponibili al fine di limitare il trasferimento dell'inquinamento da un comparto all'altro, con il coinvolgimento del Gestore dell'impianto, quale soggetto attivo e propositivo.

AIA - Autorizzazione Integrata Ambientale: è il provvedimento che autorizza l'esercizio di un impianto o di parte di esso a determinate condizioni, che devono garantire la conformità ai requisiti di cui alla parte seconda del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, come modificato dal decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128, che costituisce l'attuale recepimento della Direttiva comunitaria 2008/1/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 15 gennaio 2008 sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento (IPPC).

APEA – Aree produttive ecologicamente attrezzate⁵⁴: sono aree produttive industriali, artigianali, o miste, anche inserite in contesti ispirati alla multifunzionalità, dotate di un sistema di controllo delle emissioni di inquinanti e di riduzione dei gas climalteranti; le APEA sono caratterizzate dalla presenza e dalla gestione unitaria ed integrata di infrastrutture e servizi idonei a garantire il rispetto dell'ambiente in un'ottica di sviluppo sostenibile, in conformità ai principi di prevenzione e controllo integrati dell'inquinamento, con la finalità di conseguire, unitamente alla competitività del sistema produttivo, la salvaguardia dell'ambiente, della salute e della sicurezza.

DUP - Documento Unitario di Programmazione⁵⁵: documento con cui le Regioni definiscono la strategia territoriale di politica regionale unitaria ed esplicitano le modalità di conseguimento degli obiettivi generali di tale politica e delle Priorità del Quadro Strategico Nazionale (QSN). L'approvazione, l'adozione e la diffusione del DUP è presupposto necessario per il trasferimento delle risorse FAS a seguito delle procedure di approvazione dei documenti di programmazione del FAS da parte del MISE.

PROGRAMMAZIONE NAZIONALE

DEF - Documento di economia e finanza⁵⁶: introduce nella programmazione nazionale il nuovo "ciclo di bilancio europeo", al fine di consentire un pieno allineamento fra programmazione nazionale ed europea. Contiene tre sezioni: Programma di stabilità, Analisi e tendenze della finanza pubblica e Programma nazionale di riforma.

PNR - Programma nazionale di riforma: sintetizza le riforme strutturali già avviate e quelle programmate per il raggiungimento degli obiettivi fissati dall'agenda di Europa 2020. È contenuto nel DEF.

PSC - Patto di stabilità e crescita: è il quadro di norme per il coordinamento delle politiche di bilancio nazionali nell'ambito dell'Unione economica e monetaria (UEM). È stato creato a tutela della solidità delle

⁵³ Art 6 Regolamento 51/R/2006.

⁵⁴ D.P.G.R. 2/12/2009 n. 74/R previsto dal D.Lgs 112/1998 APEA.

⁵⁵ Delibera CIPE n. 166 del 21/12/2007.

⁵⁶ Legge n.196 del 2009.

finanze pubbliche, importante requisito per il corretto funzionamento dell'UEM. Tutti gli Stati membri che hanno adottato la moneta unica sono tenuti a presentare programmi di stabilità. Per raggiungere gli obiettivi previsti negli stessi, gli Stati membri coinvolgono gli altri livelli di governo esistenti nei rispettivi paesi. In Italia, a partire dal 1999, lo stato ha coinvolto le regioni e gli enti locali assegnando loro specifici obiettivi attraverso il Patto di stabilità interno (PSI), elemento imprescindibile nell'attività di programmazione degli enti locali.

QSN - Quadro Strategico Nazionale: il Regolamento generale sulla politica di coesione comunitaria⁵⁷ per il periodo 2007-2013 prevede un raccordo organico della politica di coesione con le strategie nazionali. Gli Stati membri sono chiamati dunque, ad elaborare un QSN in grado di indirizzare, a livello nazionale, l'utilizzo delle risorse della politica di coesione in linea con gli Orientamenti strategici comunitari. Indirizza sia le risorse FAS che quelle dei fondi strutturali.

FAS - Fondo per le aree sottoutilizzate: è un fondo gestito dal CIPE sulla base degli APQ o con diretta attuazione regionale e destinato per l'85% al Sud e per il 15 % al Centro-Nord. La programmazione FAS deve essere coerente con il QSN.

Programmazione negoziata: tende a regolare gli interventi di una molteplicità di soggetti pubblici e privati, in funzione della gestione unitaria delle risorse (legge 662/1996 art.2, co. 203). Essa persegue finalità concernenti la crescita delle aree interessate, basata su politiche di sviluppo della competitività e dell'occupazione coerenti con le prospettive di sviluppo ecosostenibile, da attuarsi anche attraverso una semplificazione delle modalità operative e una riqualificazione della spesa pubblica e privata. Basandosi sul metodo della concertazione le pubbliche amministrazioni coinvolgono i soggetti interessati nella realizzazione di determinati obiettivi, progetti e interventi previsti dagli strumenti della programmazione stessa. Sono strumenti della programmazione negoziata: le intese istituzionali di programma, gli accordi di programma quadro (APQ), i contratti di programma, i contratti d'area. A questi si sono aggiunti recentemente i contratti di sviluppo. A livello regionale oltre agli strumenti summenzionati si aggiungono: gli accordi di programma, i PASL e i protocolli localizzativi.

IIP e APQ - Intese istituzionali di programma e Accordi di Programma Quadro⁵⁸: rappresenta lo strumento ordinario e fondamentale del rapporto tra Governo Nazionale e Giunta di ciascuna Regione o Provincia Autonoma, finalizzato alla definizione di un piano pluriennale di interventi nel territorio delle stesse. L'APQ è preceduto da un'IIP tra Stato e Regione e ne costituisce lo strumento attuativo. Tale accordo è stipulato fra Stato (in genere dal Ministero dell'Economia e delle Finanze), Regione ed Enti Pubblici e riguarda specifici settori di attività (es. beni culturali, sanità, sviluppo locale ecc.). Nello specifico esso indica le attività da realizzare e i tempi, individua i soggetti responsabili, le risorse finanziarie occorrenti, nonché le procedure ed i soggetti responsabili per il monitoraggio.

Patti Territoriali⁵⁹: sono l'accordo promosso da enti locali, parti sociali o da altri soggetti pubblici o privati relativo all'attuazione di un programma di interventi caratterizzato da specifici obiettivi di promozione dello sviluppo locale. È espressione del partenariato sociale: è l'accordo per l'attuazione di un programma di interventi nei settori dell'industria, agroindustria, servizi, turismo ed in quello dell'apparato infrastrutturale, tra loro integrati. Per questo tipo di strumento sono terminati i finanziamenti nazionali.

Contratti di programma⁶⁰: è il contratto stipulato tra l'amministrazione statale competente, grandi imprese, consorzi di medie e piccole imprese e rappresentanze di distretti industriali per la realizzazione di interventi oggetto di programmazione negoziata. Hanno come fine quello di incentivare l'avvio di rilevanti iniziative produttive proposte da: imprese di grandi dimensioni o gruppi nazionali o internazionali di rilevante dimensione industriale; consorzi di piccole e medie imprese, anche operanti in più settori; rappresentanze di distretti industriali. Lo strumento è stato sostituito dai contratti di sviluppo.

Contratti d'area⁶¹: sono lo strumento operativo/funzionale alla realizzazione di un ambiente economico favorevole all'attivazione di nuove iniziative imprenditoriali e alla creazione di nuova occupazione, in presenza di determinati requisiti. È espressione del principio del partenariato sociale: è l'accordo tra più soggetti pubblici (anche locali), rappresentanze di lavoratori e datori di lavoro, nonché eventuali altri soggetti interessati. I settori di intervento sono quelli dell'industria, dell'agroindustria, dei servizi e del turismo.

⁵⁷ Regolamento (CE) n. 1083/2006.

⁵⁸ Art. 2, comma 203, lett. b) e c), L. 662/1996 e delibera Cipe 29/1997 (Disciplina della programmazione negoziata).

⁵⁹ Art. 2, comma 203, lett. d), L. 662/1996 e delibera Cipe 29/1997 (Disciplina della programmazione negoziata).

⁶⁰ Art. 2, comma 203, lett. e), L. 662/1996 e delibera Cipe 29/1997 (Disciplina della programmazione negoziata).

⁶¹ Art. 2, comma 203, lett. f), L. 662/1996 e delibera Cipe 29/1997 (Disciplina della programmazione negoziata).

Contratti di sviluppo: introdotti dall'art. 43, d.l.112/2008 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133/2008), rappresentano una evoluzione dei contratti di programma e dei contratti di localizzazione, pur contenendo alcuni elementi di novità rilevanti e distintivi che fanno dei contratti di sviluppo un nuovo strumento di intervento in favore delle imprese. Come per i contratti di programma, lo scopo principale dei contratti di sviluppo è di favorire l'attrazione di investimenti anche esteri e la realizzazione di progetti di sviluppo d'impresa rilevanti per il rafforzamento della struttura produttiva del Paese, soprattutto nelle aree svantaggiate e nel Mezzogiorno in particolare.

PROGRAMMAZIONE UE

Politica di coesione: è la strategia adottata dall'Unione Europea per promuovere e sostenere uno "sviluppo armonioso dell'insieme" dei suoi Stati membri e delle sue regioni.

La politica è imperniata sulle attività fondamentali che aiuteranno l'UE ad affrontare le sfide del XXI secolo e a rimanere competitiva sulla scena mondiale.

Circa il 35,7% del bilancio UE 2007-13 (pari a circa 347,41 miliardi di euro per sette anni) è assegnato agli strumenti finanziari che sostengono la politica di coesione. Questi ultimi sono gestiti dalla Commissione europea in collaborazione con gli Stati membri e le parti interessate a livello locale e regionale.

Fondi strutturali: sono gli strumenti con cui l'Unione Europea persegue la coesione e lo sviluppo economico in tutte le sue regioni con l'obiettivo principe di diminuire il più possibile il dislivello economico e sociale fra i vari Stati e regioni. Sono disciplinati dal regolamento CE n.1083/2006.

Nella nuova programmazione 2007-2013 la priorità di Lisbona e Göteborg si traducono in 3 nuovi obiettivi prioritari:

- **L'obiettivo Convergenza** mira ad aiutare gli Stati membri e le regioni meno sviluppati, per metterli più rapidamente in linea con la media dell'UE migliorando le condizioni per la crescita e l'occupazione. I principali campi d'azione sono le infrastrutture (trasporti, ambiente, energia), l'occupazione (formazione), l'innovazione (ricerca e sviluppo), le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e l'efficienza delle amministrazioni e dei servizi pubblici. I finanziamenti provengono dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), dal Fondo sociale europeo (FSE) e dal Fondo di coesione. Durante il periodo di programmazione 2007-2013 saranno interessate dall'obiettivo di convergenza le regioni con un PIL pro capite inferiore al 75% della media UE (fondi strutturali); le regioni con un PIL pro capite ritrovatosi al di sopra del 75% della media comunitaria in ragione degli effetti statistici dell'allargamento; le regioni con un RNL sotto il 90% della media dell'UE (Fondo di coesione); le regioni ultraperiferiche (per compensare i costi in più dovuti alla loro ubicazione geografica remota).
- **L'obiettivo Competitività regionale e occupazione** intende rafforzare la competitività, l'attrattività e l'occupazione delle regioni non beneficiarie dell'obiettivo convergenza mediante un duplice approccio. In primo luogo, i programmi di sviluppo saranno intesi ad aiutare le regioni ad anticipare e a promuovere il cambiamento economico mediante l'innovazione e la promozione della società della conoscenza, l'imprenditorialità, la protezione dell'ambiente e il miglioramento della loro accessibilità. In secondo luogo, i programmi di sviluppo saranno volti alla creazione di migliori e più numerosi posti di lavoro e sarà promossa mediante iniziative di adattamento della forza lavoro e di investimento nelle risorse umane. In una UE di 27 Stati sono complessivamente ammesse a fruire di tali finanziamenti 168 regioni, Regione Toscana inclusa, le quali rappresentano 314 mln di abitanti.
- **L'obiettivo di Cooperazione territoriale europea** intende rafforzare la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, basandosi sulla vecchia iniziativa INTERREG e grazie all'intervento finanziario del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR). La cooperazione riguarda ricerca, sviluppo, società dell'informazione, ambiente, prevenzione dei rischi e gestione integrata delle acque. Le regioni che possono ottenere un finanziamento sono quelle di livello NUTS III (province) situate lungo i confini terrestri interni ed esterni dell'UE, nonché certe regioni che si trovano lungo frontiere marittime ad una distanza massima di 150 km. Nel caso delle reti finalizzate alla cooperazione e allo scambio di esperienze è ammissibile a finanziamento l'intero territorio della Comunità. Il tetto del cofinanziamento comunitario è pari al 75% delle spese pubbliche.

I fondi comunitari che attuano i sopra citati obiettivi sono: il Fondo di coesione, il Fondo sociale europeo ed il Fondo europeo per lo sviluppo regionale.

I documenti programmatici attraverso i quali si attuano gli obiettivi prioritari ed i fondi strutturali, sono essenzialmente: gli orientamenti comunitari strategici, i quadri strategici nazionali, i programmi operativi nazionali, i programmi operativi regionali e il Docup.

Fondo di coesione: fondo europeo finalizzato al sostegno delle Regioni in ritardo di sviluppo. Finanzia progetti sulla tutela ambientale e orientati all'estensione delle reti trans-europee di trasporto negli Stati che hanno un RNL pro capite inferiore al 90% della media comunitaria.

FSE - Fondo sociale europeo: istituito nel 1958, che cerca di favorire l'adattabilità di lavoratori e imprese, l'accesso all'occupazione e la partecipazione al mercato del lavoro, l'integrazione sociale delle persone svantaggiate, la lotta a tutte le forme di discriminazione e l'avvio di collaborazioni per gestire le riforme nel settore occupazionale.

FESR - Fondo europeo per lo sviluppo regionale: fornisce dal 1975 un sostegno finanziario allo sviluppo e all'adeguamento strutturale delle economie regionali, alla trasformazione economica, a una maggiore concorrenzialità e alla cooperazione territoriale in tutta l'UE.

FEARS - Fondo europeo per l'agricoltura, orientamento e garanzia: costituisce lo strumento finanziario della politica comune e dello sviluppo rurale. Non rientra nei fondi strutturali, in quanto deriva dai fondi per lo sviluppo rurale comune.

FEP - Fondo europeo per la pesca: il cui fine è garantire lo sviluppo sostenibile del settore europeo della pesca e dell'acquacoltura. Il Fondo ha come ulteriore obiettivo quello di rendere maggiormente competitiva la flotta e nel medesimo tempo promuove le misure destinate alla tutela dell'ambiente. È un fondo a sé stante, che non rientra fra quelli strutturali.

OSC - Orientamenti strategici comunitari: sono una parte importante della nuova politica di coesione, in quanto ne rafforzano la dimensione strategica. Preparati dalla Commissione e adottati dal Consiglio dell'Unione europea, gli orientamenti definiscono le priorità programmatiche a livello europeo per un periodo di sette anni. Ogni Stato membro presenta quindi un "quadro di riferimento strategico nazionale" in linea con gli orientamenti.

PO - Programmi operativi: gli Stati membri presentano i propri programmi operativi nel contesto comune rappresentato dagli orientamenti strategici sulla politica di coesione e sulla base del quadro di riferimento strategico nazionale. Ogni programma operativo riguarda uno dei tre nuovi obiettivi e stabilisce una strategia di sviluppo dotata di una serie coerente di priorità da realizzare con l'aiuto di un unico fondo o, nel caso dell'obiettivo "Convergenza", sia del Fondo di coesione che del Fondo europeo di sviluppo regionale. Programmi operativi si dividono in **PON** e **POR**, i primi sono nazionali, mentre i secondi sono di competenza delle regioni ed hanno un'impostazione uniforme. Sostanzialmente si dividono in 5 capitoli: analisi della situazione di partenza, strategia di sviluppo, assi prioritari d'intervento, piano finanziario, disposizioni di attuazione. Esistono anche i **POIn** (Programmi Operativi Interregionali) per conseguire obiettivi riferibili ad aree più ampie di quelle di una singola regione. Il QSN prevede che i Programmi interregionali cofinanziati dai Fondi strutturali e destinati alle sole regioni dell'obiettivo "Convergenza", siano estesi a tutte le regioni del Mezzogiorno avvalendosi del PNIM (Programma Nazionale Interregionale Mezzogiorno) sulla base di risorse finanziarie FAS (Fondo per le aree sottoutilizzate).

Principio di addizionalità: è uno dei principi fondamentali per il funzionamento dei fondi strutturali: i contributi erogati da tali fondi non sostituiscono le spese strutturali, pubbliche o assimilabili, di uno Stato membro. In altre parole, gli stanziamenti dei fondi non possono portare a una riduzione della spesa strutturale nazionale nelle regioni interessate.

Principio della concentrazione: il suo obiettivo è quello di massimizzare l'effetto degli investimenti strutturali rispetto alle priorità politiche stabilite in modo generale a livello comunitario e in modo più specifico a livello nazionale e regionale.

Principio del partenariato: Storicamente, l'Unione Europea sviluppa le proprie attività nel campo della politica regionale e distribuisce i fondi strutturali e di coesione mediante una collaborazione che prevede un apporto significativo da parte degli Stati membri.

Questa collaborazione, o partenariato, riguarda l'intero processo di programmazione, dalla fase preparatoria a quella operativa, fino alla valutazione dei risultati. Tale approccio dovrebbe consentire di ottenere risultati migliori dai programmi e aiutare a garantire un utilizzo efficace dei fondi regionali. Lo stesso principio di collaborazione si ritrova nel periodo di programmazione attuale: i programmi operativi nel quadro della politica di coesione per il periodo 2007-2013 sono stati elaborati grazie alla collaborazione tra la Commissione europea e le autorità competenti degli Stati membri a livello nazionale, regionale o locale, nonché le parti socioeconomiche e le ONG.

DOCUP - Documento unico della programmazione: è il documento con il quale sono stati utilizzati i fondi europei a livello regionale, per lo sviluppo economico e produttivo, per il periodo 2000-2006. Il Docup è stato sostituito, nella nuova programmazione comunitaria 2007-2013, dal POR.

PISL - Progetti integrati di sviluppo locale: previsti dal Docup 2000-2006 hanno costituito una modalità di progettazione che ha integrato tipologie differenziate di azioni per lo sviluppo territoriale. Sono progetti intersettoriali, comprendendo interventi sia sul sistema produttivo che sulle risorse umane, frutto di un'ampia concertazione condotta su base locale.

PIUSS - Piani integrati urbani di sviluppo sostenibile⁶²: rappresentano lo strumento attraverso il quale la Regione Toscana ha dato attuazione alle politiche di sviluppo economico e sociale in aree urbane delineate nell'Asse V del Programma Operativo Regionale "Competitività regionale e occupazione" del FESR 2007-2013 (POR CReO). Finalità di ogni singolo PIUSS è quella di progettare un insieme coordinato di interventi, pubblici e privati, per la realizzazione – in un'ottica di sostenibilità - di obiettivi di sviluppo socioeconomico, attraverso il miglioramento della qualità urbana ed ambientale.

VALUTAZIONE

Valutazione: consiste nel verificare l'opportunità, l'andamento e i risultati dell'attività amministrativa ed è un percorso che si sviluppa parallelamente ed interagisce con il processo di programmazione. Con riferimento al momento in cui viene effettuata la valutazione, si distingue tra: *ex-ante*, *in itinere*, *finale* ed *ex-post*. La valutazione *ex ante* si caratterizza per essere effettuata prima dell'approvazione dell'atto di programmazione, selezionando fra strumenti e azioni alternativi. La valutazione *in itinere* è quella che viene attuata quando il piano/programma o progetto è ancora in corso di realizzazione, il suo scopo è vedere se ci sono stati problemi e/o deviazioni rispetto agli obiettivi originari e che soluzioni o correttivi apportare. La valutazione *finale* (immediatamente alla fine dell'intervento) ha lo scopo di verificare i risultati immediati dell'intervento stesso. La valutazione *ex-post*, che si effettua dopo un certo periodo dalla fine dell'intervento, ha lo scopo di fornire elementi di analisi e di giudizio circa il raggiungimento o meno degli obiettivi prefissati.

VEA - Valutazione degli effetti attesi: Processo interno alla formazione del piano/programma volto ad evidenziarne le coerenze interne ed esterne, l'insieme degli effetti, che da esso derivano sul piano ambientale, territoriale, economico, sociale e sulla salute umana con un'attenzione trasversale agli effetti sulla dimensione di genere. Il processo comprende la partecipazione di soggetti esterni all'amministrazione e la messa a disposizione delle informazioni. Si realizza attraverso procedure, modelli ed indicatori predisposti sulla base delle caratteristiche specifiche delle varie politiche di settore. Si applica per i piani e programmi non soggetti a VAS.

VESE – Valutazione degli effetti socioeconomici: La valutazione ex ante dei piani e programmi soggetti a VAS può essere integrata attraverso la stima degli effetti socio economici. A questo scopo può essere utile il ricorso al modello di valutazione degli effetti attesi, per quanto previsto per le dimensioni socio-economiche.

VAS - Valutazione ambientale strategica: disciplinata in Regione Toscana con legge regionale 12 febbraio 2010, n. 10. che recepisce la disciplina in materia contenuta nel D.Lgs. 152/06 e s.m.i., è un processo finalizzato a valutare le conseguenze sul piano ambientale delle azioni proposte da un piano o un programma, al fine di garantire che tali conseguenze siano incluse e affrontate in modo adeguato fin dalle prime fasi del processo decisionale. L'obiettivo principale della VAS è migliorare la qualità strategica e la sostenibilità di un piano o programma, valutando gli effetti ambientali del piano/programma durante la sua elaborazione e prima della sua approvazione e mettendone in evidenza la congruità rispetto ad obiettivi di protezione ambientale definiti a livello internazionale, nazionale e regionale.

VIA - Valutazione d'Impatto Ambientale: è una procedura tecnico-amministrativa di verifica della compatibilità ambientale di un progetto di opera, introdotta a livello europeo con la Direttiva CEE 337/85 ed integrata dalla Direttiva 11/97CE. La VIA ha come scopo quello di individuare, descrivere e quantificare gli effetti che un determinato progetto, opera o azione, potrebbe avere sull'ambiente, inteso come insieme delle risorse naturali di un territorio e delle attività antropiche in esso presenti. Si differenzia dalla Valutazione ambientale strategica in quanto non si applica sulle strategie ma su progetti operativi. Attualmente è disciplinata dalla L.R. 10/2010.

(VINCA) Valutazione di incidenza: La procedura di valutazione di incidenza è una delle disposizioni previste dall'articolo 6 della Direttiva 92/43/CEE per garantire la conservazione e la corretta gestione dei siti NATURA 2000. Consiste in una procedura progressiva di valutazione degli effetti che la realizzazione di

⁶² Asse V del POR CReO - Programma CReO Toscana.

piani/progetti può determinare su un sito NATURA 2000, a prescindere dalla localizzazione del piano/progetto all'interno o all'esterno del sito stesso. La procedura è disciplinata dalla L.R. 56/2000 ed è coordinata con le procedure di valutazione ambientale strategica ai sensi della L.R. 10/2010.

Valutazione quantitativa (vs qualitativa): processo che considera, tra gli effetti significativi, gli effetti ritenuti rilevanti, cioè particolarmente gravi, e procede ad una loro quantificazione utilizzando specifici modelli di stima o relazioni statistiche consolidate.

Effetti: alterazioni dell'ambiente, delle variabili economiche, del territorio, della salute, della società determinate dalle azioni previste per il raggiungimento degli obiettivi principali del piano/programma. Tali alterazioni possono essere sia positive che negative.

Effetto diretto (vs indiretto): effetto che l'intervento produce sul contesto specifico verso il quale è indirizzato, escluse le ripercussioni che esso ha sul contesto più generale dove si colloca.

Effetto indiretto (vs diretto): effetto che l'intervento produce sul contesto generale dove esso si colloca, come conseguenza del perseguimento dei suoi obiettivi specifici (es. l'impatto del piano dello sviluppo economico nelle specifiche misure adottate in termini di crescita del Prodotto interno lordo e di equa distribuzione del reddito ecc.).

Effetto trasversale: effetto che l'intervento produce sulle dimensioni di analisi diverse dalla propria. In questa categoria si comprendono anche gli effetti sulla stessa dimensione di analisi che ricadono su ambiti diversi (es: il piano di tutela delle acque può determinare conseguenze interessanti per l'analisi in ambito di risorse energetiche).

Effetto significativo (vs rilevante): tutte le alterazioni di gravità tale da essere considerate nell'analisi, tra quelle determinate dalle azioni di piano/programma. Per tali alterazioni si ritiene sufficiente una valutazione qualitativa. Tra i principali criteri di valutazione di significatività si segnala:

- l'intensità dell'effetto
- la natura dell'impatto
- la collocazione in aree sensibili.

Effetto rilevante (vs significativo): alterazioni che emergono per la maggiore gravità tra quelle determinate dalle azioni del piano/programma. Per tali alterazioni si ritiene opportuna, quando possibile, una valutazione quantitativa.

Effetti transitori (vs a regime): alterazioni che si protraggono per un periodo limitato nel tempo. Sono per lo più transitori gli effetti dovute alla fase di realizzazione delle azioni previste dal piano/programma. Non si ritiene necessario sviluppare questi aspetti all'interno del processo di valutazione (es: scavi per opere infrastrutturali).

Effetti a regime (vs transitori): alterazioni permanenti o che si protraggono nel lungo periodo. Riguardano prevalentemente la fase di effettiva operatività dell'intervento. Si protraggono abitualmente per l'intero periodo di vita utile dell'opera o anche successivamente.

Indirizzi di compatibilità o compensazione: indicazioni inerenti le modalità di realizzazione delle azioni previste dal piano/programma al fine di minimizzare gli impatti negativi. Gli indirizzi possono riguardare aspetti infrastrutturali, aspetti gestionali e tecnologici, aspetti immateriali. Ad esempio, se è ritenuto significativo come effetto ambientale l'emissione di gas serra, un indirizzo ambientale potrà riguardare l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili nell'ambito della realizzazione delle azioni previste dal piano/programma.

MONITORAGGIO

Monitoraggio: è una funzione continua che utilizza la raccolta sistematica dei dati relativi a indicatori stabiliti per fornire, in corso d'opera, indicazioni sullo stato di avanzamento dei p/p, sul grado di realizzazione delle azioni programmate e sul conseguimento degli obiettivi definiti. L'attività di monitoraggio permette di rilevare la coerenza o gli scostamenti rispetto agli obiettivi e ai risultati attesi, consentendo di evidenziare effetti problematici non previsti e, quindi, di attivare le necessarie azioni correttive. È inoltre funzionale alla *governance* nei confronti dei soggetti attuatori delle politiche d'intervento.

Indicatori di impatto: si riferiscono alle conseguenze del p/p al di là degli effetti immediati sui suoi beneficiari diretti; si registrano nel medio-lungo periodo, ma sono comunque direttamente legati

all'attuazione del p/p e ai suoi effetti sui soggetti coinvolti; tali indicatori sono di norma utilizzati per la valutazione ex ante del p/p e possono eventualmente essere monitorati durante/dopo la conclusione del p/p.

Indicatori di risultato: si riferiscono agli effetti di breve periodo prodotti da un p/p sui beneficiari diretti, esprimendo in termini quantitativi e misurabili i risultati raggiunti, rispetto a quelli attesi. Una prima individuazione degli indicatori di risultato significativi per il monitoraggio delle politiche regionali è stata effettuata in sede di elaborazione del PRS 2011-2015 (vedi la relativa Appendice).

Indicatori di realizzazione: rilevano, durante l'attuazione del p/p (o al più tardi alla sua conclusione), lo stato di avanzamento dal punto di vista finanziario, procedurale e fisico; in particolare, l'indicatore:

- **finanziario:** rileva l'avanzamento della spesa rispetto alle risorse stanziare
- **procedurale:** rileva il grado di avanzamento operativo, soprattutto sotto il profilo dei tempi, delle procedure necessarie per l'attuazione delle varie sottoarticolazioni del p/p (obiettivi specifici, azioni, interventi o unità elementari di finanziamento)
- **fisico:** rileva in maniera concreta i "prodotti" direttamente generati dalle varie sottoarticolazioni del p/p; è espresso di norma in unità fisiche.

Rapporto di monitoraggio e valutazione: è un documento, presentato ogni anno dalla Giunta al Consiglio, che descrive lo stato di realizzazione e i risultati dell'attuazione dei piani e programmi regionali (L.R. 49/1999, art. 10 bis).

SITOGRAFIA

Per approfondimenti si consigliano i seguenti siti, dove sono esplicitate alcune delle definizioni sopra citate.

- http://europa.eu/scadplus/glossary/structural_cohesion_fund_it.htm
- http://europa.eu/legislation_summaries/agriculture/general_framework/g24231_it.htm
- www.mef.gov.it
- www.dps.mef.gov.it
- <http://www.apat.gov.it>
- <http://ambiente.formez.it/via.html>
- www.ponsviluppocale.it
- <http://www.regione.toscana.it/legislazioneeprogrammazione/index.html>
- <http://www.rete.toscana.it/sett/pta/svilsost/sommario.htm>
- www.docup.toscana.it
- www.irpet.it
- <http://www.consiglio.regione.toscana.it/cpo/default.aspx>
- <http://www.regione.toscana.it/partecipazione>
- <http://ec.europa.eu/environment/eia/home.htm>
- http://ec.europa.eu/economy_finance/sgp/index_it.htm
- <http://www.regione.toscana.it/creo/piuss/index.html>
- <http://www.dps.tesoro.it/qsn/qsn.asp>
- http://ec.europa.eu/regional_policy/glossary